

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

MAGGIORINO VIGOLUNGO



GIACOMO ALBERIONE

MAGGIORINO  
VIGOLUNGO

*Aspirante  
all'Apostolato Buona Stampa*



SAN PAOLO

Edizione a cura del Centro di Spiritualità Paolina  
© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2008  
<http://www.paulus.net>

*Visto, se ne permette la stampa*  
Roma, 25 gennaio 2008  
SAC. SILVIO SASSI, Sup. Gen. SSP

*Sigla dell'opera: MVi*

© S.A.S.P. s.r.l., 2008

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2008  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
<http://www.edizionisanpaolo.it>

*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

## INTRODUZIONE

Il 27 luglio 1918 si concludeva la breve parabola del quattordicenne Maggiorino, passato come una meteora luminosa nel cielo della nascente Famiglia Paolina. Don Alberione ne scrisse, a caldo, una commossa biografia, che viene ora riproposta nella serie *Opera omnia*, secondo la versione originale. Essa merita questa pubblicazione, poiché costituisce il più semplice e convincente esempio di pedagogia alberioniana, la dimostrazione vissuta del suo metodo e dei suoi frutti.

Il libro, edito nel 1919 dalla Scuola Tipografica di Alba, recava il titolo *Maggiorino Vigolungo, Aspirante all'Apostolato Buona Stampa*, e constava di 128 pagine. Il Visto diocesano era firmato dal Can. Francesco Chiesa, in data 29 luglio 1919.

L'edizione originale fu seguita da numerose ristampe e subì diversi ritocchi. Nel catalogo del 1928, il volumetto era elencato come *Vigolungo Maggiorino*.<sup>1</sup> Nel 1932, dall'8 maggio al 21 agosto, fu anche pubblicato con inserti di quattro pagine sul *Giornalino*, e nello stesso anno comparve in *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, iniziando dal 3 dicembre. Il testo fu poi tradotto in varie lingue. Una prima edizione in portoghese si ebbe nel 1962 a São Paulo, Brasile. Una più recente versione inglese fu pubblicata a Makati-Manila, Filippine, nel 1988.

*La Civiltà Cattolica*, recensendo la 4ª edizione (del 1938), si esprimeva così: «L'anima del giovinetto, fatta di semplicità, di candore e di ardore, è ritratta in queste pagine con una semplicità incantevole. Chi parla di Maggiorino è il Fondatore della Pia Società San Paolo, colui che conobbe molto da vicino il fervoroso giovanetto. Egli lo fa vedere nel suo pro-

---

<sup>1</sup> Edizioni successive: Alba 1930 (2ª, 114 p.); Roma-Alba 1932-1933 (3ª); Alba 1938 (4ª); Alba 1942 (5ª); Bari 1954 (6ª); Bari 1959 (7ª); Bari 1963 (8ª); Bari 1969 (9ª); Roma 1981 (10ª, indicata come VII, 136 p., 16 tav.); Roma 1987 (11ª, indicata come VIII, 135 p.).

gredire costante verso l'obiettivo propostosi: "Voglio farmi santo, veramente santo, sul serio santo". Maggiorino prometteva buoni frutti, ma "il Signore lo colse quand'era appena in fiore".<sup>2</sup>

### Perché questa biografia

Don Alberione ne spiegò la ragione al vescovo di Alba, Mons. Carlo Stoppa, in occasione dell'avvio della Causa di beatificazione: «Dal giorno che la Divina Provvidenza colse dalla piccola aiuola della Pia Società San Paolo il primo fiore dell'apostolato delle edizioni, Vigolungo Maggiorino, sempre ebbi vivo nell'animo il desiderio di avviarne il Processo di Beatificazione, certo delle sue virtù eroiche e della sua santità non comune.<sup>3</sup> Con questa coscienza, dopo aver pregato ed essermi consigliato con i Superiori Ecclesiastici, raccolsi nel 1918 in una breve biografia le sue memorie e i suoi santi esempi di virtù. La grazia di Dio ha fecondato tutto: la fama di santità, l'ammirazione, la devozione per Vigolungo Maggiorino crebbero via via con il crescere della Famiglia Paolina così da restare egli *il modello ideale di tutti gli alunni paolini*».<sup>4</sup>

«Vi è ancora un aspetto che merita di essere sottolineato: Maggiorino Vigolungo è *l'aspirante modello di una vocazione nuova...*; vocazione che richiede intelligenza e visione larga delle necessità della Chiesa e una apertura che abbracci tutte le forme moderne degli apostolati, particolarmente stampa, cinema, radio, televisione. Per questo la figura del

---

<sup>2</sup> *La Civiltà Cattolica*, 1939, IV, 181.

<sup>3</sup> «La vera santità si conosce dalla lotta contro le nostre cattive inclinazioni. Ed è proprio per questo che ho creduto utile scrivere queste pagine, perché rarissimamente si trovano anime che conducano una lotta così costante, così energica» (cf. più avanti, p. 66 della presente edizione, sotto il titolo "La lotta spirituale").

<sup>4</sup> Lettera del 9 dicembre 1961. Cf. *San Paolo*, Gennaio 1962.

nuovo Servo di Dio si inserisce nel nostro tempo in tutta la sua attualità».<sup>5</sup>

Dunque Maggiorino, «primo fiore dell'apostolato stampa», dotato di una esemplarità di nuovo stile, doveva essere proposto quale modello ai giovani del nostro tempo; e ciò in funzione di un richiamo vocazionale, di cui si avvertiva l'urgenza in misura crescente col passare degli anni.

Ma non meno urgente era la funzione educativa all'interno dei vocazionari paolini. È significativa l'insistenza con la quale Don Alberione raccomandava ai formatori e agli aspiranti delle sue comunità, sia in Italia che all'estero, la lettura della "vitina" di Maggiorino, com'egli la definiva. Riteneva infatti che quella biografia dovesse diventare il libro di testo per l'azione formativa dei giovani, particolarmente nello stadio dell'adolescenza. Colpisce ancora il fatto che, durante le sue visite alle comunità più lontane, dal Giappone all'America Latina, una delle raccomandazioni più ricorrenti del Fondatore fosse questa: «Leggere, meditare la vita di Maggiorino: fare propri lo zelo di lui per l'apostolato e il proposito di santificazione: "Progredire un tantino ogni giorno"».

«Vigolungo Maggiorino può essere considerato il Savio Domenico<sup>6</sup> della Famiglia Paolina» disse ripetutamente. E ne evidenziava i lineamenti caratteristici: «...una luce interiore nel conoscere ed amare il Signore, un donarsi generosamente in tutti i suoi doveri, una grande delicatezza di coscienza, una visione chiara dell'apostolato della buona stampa». Perciò «leggerne la piccola vita, pregarlo, diffonderne la conoscenza, imitarne le virtù».<sup>7</sup>

Quando il processo canonico fu avviato, ecco la nuova esortazione: «Diamo buona diffusione alla memoria di Maggiorino Vigolungo: Vita - Immagini - Reliquie. - Leggere la

---

<sup>5</sup> Discorso di Don Alberione, 12 dicembre 1961. Cf. *San Paolo*, cit.

<sup>6</sup> Domenico Savio (1842-1857), canonizzato nel 1954, era ritenuto il più giovane santo della Famiglia Salesiana e di tutta la Chiesa recente.

<sup>7</sup> G. Alberione, *Ut perfectus sit homo Dei*, III, 277, San Paolo, Ciniello Balsamo 1998, pag. 408.

vita in tutte le Case, ricordando le date più importanti ed i suoi esempi». Ed era felice di annunciare che «la nuova biografia pubblicata in Francia dalla Pia Società San Paolo di Arpajon, porta per titolo “*Sommet, tu m’as conquis*”».<sup>8</sup>

Nella valutazione di Don Alberione sulla figura di Maggiorino non giocava tuttavia soltanto la considerazione pedagogica, quanto principalmente una devozione sincera di carattere personale e una ferma convinzione della sua santità.

Già nell’omelia funebre, il Teologo vi aveva fatto allusione, dichiarando davanti alla bara del giovane la santa invidia che nutriva per lui e il desiderio di trovarsi al suo posto nel cospetto di Dio.

Anni dopo, durante gli Esercizi spirituali del 1947, il Fondatore aveva registrato nel suo taccuino un proposito: «Divozione al Canonico Chiesa e a Maggiorino», e ancora nel 1948: «Imparare a pregare unendo l’intercessione di Vigolungo Maggiorino».<sup>9</sup>

Nell’agosto del 1953, durante un fortunoso viaggio aereo verso il Cile insieme con Maestra Tecla Merlo FSP e Madre Lucia Ricci PD, lo stesso Don Alberione incoraggiava le due suore a non aver paura, poiché avrebbero goduto dell’assistenza di Maggiorino. Confidò: «In quest’ultimo tempo a Roma, un mattino ho faticato parecchio a celebrare la Messa. Il Discepolo che la serviva mi disse: “Lei voleva bene a Maggiorino Vigolungo, e Maggiorino ne voleva a lei; ora io lo voglio pregare perché l’aiuti nella sua salute”. Al nono giorno [della novena] mi sono sentito veramente meglio».<sup>10</sup>

Alla intercessione di Maggiorino il Fondatore soleva raccomandare famiglie di operatori e persone degenti in ospedale.

<sup>8</sup> “*Vetta, tu mi hai conquistato*”: biografia redatta da Mons. Léon Cristiani: *Sommet..., Le Serviteur de Dieu M.V.*, Ed. Apostolat de la Presse, Paris 1963 (cf. *San Paolo*, Aprile-Maggio 1963).

<sup>9</sup> Dal *Diario* (inedito) di D. A. Speciale, in data 24 ottobre 1947: «Copio dal suo taccuino intimo i seguenti appunti...».

<sup>10</sup> Così a Maestra Tecla. Cf. *Diario*, cit., 13 agosto 1953.



dale.<sup>11</sup> Ma raccomandava soprattutto i membri della Famiglia Paolina, perché ne condividessero l'anelito alla santità e la fede di poterla conseguire.

Personalmente, di tale santità e del suo futuro riconoscimento ecclesiale, egli era convinto. A Fratel Maggiorino Caldellara, cugino fraterno del piccolo venerabile, «il Primo Maestro, dopo avergli consegnato un'immagine di Maggiorino Vigolungo, dice: “Pregalo, io sono sicuro che un giorno sarà beatificato; non so quando, ma lo sarà”. E aggiunge: “Vedi, io sono persuaso, come lo è don Desiderio Costa e don Paolo Marcellino e altri, che Maggiorino Vigolungo è morto per il grande sforzo che ha fatto per farsi santo”».<sup>12</sup>

Com'è noto, sia D. Costa che Paolo Marcellino erano stati compagni di formazione del piccolo “apostolo della Buona Stampa”, e testimoniarono favorevolmente al processo canonico per la sua beatificazione.

Ma prima di loro testimoniò la devozione a Maggiorino un giovane prete, Giuseppe Timoteo Giaccardo, che gli fu Maestro e lo ha preceduto nella gloria. È commovente la nota del suo diario in data 30 luglio 1918, tre giorni dopo il decesso: «La morte del caro compagno Maggiorino mi impressiona fortemente: il distacco, la sua sepoltura, la sua fossa: specie mi impressiona la sua morte: il considerare che io sono ancora così lontano da lui, senza spirito, mi commuove e mi strappa le lacrime: d'altra parte mi eccita alla preghiera e fortemente propongo: Sì, ciò che vale è farsi santo e morire bene: dunque amore a Dio, dunque umiltà, dunque mortificazione; lo voglio, lo risolvo. Aiutami, caro Maggiorino, aiuta

---

<sup>11</sup> «Visitando un prelado al policlinico Umberto I di Roma, il Primo Maestro... raccomanda a chi l'assiste di fare una novena a Maggiorino Vigolungo, recitando la preghiera stampata dietro l'immagine...». Cf. *Diario*, cit., 13 febbraio 1962. – E alla stessa data: «Scrivo al Sig. Sardone: “Che Maggiorino Vigolungo voglia benedire largamente la sua famiglia. Pregatelo con fervore; chiedetegli grazie importanti”».

<sup>12</sup> Dal *Diario*, cit., 23 marzo 1968.

il tuo povero maestro a farsi santo, a raggiungerti in cielo con Maria, con S. Paolo, con Gesù». <sup>13</sup>

Sei mesi prima, quando Maggiorino stava ancora bene in salute, lo stesso Giaccardo aveva ammirato un breve sermoncino sulla virtù della carità, che il ragazzo di Benevello aveva rivolto ai compagni della Scuola Tipografica, in Alba. Ecco la nota sul taccuino del Maestro, in forma di preghiera: «Grazie, mio diletto Gesù, della predicuccia sulla carità fraterna di Maggiorino». <sup>14</sup>

## Il quadro esistenziale

I primi dodici anni di vita del nostro protagonista trascorsero entro il piccolo mondo di Benevello, un borgo di poco meno di 450 abitanti, situato alla sommità di una delle Langhe, a 670 m. di altitudine.

Il paesaggio visto da lassù è amplissimo. A sud, oltre le vette dell'Appennino ligure, sta la costa della Riviera, che in linea d'aria dista solo quarantacinque chilometri. A occidente, sotto la corona delle Alpi, si stende l'altopiano di Cuneo, capoluogo della provincia, a cinquanta chilometri; Torino, a nord, ne dista sessanta. Nella valle del Tánaro, a una dozzina di chilometri da Benevello, giace la cittadina di Alba, centro delle Langhe e mercato fiorente, oltreché sede della Diocesi. Sempre verso nord, a trentacinque chilometri, è situato Castelnuovo d'Asti, paese natale di Don Bosco, mentre a ventidue, verso occidente, si trova la cittadina di Bra, patria del santo Cottolengo e della famiglia Alberione. Ancora: a mezza strada fra Benevello e Bra, sorge Grinzane, castello del conte Cavour e, poco oltre, l'antica fortezza di Cherasco, dove furono firmati due celebri trattati fra i Savoia e gli occupanti Francesi. <sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> G.T. Giaccardo, *Diario, pagine scelte*, Nuova edizione riveduta, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004, pp. 165-166.

<sup>14</sup> *Ivi*, 18 gennaio 1918, p. 128.

<sup>15</sup> La "pace di Cherasco" tra Francesi e Piemontesi (1631) pose fine

In quell'ampio scenario storico e geografico, agli inizi del Novecento la vita a Benevello scorreva secondo i ritmi della civiltà rurale: settimane intense di lavoro agricolo; domeniche risonanti di scampanii per la messa e i vespri; commenti sulle vicende di famiglie provate da disgrazie o allietate da nuove nascite. Raramente giungeva lassù l'eco degli eventi politici che agitavano le città della pianura. Eppure erano eventi clamorosi.

Nell'anno 1900, a Monza, un anarchico aveva ucciso il re Umberto I, per vendicare le vittime di una sommossa soffocata nel sangue. A Torino nel 1904 gli operai delle fabbriche erano scesi per la prima volta in sciopero; e ciò mentre la casa reale dei Savoia era in festa per la nascita del piccolo Principe di Piemonte, Umberto II, erede di Vittorio Emanuele III.

A Roma nel 1903 si era spento il faro di Leone XIII, il papa che aveva cercato di conciliare la visione cristiana della politica con quella socialista e liberale. E a succedergli era stato eletto Pio X, che avrebbe presto chiamato i cattolici "alla riscossa" e avviato un movimento di ripresa spirituale in tutta la Chiesa, a cominciare dal ritorno al Vangelo, alla liturgia e alla devozione mariana... Perciò egli aveva consacrato l'anno 1904 alla Vergine Mediatrice di Grazia, per commemorare il 50° della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

In quello stesso anno, e in quel clima ecclesiale, il 6 maggio a Benevello nasceva Maggiorino, terzo figlio dei coniugi Vigolungo.

## **Una famiglia e una parrocchia esemplari**

I Vigolungo erano già noti, in paese e dintorni, per il loro carattere forte, intraprendente e attaccato alla parrocchia. Il nonno Giovanni, conosciuto come "Giuánin d'la ciesa" (Gio-

---

alla guerra del Monferrato. Un successivo patto di armistizio vi fu siglato nel 1796 tra Napoleone e Vittorio Amedeo III di Savoia.

vannino della chiesa), aveva servito il suo paese come muratore e provetto scalpellino: l'alta cuspide del campanile di Benevello era opera sua, come altre ardite costruzioni dei paesi vicini.

Suo figlio Francesco, il padre di Maggiorino, aveva ereditato la stessa passione. Fin da adolescente aveva dimostrato estro e abilità, disegnando da sé il progetto della propria abitazione, che si costruì in vista del matrimonio. Proprietario di quattordici "giornate" di terreno (poco più di cinque ettari), vi era impegnato nei lavori di stagione, ed aiutava altri contadini. Durante l'inverno, sotto il portico di casa, si dedicava a svariati mestieri: falegname, calzolaio, cestaio... Possedendo inoltre cavallo e calesse, veniva pregato di frequenti servizi, e si prestava anche, e spesso, a favore del parroco.

All'età di ventisette anni, nel 1891, Francesco Vigolungo aveva sposato Rosa Proglia di Arguello, che però era morta due anni dopo, lasciandogli un bambino, battezzato col nome di Giovanni, come il nonno paterno. Nell'aprile del 1897 Francesco si era risposato, e la nuova moglie era Secondina Caldellara, di Benevello, donna dal carattere generoso e dolce, che da adolescente aveva sognato la vita consacrata, ma all'età di ventidue anni era stata consigliata di maritarsi con quel giovane vedovo, e far da madre al piccolo orfano.

Nel 1901 era nata una bambina, che dal padre ebbe il nome di Rosa in ricordo della prima moglie, ma che fu sempre chiamata Rosina. Così la famiglia Vigolungo era già formata di quattro persone, quando venne alla luce il nostro Maggiorino. Era appunto il 6 maggio 1904. A Maggiorino seguirono poi la sorella Pierina (1908) e il fratellino Secondo (1910).

Maggiorino fu battezzato l'8 maggio dal parroco Don Luigi Brovia,<sup>16</sup> un prete solido, già considerato un patriarca.

---

<sup>16</sup> D. Luigi Brovia (1850-1926), ordinato sacerdote a 23 anni, parroco di Benevello dal 1877. Uomo di grande prestigio nella diocesi albese, per la sua larga apertura mentale e aggiornata visione pastorale, era divenuto amico paterno e benefattore di Don Alberione.

Cinquantacinque anni di età, parroco di Benevello da oltre venticinque, aveva avviato alla fede e ai sacramenti una generazione di parrocchiani. Guidava inoltre con saggezza la locale comunità delle suore Adoratrici del Suffragio, e la scuola comunale. Alla domenica soleva invitare il giovane prete Alberione, Direttore spirituale del Seminario, per la messa, le confessioni e altre attività. E quando questi, nel 1914, avviò la “Scuola Tipografica” di Alba, Don Brovia fu lieto di fornirgli i migliori adolescenti, fra i quali appunto Maggiorino Vigolungo, Torquato Armani, Enrichetta Morando e altri, che divennero i pionieri della Famiglia Paolina.

Ma Don Brovia era benemerito anche per motivi di carattere civile, grazie ai quali era stato insignito del titolo di Cavaliere del Regno d'Italia.

Nei primi due decenni del Novecento, per venire incontro alle necessità economiche dei contadini ed artigiani, e per sostenere la nascente Opera della Buona Stampa, aveva costituito con Don Alberione il “Piccolo Credito Alba-Benevello”, che fu considerato un'esperienza pilota delle Casse rurali. All'inizio degli anni Venti, il bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* segnalava spesso le attività e i progressi del “Piccolo Credito”, e ne attribuiva il merito al suo presidente, l'«Arciprete, già venerando d'età eppure giovane di idee, amatissimo Cav. Don Brovia Luigi».<sup>17</sup>

Nella primavera del 1923, allorché Don Alberione, stremato dalle fatiche e in preda alla tubercolosi, fu considerato dai medici privo di speranze, il caro amico lo ospitò nella sua canonica, fino a completa guarigione. E due anni più tardi, quando venne ordinato prete il giovane Torquato [Tito] Armani, l'anziano parroco volle tributargli una solenne celebrazione di prima messa, con canti accompagnati da lui stesso all'harmonium. Fu una delle sue ultime manifestazioni di benevolenza per i Paolini.

---

<sup>17</sup> *Unione Cooperatori Buona Stampa*, 15 luglio 1921 (cf. *La Prima-vera Paolina*, a cura di R. F. Esposito, E. P., Roma 1983, p. 141).

Si comprende perché questi, al seguito del Fondatore, rimanessero legati a Don Brovia da stima e gratitudine non comuni. Alla sua morte, avvenuta in Benevello il 5 aprile 1926, il citato periodico paolino gli dedicò un lungo e commosso articolo commemorativo, intitolato «*La morte di un insigne Cooperatore*».<sup>18</sup>

## La biografia di Maggiorino

La presente biografia, come risulta dalle “due paroline” poste a prefazione dall’Autore, era diretta a un pubblico giovanile. È infatti il profilo semplicissimo di un ragazzo altrettanto semplice, che viene proposto a modello dei suoi coetanei. Ciò spiega il genere letterario e le caratteristiche del libro.

Innanzitutto il linguaggio elementare e lo stile dimesso, casalingo. Stile che fu sempre quello di Don Alberione, volutamente alieno da ogni retorica. Già sappiamo che la sua preoccupazione principale era la comunicazione diretta di contenuti: idee e proposte, che fossero comprese subito e chiaramente.

In queste pagine non troveremo dunque originalità né brillantezza di eloquio, ma partecipazione di realtà vitali. Potrà anzi risultare impropria e forse noiosa una terminologia agiografica, dissonante con il gusto attuale. Ma tale era il linguaggio del tempo in cui il libro fu scritto. E se lo ripropiamo è perché non si tratta solo di una biografia devota.

Lo si è già detto: il *Maggiorino Vigolungo* di Don Alberione è un compendio di pedagogia in atto, la esemplificazione di un percorso formativo, che ebbe per protagonisti un fanciullo umanamente dotato, un formatore di grande statura e un Agente soprannaturale che entrambi assecondarono con decisione. È stato detto che quel fanciullo aveva la tempra di un alpinista; attendeva solo una guida a sua misura e, quando la

---

<sup>18</sup> Cf. *Unione Cooperatori...*, 20 aprile 1926, pp. 8-9 (cf. *La Primavera Paolina*, o.c., pp. 399-402).

trovò, divenne uno scalatore di vette. Non ebbe il tempo di salire molto in alto, ma tanto bastò per aprire un nuovo sentiero.

La presente biografia non è dunque soltanto un libro “per ragazzi”; è anche un libro per educatori; e in tal senso può ancora dire una parola a giovani e adulti sull’arduo tema della formazione, nonostante siano trascorsi da allora quasi novant’anni.

Di proposito si è scelto di riproporre la prima edizione, la più vicina alla fonte ispiratrice e la più immediata nel dettato, rispettandone il vocabolario e le forme grammaticali, anche se desueti e fortemente segnati dal gusto del tempo.

Poiché tuttavia tale edizione ignorava gli accadimenti posteriori alle esequie del giovanetto, si è ritenuto di arricchire la presente con la “Integrazione” aggiunta dallo stesso Autore nell’edizione del 1932 – quattro brevi capitoli su eventi successivi, brevi scritti di Maggiorino e testimonianze di familiari e conoscenti; – e con alcuni documenti e cronache riguardanti la causa di beatificazione avviata in Alba per iniziativa dello stesso Don Alberione.

I rari interventi redazionali sul testo consistono in rettifiche di ortografia e punteggiatura, in correzioni di evidenti *lapsus* e nell’introduzione di note a piè di pagina, in funzione integrativa, esplicativa e di conferma.

Per agevolare, infine, il confronto con il testo dell’edizione tipica (del 1919), si riporta in margine la numerazione della pagina originale.

Confidiamo che il presente libro, tanto caro a Don Alberione anche se catalogabile fra la sua produzione minore, venga accolto con il favore che fu riservato alle opere più consistenti dell’Autore. E voglia questi dal cielo benedire lettori e fruitori del suo illuminato magistero.

*Roma, 4 aprile 2007*

## AVVERTENZA

*Nei testi figurano in margine dei numeri in neretto: essi rimandano alle pagine dell'edizione originale da cui sono stati tratti.*

*La barra verticale (“|”) indica l'inizio di pagina.*



*Cari ragazzi,*

*Eccovi una breve e semplice biografia del giovanetto  
Maggiorino Vigolungo, alunno della Scuola Tipografica,  
morto il 27 Luglio 1918.*

*Mi sembra però di sentirvi subito domandare: – e che cosa ha fatto questo fanciullo di straordinario da meritare che gli venisse scritta la vita? – Oh! nulla di straordinario; egli fu un giovanetto comune, che ebbe anzi i suoi piccoli difetti e ne portò qualcuno anche fino alla tomba.*

*Ma in questo vi è qualcosa più del comune: che lavorò costantemente e con tutte le forze a correggere i suoi difetti. Di più: egli fu tanto attento nell'osservanza delle regole comuni da divenire eccezionale. Ancora: egli ci appare come un'anima piuttosto rara per | la elevatezza delle sue aspirazioni e per il grado molto alto che raggiunse in alcune virtù e nel distacco dalla terra.*

6

*Ciò che apparirà piuttosto raro si è che Maggiorino a 13 anni aveva già compreso così bene l'Apostolato della Buona Stampa da superare in questo persone assai più adulte. E vi aspirava e lavorava con tanto, tanto zelo: quanto aveva di amore a Gesù.*

*Leggetela dunque volentieri: il Signore vi ispiri di imitarlo e il buon Gesù ci benedica tutti.*

Un vostro amico



## NASCITA - CARATTERE

**Benevello**

Vigolungo Maggiorino nacque a Benevello (presso Alba) il 6 maggio 1904 da Vigolungo Francesco e Caldellara Secondina.

Ricevette il battesimo il giorno 8 del mese stesso.

L'ambiente in cui egli passò i suoi primi anni era molto favorevole ad una buona formazione.

Benevello è un piccolo paese delle Langhe,<sup>1</sup> abitato quasi esclusivamente da contadini laboriosi, di costumi semplici e morigerati. D. Brovia Luigi vi è parroco da molti anni e si può dire che ha già egli stesso cresciuta l'attuale generazione; formandola, con la bontà, lo zelo, la divina parola, ad una vita veramente cristiana. Quel paese ebbe anche la fortuna di possedere insegnanti elementari | veramente esemplari, tanto nella scuola che nella loro vita privata. La famiglia Vigolungo, in cui crebbe il piccolo Maggiorino, si può dire una famiglia benedetta dal Signore; uno zio morì sacerdote da tutti assai stimato, il padre e la madre sono ottimi cristiani, i fratelli e le sorelle di buon cuore, di pietà schietta, d'ingegno aperto.

8

**Doni del Signore**

Maggiorino venne favorito da Dio di doni particolari: possedeva una memoria felicissima, per cui riteneva con tenacia ciò che imparava nella scuola, nei libri e dalla viva voce dei genitori. Aveva un ingegno eletto che gli permetteva di comprendere con facilità cose che sembravano anche superiori

---

<sup>1</sup> *Langhe*: località collinosa del Piemonte meridionale, in provincia di Cuneo, circoscritta a sud dall'Appennino ligure, a occidente dall'altopiano cuneese, a nord dal Roero e a oriente dal Monferrato. Centro di riferimento, la città di Alba, sulla sponda destra del fiume Tanaro.

9 all'età. Sentiva in se stesso una voglia prepotente, quasi irresistibile d'imparare, imparare bene, andare fino al fondo delle cose. Tempestante tutti di domande per sapere sempre tutti i perché. Vi era in lui una fantasia fervida, un'attività esuberante, un'energia non comune, un'inclinazione fortissima ad elevarsi a cose alte, alle più ardue anzi. | Tanto che bastava che una cosa contenesse difficoltà perché egli vi si sentisse portato. E furono queste sue qualità naturali che, non ancora del tutto ben regolate, degenerarono qualche volta in certi eccessi o manifestazioni che costituiscono i suoi difetti.

### L'anima

Anzitutto una vivacità che talvolta lo trascinò a qualche piccolo passeggero alterco coi compagni e coi fratelli, e a momentanei atti di collera, a parlare fuor di tempo, ecc. In secondo luogo: pretendere d'imitare quanto di geniale o ingegnoso vedeva fatto dagli altri, con tanto di audacia da parere qualche volta strano: così era il pretenderla a meccanico, l'atteggiarsi a carabiniere, il formare progetti grandiosi.

La sua anima e le sue forze avevano bisogno di qualche cosa in cui esaurirsi: e non bene incanalate avrebbero straripato, chi sa, in quali eccessi. Tanto è vero che due delle sue maestre dissero più volte alla madre: «Maggiorino vi darà dei grandi dolori o delle grandi consolazioni, secondo che sarà allevato».<sup>2</sup>

## 10 Sante aspirazioni

Ed egli fu bene avviato; le sue forze ebbero innanzi tante cose alte e nobili che egli si sentì esaltato da esse, attratto. Vi

---

<sup>2</sup> Qualche testimone integrò quel giudizio delle insegnanti, aggiungendo: «Questo ragazzo potrà diventare un santo o un brigante». Al che Maggiorino avrebbe reagito: «*Brigante no!*». Espressione che divenne il titolo di un vivace "Profilo biografico di Maggiorino Vigolungo", del P. Stefano Igino Silvestrelli, Edizioni Casa di Nazaret, Roma 1988.

consacrò tutte le sue energie: «Farsi santo, rendersi sacerdote di Gesù e salvatore di anime, divenire l'apostolo della Buona Stampa».

Fissatisi in capo questi pensieri alti, tutte le sue energie si raccolsero [attorno] ad essi: v'impiegò tutte le sue forze. Infatti l'ultimo anno di sua vita la sua vivacità e la fervida sua fantasia erano tutte assorbite nei suoi doveri, che adempiva con quell'entusiasmo con cui bambino, vedendo la macchina del grano,<sup>3</sup> voleva sostituirsi al conduttore per guidarla.

Egli faceva nello studio dei progressi lodevolissimi; pregava con un ardore di spirito invidiabile; precorrendo gli anni, viveva già un po' colla mente nella futura sua missione: il giorno in cui avrebbe celebrata la Messa, avrebbe predicato, avrebbe stampato libri e giornali suoi.

Fin da quando incominciò ad andare a scuola ed alla chiesa, Maggiorino cominciò a vivere di queste cose.<sup>4</sup>

Nella sua anima e | nel suo cuore non vi erano più pensieri, preoccupazioni per quelle piccole cose che formano la vita ordinaria dei fanciulli. Studiare il catechismo, servire alle funzioni, apprendere il canto sacro; far proprio bene in queste cose. Ecco i suoi pensieri.

11

L'educazione non deve soffocare le energie, ma guidarle ed impiegarle tutte al bene.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> La trebbiatrice.

<sup>4</sup> Nell'ottobre 1910 iniziò la scuola primaria, con la maestra Pierina Pusineri di Ottobiano. A quel tempo risalgono anche i primi contatti di Maggiorino con Don Alberione, al quale serviva la messa ogni domenica.

<sup>5</sup> Si prenda atto di questa affermazione, che compendia icasticamente tutto lo spirito della pedagogia alberioniana.

## CASA - CHIESA - SCUOLA

**I primi profumi**

L'anima ardente di Maggiorino si aprì presto alla verità ed all'amore di Dio, come un fiore apre di buon mattino il suo calice alla luce ed al tepore dei primi raggi del sole.

I suoi genitori lo ritenevano come un prezioso regalo del Signore ed un'anima che dovevano guidare al Paradiso.

Per tempo cominciarono ad insegnargli le verità più semplici del Catechismo, le orazioni più facili e le massime cristiane adatte alla sua età: un Gesù ed una Mamma celeste da amare, un paradiso da guadagnare, un inferno da schivare, i genitori da obbedire, ecc.

**13** Maggiorino si raccoglieva, fissava i suoi occhi grandi e belli in chi gli parlava, restava impressionato, capiva e riteneva.

Quando era portato in chiesa, la santità e grandiosità dell'edificio, il silenzio ed il raccoglimento dei fedeli, la bellezza delle funzioni, le parole sante e semplici del suo Parroco... tutto lo colpiva, assorbiva la sua attenzione. Pareva che, almeno per quei momenti, quell'anima piena di vita si trovasse come a suo posto. Sentiva senza spiegarselo che solo queste cose potevano saziare il cuore. Con quanto fervore faceva allora il segno di Croce! con quanto amore pronunziava il nome di Gesù e di Maria!

**Va a scuola**

A sei anni fu mandato alla scuola. Insegnava allora la maestra Pusineri Pierina di Ottobiano, che i benevellesi ricordano con grata memoria e devozione.

La sua scuola era la comunicazione di una mente e di un cuore alle piccole menti e piccoli cuori dei suoi scolaretti.

Ella formava l'anima intiera del fanciullo. Maggiorino | fu sempre tra i più diligenti. Puntuale a recarsi alla scuola, sempre pulito e preparato alle lezioni ed ai lavori; attento ad ogni spiegazione; rispettoso e obbediente nella scuola; fu costantemente fra i primi. 14

E questo non solo nel primo anno, ma anche nei seguenti; cioè quando cambiò successivamente scuole e maestri.

La memoria gli serviva ottimamente; comprendeva sino in fondo le spiegazioni: la sua mente precorreva quasi il maestro.

Nelle prime classi elementari, in tanta diversità d'indole, d'istruzione e di attitudine allo studio, i migliori sono obbligati ad attendere i più tardi. Maggiorino avrebbe potuto con facilità, se fosse stato solo, apprendere le materie di due anni in nove mesi, e lo mostrò in seguito.

### **Incontro con Gesù**

Una materia particolarmente gli riusciva gradita e facile: lo studio del Catechismo. Tanto in chiesa che a scuola egli sapeva farvi grande profitto.

Per questo fu ammesso alla prima Comunione | molto presto.<sup>1</sup> L'anima sua si trovò quel giorno come a godere un lembo di Paradiso. S'incontrò col suo Gesù! 15

Vi si era preparato con fervore angelico. La sua irrequietezza e vivacità sembrarono in quei giorni sparire. Egli interveniva al catechismo, egli ascoltava le istruzioni speciali del Parroco, egli si confessò con un dolore vivissimo e visibile dei suoi peccati.

Fu quello un giorno di festa per la parrocchia e per la famiglia; ma il nostro fanciullo poco badava alle cose esteriori. Quando faceva qualcosa, la faceva seriamente. La Comunione poi lo assorbì: egli non vedeva, non sentiva più altro che Gesù. Giorno beato e pieno di grazie.

---

<sup>1</sup> All'età di sei anni, nel 1910.

\* \* \*

Anche il giorno della cresima, che fu il 20 maggio 1913,<sup>2</sup> riuscì una vera festa spirituale che assorbì tutta l'anima e tutto il cuore di Maggiorino. Ciò che più si notava in lui era questo: egli non sapeva mai fare le cose a metà. Anche le cose minime e la stessa ricreazione la faceva con tutta l'anima! Figuriamoci dunque come ricevette le prime volte i SS. Sacramenti.

## 16 **Obbedisce volentieri**

In casa, Maggiorino era generalmente obbediente ai genitori, amorevole coi fratelli.

Non già che egli non cadesse in nessuna delle mancanze comuni ai ragazzi. Le sue però non erano frutto di malizia né erano cosa frequente. Di più: tante volte, pentito, veniva poi ai piedi dei genitori chiedendo perdono e promettendo di emendarsi.

Spesso riparava anche cercando di dar buon esempio ai fratelli e insegnando loro ad amare il Signore. Era commovente vederlo talvolta inginocchiarsi ai piedi della madre e invocare la penitenza e promettere con le lacrime agli occhi di emendarsi.

Lo si poteva scorgere facilmente: egli aveva un sacro orrore per ciò che era veramente malizia e fuggiva i compagni cattivi ad ogni costo.

## **La mamma ammalata**

- 17 Ricordo d'aver veduto più volte la mamma sua durante una malattia che l'incolse quando | Maggiorino contava circa sei anni. Egli la serviva con affetto e tenerezza, rinunciando anche ai suoi soliti giuochi. Era commovente vedere quel bambino per solito allegro e vivace divenuto d'un tratto serio e pensieroso, porgere le medicine, confortare la mamma, mo-

---

<sup>2</sup> La cresima fu amministrata a Maggiorino, assieme alla sorella Rosina, nella parrocchia di Lequio Berria (Cuneo).



strarsi tutto pieno di premure, interessarsi dell'andamento della malattia, rallegrarsi tanto dei miglioramenti.<sup>3</sup>

### **Innocente e lieto**

Il nostro fanciullo amava, come tutti gli altri, i giochi infantili e innocenti: coi fratelli e i compagni era costantemente allegro.

Anche nel divertirsi egli voleva e sapeva riuscire il primo. Li lasciava però prontamente quando il segno delle funzioni o della scuola, o la voce dei genitori lo chiamasse ai suoi doveri.

### **Va da Gesù**

Era diligentissimo nel recitare le orazioni mattino e sera. Fu sorpreso anzi molte volte ritirato in qualche angolo della casa, tutto raccolto in preghiera.

In chiesa si portava con divozione edificante: lo si poteva scorgere subito dal modo di far le sue genuflessioni, e dai segni di croce.

18

Il Parroco invitava i fanciulli ai SS. Sacramenti abbastanza di frequente; particolarmente in occasione di feste speciali. Maggiorino corrispondeva subito all'invito. Anzi talora, comprendendo già quanto valga la Comunione a conservare puro ed innocente il cuore, si accostava spontaneamente alla Confessione e Comunione.

### **Serve la S. Messa**

Egli aveva per tempo imparato a servire le Sacre Funzioni e specialmente la S. Messa. Era puntuale nel portarvisi per

---

<sup>3</sup> «Ricordo un giorno che la mamma era gravemente malata, mi venne a chiamare e mi disse con risolutezza: "Venga, Padre, venga subito, e con la stola!", cioè non per una visita comune ai malati, ma per amministrare alla malata i sacramenti» (G. Alberione, *Ritiro alle comunità romane*, 20 dicembre 1961).

tempo, stava con contegno edificante e rispondeva sempre con voce chiara e senza quei soliti errori così facili a sentirsi dai nostri piccoli inservienti.<sup>4</sup>

## Il piccolo predicatore

19 Fu visto ritornare dalla predica, radunare i fratelli e le sorelle, salire su di una | sedia e ripeterla così bene da far meraviglia.

Più tardi, già alunno della Scuola Tipografica, ricordava ancora molte raccomandazioni del suo Parroco e ripeteva qualche volta i fatti uditi alle sue prediche.

In un suo quaderno egli raccolse molti tratti di prediche sentite con intenzione di servirsene a suo tempo. Ve ne hanno<sup>5</sup> di quelle in cui sono riportate alla lettera le espressioni del suo Parroco.

## Il cantorino

Quel Parroco zelantissimo ha molta cura di rendere le funzioni sacre devote. Pochi sono i paesi ove siano assistite con tanto raccoglimento.

Fra le altre industrie egli coltiva bene il canto, che insegna ad eseguire con particolare espressione. Maggiorino era uno dei cantorini che più volentieri intervenivano alla scuola di canto e facevano maggiormente profitto; anche perché dotato di una voce chiara e pastosa.

20 Allorché cantava in chiesa, egli rimaneva profondamente compreso dell'atto che compieva | e faceva la sua parte il meglio possibile. Il solo osservarlo quando il SS. Sacramento era esposto sull'altare invitava alla divozione. Era immobile della

---

<sup>4</sup> Si ricordi che a quel tempo la messa veniva celebrata in latino, e richiedeva dai chierichetti molteplici interventi nella stessa lingua.

<sup>5</sup> Francesismo, per *ve ne sono...*

persona, inginocchiato sul primo gradino dell'altare cogli occhi fissi sull'Ostia Santa, talvolta anche tutto acceso in viso. Si sarebbe detto che volesse emulare gli angeli del cielo.

### **Sete della verità**

In chiesa ascoltava con tale attenzione la parola di Dio che non toglieva gli occhi di dosso al predicatore. Lo scrivente notò tanta attenzione in quel caro ragazzino e volle sapere dal Parroco chi fosse quel fanciullo e come si chiamasse. Gli fu detto il nome e poté parlargli.

Fu d'allora che lo tenne poi d'occhio ogni volta che tornava a Benevello. Spesso lo interrogava al catechismo e gli parlava incontrandolo per istrada.

### **Il primo raggio di luce**

Un giorno gli disse: «Hai tu mai pensato a che cosa farai quando sarai alto?».<sup>6</sup>

Il fanciullo rimase alquanto pensieroso e non sapeva rispondere. Qualcosa di grande ferveva in fondo alla sua anima: ma egli non sapeva ancora spiegarselo. E difatti egli non poteva aver conoscenza chiara di una vocazione particolarissima di cui nessuno gli aveva parlato. Si trattava di una vocazione nuova. Farsi Sacerdote? Il pensiero gli piaceva, ma non gli bastava. Restare in famiglia a lavorare col padre i poderi? Gli sembrava troppo poco per le sue aspirazioni. Scegliere la carriera d'insegnante? Bella cosa, ma le mura della scuola gli sembravano troppo ristrette.

21

---

<sup>6</sup> «Un giorno gli chiesi cosa volesse fare nella vita; cioè quale strada scegliere, e siccome era risposta da dare dopo aver pregato e riflettuto a lungo, gli suggerii di recitare alla Madonna mattina e sera tre Ave Maria, per avere la luce necessaria a conoscere bene la sua vocazione; cosa che fece bene. Infatti, più tardi, entrò a “San Paolo”, con la volontà di farsi santo» (G. Alberione, *Ritiro...*, cit.).

\* \* \*

Ci voleva qualcosa che unisse le attrattive dell'insegnamento e del sacerdozio: e intanto vi aggiungesse qualcosa di più, per quell'anima piena di energie: prete-apostolo della buona stampa. Lo scrivente comprese: ma come spiegarlo in poche parole ad un fanciullo, fosse pure il migliore? Non fece altre domande: ma gli disse: «Maggiorino, recita ogni sera tre *Ave Maria* alla Madonna; Ella ti guiderà su quella strada su cui Dio ti vuole».

**22**      Maggiorino vi fu fedelissimo: e Maria non si prega mai inutilmente.

NELLA SCUOLA TIPOGRAFICA <sup>1</sup>**Il re dei tempi**

La missione della stampa è oggi di tanta importanza che Mons. Ketteler<sup>2</sup> non dubitò di dire a riguardo del primo fra gli Apostoli: «Se S. Paolo nascesse ora si farebbe giornalista». S. Paolo si appigliava e si appiglierebbe, se potesse tornare al mondo, al mezzo più potente a diffondere il S. Vangelo, a combattere il male, a difendere la S. Chiesa. Ora si è appunto la stampa oggi il mezzo più efficace. Pontefici e Vescovi, sacerdoti e laici, statisti e filosofi, la ragione, l'esperienza ce lo insegnano.

Missione grande questa; missione eminentemente sacerdotale; missione che esige tutto lo spirito religioso e vi associa la vita | più attiva e febbrile che si possa immaginare.

24

**Un bel sogno**

In cima ai desideri di uomini che vivono i tempi d'oggi; in fondo ai cuori che meditano i gravi mali d'oggi e la stringente necessità di porvi un riparo, sta quasi sepolto un desiderio non ancora ben definito. E un desiderio che si teme di scoprire, che anzi quasi non si osa concepire, tanto parrebbe irrealizzabile.

---

<sup>1</sup> Su tutto questo tema si veda l'ampia relazione di Don Alberione nel bollettino *Unione Cooperatori Buona Stampa* del 15 luglio 1921 (cf. *La Primavera Paolina*, o.c., pp. 137-149; e *L'Apostolato dell'Edizione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, pp. 361-373; cf. anche *Abundantes divitiis* nn. 23-24).

<sup>2</sup> Wilhelm von Ketteler (1811-1877), il coraggioso arcivescovo di Magonza, ispiratore del sindacalismo cattolico tedesco e deputato del Centro Cristiano Sociale al parlamento di Berlino, mentre all'estrema sinistra sedeva Karl Marx.

È quasi un sogno che ci scopre un orizzonte futuro, lontano, arduo, quasi chimerico.

Per la nostra stampa ci vuole una pia società di corpi e di anime che vogliano, vogliano, vogliano.

Questa unione dovrebbe comprendere due sorte di persone: Tipografi e Scrittori: ma che tutti siano legati dai voti soliti e da quello della buona stampa in aggiunta; che i tipografi lavorino con spirito, si direbbe, sacerdotale; che gli scrittori siano veri sacerdoti e santi sacerdoti.

## 25 La Scuola Tipografica

In Alba, sotto la protezione di S. Paolo, fu aperta una casa che prende per ora il nome di Scuola Tipografica.<sup>3</sup> Nome questo che è destinato a scomparire per cedere il posto ad altro più appropriato. La Scuola Tipografica si propone anzitutto di favorire la Buona Stampa, formando buoni operai tipografi e buoni scrittori cattolici. Fu aperta il giorno 20 agosto 1914 e accoglie ragazzi che abbiano le attitudini necessarie, morali, fisiche, intellettuali.

\* \* \*

I giovani sono distinti in due sezioni: una di semplici tipografi, l'altra degli operai-studenti. Tutti attendono a coltivare la pietà e la virtù. Ma nello stesso tempo: i primi si addestrano in modo speciale al lavoro; i secondi compiono gli studi di un giovane di seminario, dovendo poi laurearsi in scienze sociali.<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> «Allora l'istituto era denominato "Scuola Tipografica", con lo scopo di istruire i fanciulli e prepararli, con un lavoro, alla vita. Dovevamo dire così per non allarmare gli altri tipografi che erano guardinghi per non farsi rubare il loro lavoro» (G. Alberione, *Ritiro...*, cit.). Dal 1921 la Scuola Tipografica cedette il nome alla "Pia Società San Paolo".

<sup>4</sup> Cf. "Famiglia Paolina: primo progetto" (1917), in G. T. Giaccardo, *Diario...*, o.c., 19 ottobre 1917, pp. 97-100. – I primi due laureati in Scien-

La Casa, assistita amorosamente dalla Divina Provvidenza, raccoglie una trentina di alunni volenterosi.

## La voce del Signore

26

Fu in questa casa che il Signore chiamò il giovane Maggiorino. E fu anche qui che egli radunò in pochi mesi un gran cumulo di meriti, tanto più che di lui si poté dire: «*Consummatus in brevi, explevit tempora multa*».<sup>5</sup>

Maggiorino entrò nella Scuola Tipografica il giorno 15 ottobre 1916.

Varie ragioni parvero opporsi.

Anzitutto il fine ed il lavoro della Scuola Tipografica non erano ben noti: cosicché i parenti dovevano quasi fare un passo nel buio e affidarsi alla Provvidenza. Poi la famiglia Vigolungo si trovava in circostanze alquanto difficili: il fratello maggiore, il più forte aiuto, era soldato, il padre aveva da poco superata una malattia che poteva ripetersi.

Ma il Direttore della Scuola Tipografica<sup>6</sup> fece la proposta, il Parroco consigliava, Maggiorino insisteva. Il padre aveva compreso che quel figliuolo era stato favorito dal Signore di grazie particolari; nella sua coscienza di vero cristiano capì che il Signore gli chiedeva quel figliuolo. E lo diede con lo stesso spirito con cui Maria presentò Gesù al tempio e lo consacrò tutto al servizio del Signore.

27

## I primi giorni

Nei primi giorni i compagni si accorsero subito dell'ingegno di Maggiorino e più di tutto notarono che egli posse-

---

ze Sociali, alla facoltà di Bergamo, furono Bartolomeo [Paolo] Marcellino e Desiderio Giovanni Costa.

<sup>5</sup> «Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera» (Sap 4,13).

<sup>6</sup> Era lo stesso Don Alberione, detto anche Signor Teologo e, più tardi, Primo Maestro.

deva una serietà e maturità di senno molto rara all'età di dodici anni, quanti egli ne contava allora.

L'assistente<sup>7</sup> disse presto di lui: «Questo è un giovane di carattere: se s'indirizza bene, sarà costante: fa per la Casa».

I primi giorni della vita di collegio sono sempre molto penosi. Trovarsi lontani dalla famiglia, fra compagni sconosciuti, sotto la guida di superiori per cui dapprima si nutre più timore che amore, sotto la disciplina di un orario non mai praticato, dover parlare la lingua italiana,<sup>8</sup> le difficoltà vecchie e nuove dello studio, ecc., sono per un collegiale tanti pesi. Sotto di essi alle volte i giovani restano oppressi, si scoraggiano, si arrestano: altre volte penano a sottoporsi.

28 Maggiorino invece fin dal primo giorno abbracciò volentoso tutta intera la nuova | vita: studio, lavoro, pietà. Parve finalmente che egli si trovasse al *suo* posto, quello che egli da tempo aveva desiderato.

### Le attitudini di Maggiorino

Tutti lo videro subito allegro, applicarsi con energia, studiare con la miglior volontà.

Naturalmente Maggiorino fu messo nella sezione dei giovani che al lavoro uniscono lo studio. Le due occupazioni sembrerebbero escludersi a vicenda; invece si completano, si aiutano, rendono l'educazione più vera, più larga, più famigliare.

Il lavoro della Scuola Tipografica quale si trovava allora era quello di comporre e stampare.<sup>9</sup> Il comporre esige maggior istruzione, lo stampare maggior attenzione. Il lavoro dello stampare ha molte difficoltà. Tutti coloro che hanno prati-

---

<sup>7</sup> Torquato [Tito] Armani, compaesano di Maggiorino e di cinque anni maggiore.

<sup>8</sup> Per chi parlava abitualmente piemontese, l'italiano era come un'altra lingua.

<sup>9</sup> Composizione manuale con caratteri di piombo, e stampa meccanica erano le attività abituali della tipografia. Cf. in proposito la rassegna delle macchine nella Casa del 1921, in appendice a *L'Apostolato dell'Edizione*, o.c., pp. 363-365.



ca di Tipografia, sanno che è facile formare dei compositori, difficilissimo formare degli stampatori-macchinisti.

Gli stampatori-macchinisti hanno un lavoro di precisione più difficile a controllarsi, più distraente, più pericoloso.

Il Direttore esaminò bene le attitudini di Maggiorino, lo credette atto a riuscirvi; e | gli assegnò quel lavoro. Egli mostrò subito di potervi riuscire bene. **29**

## La prova

Una difficoltà parve mandare a monte tutte le speranze concepite.

Un giorno Maggiorino voleva tornare a casa, e v'insisteva. Solo dopo molte esortazioni dei genitori si arrese a far di nuovo una prova.

Ma pochi giorni dopo egli era da capo.

– Non hai più volontà di studiare? – chiedevano i suoi genitori.

– Sì, lo studio mi piace tanto.

– Non stai bene di salute?

– Non è per questo, sto bene.

– Non hai vitto sufficiente?

– Quanto al vitto sto benissimo.

– Che cosa vi è dunque?

Le risposte di Maggiorino si facevano aspettare ed erano evasive. Contro il suo solito egli nascondeva quello che pensava.

Si era oramai quasi decisi Direttore e genitori: ritornare a casa; tuttavia si continuava a pregare.

## La luce

**30**

Una sera di novembre, dopo le orazioni prima del riposo, il Direttore chiama a sé Maggiorino e gli dice:

– Tu devi aprirmi la tua anima: hai qualche cosa che finora mi hai tenuto nascosto. Vuoi dirmi tutto?

– Sì, sono pronto.

– Perché vuoi tornare a casa?

– Veda, io in Tipografia devo spesso mettere o egualizzare i fogli. Questo è un lavoro che faccio senza che la mente sia occupata. Allora la mente pensa, pensa, spesso mi occorrono<sup>10</sup> dubbi di fede... Io, se continuo così, mi dannerò...

– Oh, caro amico, i dubbi son mica peccati!!!

– Ma non sono tutti peccati mortali?

– No, no, no.

E qui, gli spiegò chiaramente quando un dubbio è peccato e quando no. Il giovane si rasserenò allora totalmente; parve che una nube cadesse dall'orizzonte del suo cuore ed egli si trovò sotto un cielo sereno e limpido.

Non ebbe più d'allora alcuna tentazione di lasciare la Casa, sebbene quei disturbi lo travagliassero spesso.

### 31 Impiego del tempo

Ed ecco la vita che condusse per circa 18 mesi.

Studio: in media cinque ore al giorno. Lavoro da macchinista: ore cinque. Opere di pietà: quotidianamente, orazioni del mattino e della sera, Messa, Comunione, Meditazione, lettura spirituale, S. Rosario; settimanalmente, la Confessione e la Visita al SS. Sacramento; mensilmente: Ritiro mensile, annualmente Ss. Esercizi. Passeggio ogni giorno.

Vitto: regolato nei vari pasti distribuiti nella giornata, mai prendendo cosa fuori dall'ora, se non per necessità.

### Verso la luce piena

Calmato ogni timore e assicurato che egli non offendeva il Signore, Maggiorino continuò la sua vita nella Casa, che egli amò con affetto soprannaturale.

---

<sup>10</sup> Arcaismo, per *sopravvengono*.

Quella tendenza che egli sentiva alle cose grandi ed a fare un giorno del bene, tanto bene, cresceva ogni di più nel suo cuore: ma si sentiva anche soddisfatto.

Maggiorino ascoltava in modo particolare le istruzioni in cui si parlava dell'Opera della Buona Stampa; prestò attenzione vivissima ad una meditazione in cui si diceva che la Buona Stampa è l'anima di tutte le altre opere di zelo e che a darsi interamente alla Buona Stampa occorre avere il vero spirito del sacerdote. L'ideale veniva spiegato a poco a poco. Il Direttore una sera diceva: «Si possono unire le tre specie di meriti: di una vita religiosa, di una vita di sacerdote e dell'Apostolato della Buona Stampa».<sup>11</sup>

32

### La sua scelta

Per Maggiorino furono queste parole come la spiegazione di un misterioso sogno che sentiva entro di sé. Corrispondevano ad un bisogno della sua anima. Terminata l'istruzione egli si recò dal Direttore e gli disse:

– Ecco ciò che io cerco: quanto lei ha spiegato questa sera.

– Ah! sì? sono contento.

– Ma lei crede che io possa riuscire?

– Non solo lo spero, ma ne sono certo, se corrisponderai alle grazie del Signore.

– Ebbene, io sono pronto.

– Ma rifletti bene e con calma. Queste risoluzioni si prendono dopo molta preghiera, molta riflessione e molti consigli.

– Ma io ho già pregato e pensato; se lei mi dice che io posso riuscire, eccomi.

– Caro fanciullo, io prendo le tue parole non come una decisione definitiva, ma come l'espressione della tua volontà attuale.

33

---

<sup>11</sup> Forse allude all'intenso discorso dell'8 dicembre 1917, registrato da G. T. Giaccardo nel *Diario...*, o.c., pp. 113-117.

– Io mi metto tutto nelle sue mani: ora e sempre, tutto: mi conduca per la strada che ha indicato questa sera.

– Ma vi saranno molti sacrifici a fare...

– Non importa: spero che il Signore e S. Paolo mi aiuteranno.

## **L'ideale**

Allora egli non pensò più a nulla che non fosse o lo guidasse al suo ideale.

Vi si attaccò con tanta forza, con tanto amore, che da mattino a sera egli l'aveva in mente, in cuore, sulle labbra.

Considerava la Casa come la via al suo ideale e sentite come ne parla in una meditazione fatta per iscritto e da solo.

## **34 La Casa**

*Quale è il capo?* Gesù, il suo Sacro Cuore.

*A chi dobbiamo ubbidire?* A Gesù, rappresentato dal nostro Sig. Direttore.

*Qual è il fine?* Il fine è di far dei buoni apostoli della Buona Stampa.

*Chi lo vuole?* Lo vuole Dio.

*Quale spirito dobbiamo prendere?* Lo spirito di Dio, che ci vien dato per mezzo del Sig. Direttore.

*Che cosa dobbiamo fare?* Obbedire in tutto ai nostri superiori, o meglio, assecondare anche i loro semplici desideri.

## **Ideale e vita**

E queste non erano parole per lui, ma opere e vita.

Qui incomincerà propriamente la santificazione e il darsi a Dio di Maggiorino.

Si può dire letteralmente che egli non aveva più nessun'altra aspirazione né altro pensiero. Ciò che diceva, i progetti che faceva, i discorsi di ricreazione, lo studio, la pietà, il

lavoro, ecc., tutto era rivolto a realizzare e conseguire il suo ideale.

Pareva che egli non sentisse più le altre cose. Le molteplici sue energie erano incanalate tutte verso il suo ideale; come le varie acque che discendono qua e là da due versanti, si radunano a valle per scorrere poi tutte come un gran fiume verso il mare. 35

Neppure i giorni di vacanze né le passeggiate né gli onesti sollievi lo distraevano dalla sua mira. Egli non s'interessava più delle cose materiali.

Anche i suoi scherzi in ricreazione finivano col toccare ciò che ferveva nella sua anima. Mi accadde d'interrogarlo: «Che cosa hai sognato questa notte?». «Che avevo una grande tipografia dove lavoravano più di cento operai ed io dirigevo un quotidiano che là si stampava».

### **Fervore di volontà**

L'ardore con cui perseguiva il suo ideale era così intenso che qualche volta gli impediva di comprendere e giudicare le cose con serenità e di prenderle per il loro giusto verso.

A questo si devono attribuire i suoi errori | nei lavori di scuola, l'insistere che faceva qualche volta in ricreazione nelle sue vedute, il non veder più che il suo ideale nelle varie cose. 36

Spesso il Direttore gli raccomandava la calma, la serenità; per circa quattro mesi egli fece questo punto oggetto del suo esame di coscienza.

## LA PIETÀ

È questa il fondamento di ogni virtù ed entra come principio in tutte le cose. «La pietà è utile a tutto», dice lo Spirito Santo.<sup>1</sup>

Maggiorino faceva anzitutto bene le pratiche comuni. Il suo fervore nel pregare era ben conosciuto. Il tempo di preghiera passato con distrazione per lui non contava: cosicché si sarebbe accusato di non aver detto le orazioni, di aver anzi perduto tempo.

Per riuscire a pregare meglio, egli soleva ritirarsi negli angoli più nascosti. Una volta il suo Parroco venne a cercarlo in chiesa dove stava facendo l'adorazione al SS. Sacramento; ma non riuscì a trovarlo, pur sapendo che egli vi era presente.

Da principio soleva pronunciar le parole adagio, con calore e con tale sforzo e così distintamente da muovere il capo e lasciar trasparire sul volto i sentimenti dell'animo.

Alcuni compagni se ne lagnarono perché disturbati.

– Se non faccio così, non riesco a seguir colla mente le preghiere che dico.

Gli fu insegnato a pregar mentalmente: egli però se ne valse solamente per la meditazione e durante la sua ultima malattia.

\* \* \*

Persuaso di non esser degno di restare alla Divina Presenza, teneva lievemente il capo inchinato. Compreso di rispetto per la Divina Maestà, le sue mani stavano divotamente congiunte sul petto: qualche volta le disponeva a forma di croce, specialmente dopo la S. Comunione.

---

<sup>1</sup> Cf. San Paolo a Timoteo (1Tm 4,8).

Non si lasciava distrarre né dal canto né dalle cerimonie né dalla presenza dei bambini irrequieti che potessero distogliere altri dal raccoglimento.

Oltre le pratiche comuni di pietà egli ne aveva pochissime di speciali: applicandosi tutto a far bene ciò che gli altri facevano.

Al mattino i ragazzi avevano un 20 minuti per levarsi e la pulizia: egli soleva terminare prima degli altri; poi correva ad inginocchiarsi | e pregare innanzi ad un piccolo altarino di S. Paolo.

39

Di tanto in tanto chiedeva permesso di fare una breve visita al SS. Sacramento: eran però sempre [visite] brevi, trattandosi di cose particolari.

### **Esame di coscienza**

L'esame di coscienza è il metro con cui misurare lo stato di coscienza, e la fedeltà e la diligenza in esso sono l'indice più sicuro del fervore di un'anima.

Ne praticava tre: il preventivo al mattino, per richiamare alla mente i suoi propositi, i difetti cui sarebbe andato incontro nella giornata. Lo terminava sempre con un buon proponimento, specialmente su una virtù particolare che d'ordinario era la carità o l'obbedienza. Questo esame, quando gli riusciva possibile, lo faceva per iscritto. Dopo la sua morte gli fu trovato indosso il libretto in cui annotava.

Faceva un secondo esame prima di pranzo ed un terzo alla sera: ecco i punti su cui soleva in essi fermarsi: Se mi sono levato | prontamente e con un buon pensiero; come ho passato il tempo di studio; come ho sentita la S. Messa; come ho fatta la Comunione; se ho ricavato frutto dalla meditazione; come sono stato nella scuola; come mi sono diportato in ricreazione ed a passeggio; come ho atteso al lavoro; come ho combattuto il difetto principale; come ho praticati i miei propositi particolari.

40

## Diligenza

Egli scendeva a delle particolarità delicatissime ed era minuzioso così che venne corretto diverse volte.

Da principio della sua vita pia egli avrebbe voluto confessarsi ogni due giorni. Diceva: «Se non faccio così, come mi libererò da tanti difetti?». Ma questo gli fu proibito ed egli allora veniva quasi ogni sera dal Direttore prima di andare a letto ad esporgli i difetti in cui era caduto durante il giorno. Disse una sera: «Così ne resto più vergognato e me ne correggo più presto». In realtà però il Direttore doveva molto spesso dirgli: «Sta' tranquillo, queste cose non | sono peccati, si tratta di sole tentazioni, sono sbagli comuni anche ai santi, che non offendono il Signore».

Quando poi si confessava, il suo esame era piuttosto eccessivo che difettoso. Si preparava alle volte alla confessione anche in ricreazione.

E questa diligenza negli esami proveniva da un impegno: quello di voler «ogni giorno progredire un tantino».<sup>2</sup> Questo era il suo proposito.

Un compagno ricordava che un giorno gli disse: «Dobbiamo sempre andare innanzi: disgraziato chi si ferma».

## Delicatezza

Inoltre egli possedeva una delicatezza di coscienza che è ben difficile descrivere. Le minime colpe gli facevano orrore: e varie volte, non possedendo ancora piena conoscenza di ciò che era peccato o no, lo si vedeva visibilmente tremare temendo di aver fatto peccato. Un briciolo di pane che gli fosse caduto e che per inavvertenza avesse calpestato, una macchia

---

<sup>2</sup> Questo proposito divenne un motto e una bandiera per tutta la Famiglia Paolina, parallelo al «Mi protendo in avanti» di S. Paolo (Fil 3,13). In Don Alberione era l'immancabile riferimento di tutta la pedagogia religiosa. Ogni discorso sul progresso spirituale era un commento a questo programma.



che gli fosse restata | sulla faccia dopo lavatosi, l'aver per disattenzione fatto cadere a terra il calamaio di un compagno, essersi dimenticato di recitare l'ufficio al Sacro Cuore di Gesù. 42

### La santa Comunione

La Comunione è il vero, più solido alimento dello zelo vero: nelle misteriose comunicazioni fra Gesù e l'anima il Signore fa udire la sua voce e accende il cuore.

Egli la frequentava ogni giorno: non per abitudine, però, ma perché conosceva che il vero cibo dell'anima, l'alimento della pietà, la forza per camminare avanti nella virtù, è stabilire in sé la vita di Gesù: «*Vivo ego, iam non ego...*».<sup>3</sup> Lo dicono queste sue parole lasciate scritte nel suo notes: «Nella Comunione riceviamo Gesù: egli entra nel nostro cuore, toglie la nostra vita e vi mette la sua». E in altro luogo: «Nell'esame di coscienza mi farò questa domanda: Per qual cosa faccio la Comunione? Per acquistare quale virtù? Per vincere quale difetto?». La vita nostra è la vita del peccato: quella di Gesù, la vita del dovere. | Egli scriveva perciò, rivolgendo la parola a se stesso: «Dopo la Comunione, quando viene la tentazione, devi pensare: no, il peccato, ma il dovere, perché continui a vivere Gesù nel mio cuore. Se per es. non ti senti volontà di studiare pensa così: Se fosse Gesù al tuo posto che farebbe? Egli farebbe il dovere: dunque studia. Lascia vivere Gesù in te». 43

Per riuscire a far vivere Gesù in sé, ogni giorno prima della Comunione rinnovava il suo proponimento principale e chiedeva poi la grazia di osservarlo.

E d'altra parte vi univa ancora altre intenzioni speciali per eccitarsi a maggior fervore.

Ecco le intenzioni che coll'approvazione del suo confessore si era fissato per la Comunione.

---

<sup>3</sup> «Vivo, ma non sono più io che vivo... [Cristo vive in me]» (Gal 2,20).

*Ogni giorno:* per l'osservanza dei nostri propositi.

*Lunedì.*

Ad onore dell'Angelo Custode.

A suffragio dei defunti.

Chiedere l'umiltà.

**44** *Martedì.*

Per San Paolo.

Per la Buona Stampa.

Per ottenere l'odio al peccato veniale.

*Mercoledì.*

Per San Giuseppe.

Per la Chiesa e il Papa.

Per una buona morte.

*Giovedì.*

Per la SS. Eucaristia.

Per la S. Castità.

Per ottenere buoni operai alla Buona Stampa.

*Venerdì.*

Per il S. Cuore di Gesù.

Per l'Obbedienza.

Per i Sacerdoti.

*Sabato.*

Per la Madonna.

Per lo Spirito Santo.

Per l'Italia.

*Domenica.*

Per la SS. Trinità.

Per la diffusione del Regno di Gesù Cristo.

Per la Casa.

**45** Un breve fatto mostra quanto egli amasse di frequentare la S. Comunione. I ragazzi eransi recati a casa per alcuni giorni di vacanza a rivedere i loro cari. Si era d'inverno: il freddo

era intensissimo. Il giorno di ritorno Maggiorino fece i suoi 14 Km. di strada, in buona parte a piedi, digiuno, per non lasciar la S. Comunione. Quando giunse era pallido, intrizzito, stanco. Il Direttore gli offerse una tazza di latte. «Sì, ma prima la S. Comunione», rispose con certi occhi espressivi. E fu contentato subito.

## La meditazione

La meditazione è il tempo in cui il Signore parla al nostro cuore.

Nessun santo ne fece a meno. Nella Scuola Tipografica vien praticata ogni giorno, per circa 12 minuti. Per lo più essa è detta a viva voce dal Direttore. Talvolta però è lasciata ai giovani, che si servono dei libri loro indicati. Si segue però un metodo ben spiegato e adatto ai fanciulli. Maggiorino se lo era copiato diligentemente e lo seguiva con amore e frutto. Le sue meditazioni erano sante.

## Il metodo

46

«La meditazione si divide in cinque parti:

1. [Ci] si mette alla presenza di Dio e si chiede lume per fare la meditazione con questa preghiera:

«Credo, o Gesù, di essere davanti a Voi, che Voi mi guardate e mi ascoltate; Vi amo e vi chiedo perdono dei miei tanti e gravi peccati; datemi la grazia di capire bene ciò che sto per meditare e di fare un buon proposito. Vergine SS., Angelo mio custode, assistetemi in questa meditazione» (1 minuto).

2. Si legge sopra un libro di pietà qualche tratto, massima o considerazione (2 min.).

3. Si ritorna sul fatto considerato, o sul tratto di libro letto, o sulla massima, cercando se noi siamo caduti nei tali peccati o nelle tali omissioni (3 minuti).

4. Si domanda perdono a Dio di tutti i peccati commessi,

in specie di quelli riguardanti le cose considerate nella meditazione e si forma il proposito.

47 5. Si ringrazia il Signore dei lumi favoriti durante la meditazione; gli si domanda perdono delle involontarie distrazioni e si prega | la Madonna e l'Angelo Custode che ci ottengano la benedizione sopra la giornata e la grazia di osservare i proponimenti fatti.

Si dice un' *Ave Maria*, un *Angelo di Dio*, e si chiude con questa preghiera:

«Vi ringrazio, o caro Gesù, di avermi aiutato in questa meditazione, perdonatemi le distrazioni. Cara madre mia Maria, Angelo mio Custode, ottenetemi da Gesù la benedizione su questa giornata».

\* \* \*

Ma [la meditazione], o fosse tenuta dal Direttore, o venisse lasciata ai ragazzi, cura speciale di Maggiorino si era poi di ricavare un buon proposito che ricordava nel giorno di tanto in tanto.

## Giaculatorie

Sono espressioni d'amore, favoriscono il raccoglimento, santificano il lavoro, liberano dalle tentazioni, allietano la vita, confortano nel dolore, ottengono tante grazie.

Nella Scuola Tipografica vi è questa pratica: che durante il lavoro, almeno ogni mezz'ora, ad alta voce si ripetano giaculatorie varie o il "Dio sia benedetto"<sup>4</sup> o altre brevi preghiere.

48 Maggiorino le ripeteva con particolare espressione d'amore. Inoltre egli se ne era fatto un elenco, l'aveva studiato a memoria e spessissimo le ripeteva.

---

<sup>4</sup> «Dio sia benedetto...»: questa serie di invocazioni, che abitualmente oggi si recitano dopo la benedizione eucaristica, al tempo di Maggiorino si recitavano anche al termine della messa e avevano un carattere riparatorio "contro le bestemmie della cattiva stampa".

Ecco le principali, come le leggiamo ne' suoi quaderni.

1. Mio Dio, vi amo più di ogni altra cosa, più della vita mia, più di me stesso, ma pur vedo che v'amo troppo poco. Lascio tutto e mi converto a voi, io v'abbraccio e vi stringo, non mi sdegnate, immenso Bene; *vi amo!*

2. O Dio, o Dio, e chi voglio amare se non amo voi, mia vita, mio amore, mio tutto?

3. Oh, se potessi consumarmi tutto per voi che vi siete consumato tutto per me!

4. O bontà infinita, o giustizia infinita! Oh, pazzo è colui che non vi ama!

5. Che ricchezze! che onori! che gusti! Dio, Dio voglio, solo Dio.

6. Gesù mio, tu solo mi basti. E chi voglio amare se non voi, Gesù?

7. Mio Dio, voi solo io voglio e niente più.

8. O mio Gesù, io mi voglio far santo, aiutatemi.

9. Viva Gesù, nostro amore.

10. Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e **49**  
divinissimo Sacramento.

11. Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria Madre di Dio.

12. S. Paolo Apostolo, nostro protettore, pregate per noi e per l'Opera della Buona Stampa.

13. O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (notte).

14. Sacro Cuore di Gesù, confido in voi!

15. Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia.

16. O Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso, o mio caro e buon Gesù, non ti voglio offender più.

17. Signore Gesù, coprite colla vostra protezione il nostro Santo Padre, il Papa, siate la sua luce, la sua forza, la sua consolazione.

18. Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia.

Gesù Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia.

- 50 Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.  
 19. Mater castissima, ora pro nobis.  
 20. Virgo fidelis, ora pro nobis.  
 21. Mater Boni Consilii, ora pro nobis.  
 22. Sancte Paule Apostole, ora pro nobis.

### Massime

Trascrivo qui le massime che Maggiorino aveva notate sui margini dei libri e dei quaderni o nei suoi «notes».

Alcune son tratte dai detti o dalle vite dei santi, altre dai libri ascetici che leggeva, altre dalle prediche che udiva. Talune sono anche sue, frutto delle sue meditazioni, della sua breve esperienza e, più che tutto, dei lumi speciali interni dello Spirito Santo che abitava in quell'anima pura.

Egli soleva rileggerle, ripensarvi nel momento opportuno ed anche ripeterle ai compagni, quando le vedeva tornare utili.

1. Ciò che non serve per la vita eterna è vanità.
  2. Il mondo passa, ma il bene ed il male non passano, resteranno in eterno.
- 51 3. Nei casi ardui bisogna consultarsi fiducialmente con Dio, ascoltare le sue ispirazioni ed attenervisi (Silvio Pellico).
4. Per fare il bene diciamo sempre: c'è tempo! Ma se si trattasse di guadagnare denari lo faremmo subito.
  5. Il conversare cogli uomini degradati, degrada (Pellico).
  6. Chi si umilia senza bassi fini non si degrada, qualunque ingiusto spregio gliene torni (Pellico).
  7. Un saluto, una parola d'amore agli infelici è una grande carità (Pellico).
  8. Chi cede al rispetto umano è un vile.
  9. Chi bestemmia parla la lingua del demonio.
  10. «Chi vuole si fa santo...».
  11. Leggendo la vita dei santi diciamo con S. Agostino: «Se costoro si fecero santi, perché non mi farò [santo] anch'io?».
  12. Ricordati, o cristiano, che tu sei uomo di eternità.

13. Beata e sommamente beata l'anima giusta, che regnerà eternamente con Dio nel soggiorno del Paradiso!

14. Infelice e sommamente infelice il peccatore | impenitente, che brucerà eternamente coi demoni nelle fiamme dell'inferno.

52

15. Il cristiano deve pregare siccome pregò Gesù Cristo nell'orto del Getsemani, con raccoglimento, con umiltà e con confidenza.

16. Ricordiamoci che abbiamo un'anima sola; se la perdiamo, per noi è tutto perduto.

17. Un sostegno grande per noi, un'arma potente contro le insidie del demonio l'avremo nella divozione a Maria SS.

18. Diciamo: Io sono pieno d'infermità spirituali e non oso comunicarmi sovente. Risponde Gesù Cristo: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.

19. Recitiamo con divozione speciale l'Angelus Domini od il Regina Coeli al mattino, a mezzo giorno e alla sera, al suono della campana.

20. Il Sacro Cuore di Gesù ci insegna e ai suoi divoti concede: Umiltà - Obbedienza - Carità - Continenza - Povertà - Penitenza.

21. Chi disprezza le piccole cose, poco per volta andrà in rovina.

22. Oh, Eternità!... Oh, abisso senza fondo! Oh, mare senza sponda!... Oh, caverna senza uscita!... Chi non tremerà, pensando a te? Oh, maledetto peccato!... Che tremendo supplizio prepari a chi ti commette. Ah!... non più peccati in vita mia...

53

23. La morte, ma non peccati.

24. È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi. Sì, è volontà di Dio che diventiamo tutti perfetti.

25. Oh... inferno... chi non trema pensando a te? Oh, come sei orribile!... infelice colui che vi cade dentro.

26. Il peccato mortale che cosa è? È un brigante che col suo coltello uccide le povere anime. Eppure tante anime non ne fanno caso, lo commettono senza difficoltà. Non pensano

che se morissero in quel momento, se ne andrebbero eternamente nell'inferno.

27. Maledetto sei, o peccato, che conduci ad un eterno supplizio chi ti commette.

28. Da noi soli non siamo capaci a vincere il demonio, cioè il peccato, ma ricorrendo alla Santa nostra Madre Maria SS., ella ci aiuterà.

54 29. Quando siamo sorpresi dalle tentazioni diciamo: Maria, aiutatemi.

30. Pensiamo che quando noi commettiamo un peccato voltiamo le spalle a Dio e mettiamo sotto i piedi i suoi comandamenti e rinunziamo al bel Paradiso per essere schiavi del demonio e quindi andare all'inferno.

### **Divozione alla S. Vergine**

Sentiva un vero trasporto di affetto per Maria SS. Egli ne parlava talvolta con tale sentimento che tradiva quanto provava in cuore. Egli si era ascritto alla Compagnia del Carmine e dell'Immacolata e cercava di guadagnare le indulgenze che vi sono concesse, adempiendo le condizioni necessarie.

Portava costantemente al collo la medaglia che sostituiva l'abitino. Quando fu ammalato, dovendo toglierla pregò la mamma a volergliela, per mezzo di un nastrino, appendere alla camicia, precisamente dalla parte del cuore; quasi che volesse dire con il fatto alla Madonna: O Madre, ti consegno questo mio cuore, prendilo, custodiscilo.

55 Al sabato faceva qualche mortificazione particolare ad onore della Madonna, specialmente una di queste: siccome era il giorno in cui spesso i parenti venivano a trovarlo, egli evitava di discorrere di cose che lo distraessero; sceglieva per sé, se era possibile, i lavori più bassi in tipografia, come lo scopare, il ripulire le macchine, ecc.

Aveva la pratica delle tre «Ave Maria» ogni giorno e le recitava ogni sera con fedeltà.



La sera, mentre i giovani si svestono e si mettono a letto, l'assistente suole recitare la Coroncina del B. Cottolengo in cui ripetesi 50 volte: «Vergine Maria, Madre di Gesù...».

Il Direttore una sera entrò in camerata ad osservare se tutto era in ordine: Maggiorino attirò la sua attenzione: rispondeva con gli altri a ogni invocazione: «Fateci santi», ma la sua voce indicava un'interna commozione, un proposito fermo ed insieme una fede viva di ottenere quanto chiedeva.

Era pur fedele alla recita dell'Angelus.

\* \* \*

Amava singolarmente la recita del S. Rosario. Ogni giorno egli ne recitava la terza | parte mentre lavorava attorno alle sue macchine tipografiche.

56

Non contento, egli si era ascritto al *Rosario vivente tra i fanciulli*. In questa compagnia gli ascritti, divisi a quindici a quindici, recitano ciascuno un mistero di Rosario ogni giorno, e fra tutti lo recitano intero. Maggiorino vi era fedelissimo.

Spesso recitava anche il Rosario alla sera, da solo, mentre stava già a letto. Continuò in questa pratica, finché una sera il Direttore glielo proibì, conoscendo il bisogno che aveva di riposarsi.

\* \* \*

Per guadagnare maggiori frutti dal S. Rosario ricorse a tre piccole industrie: si era fatta benedire la corona con le indulgenze dei PP. Domenicani e quelle dette dei PP. Crucigeri. Si era comperate le immagini che rappresentavano i misteri del S. Rosario per tenersele innanzi e meditarli più facilmente e con più raccoglimento.

Si era anche scritto il frutto da ricavare e la grazia speciale da chiedere in ogni mistero del S. Rosario, come aveva sentito spiegare nelle meditazioni.

Eccoli:

57

## MISTERI GAUDIOSI

1. L'annunciazione – *Umiltà*.
2. Visita a S. Elisabetta – *Carità*.
3. Nascita di Gesù – *Povertà*.
4. Presentazione di Gesù – *Obbedienza*.
5. Perdita e ritrovamento – *Orrore al peccato*.

## MISTERI DOLOROSI

1. L'orazione nell'orto – *Preghiera*.
2. Flagellazione di Gesù – *Orrore all'impurità*.
3. Incoronazione di spine – *Odio ai pensieri cattivi*.
4. Viaggio al Calvario – *Portare la Croce*.
5. Crocifissione e morte – *Perdono ai nemici*.

## MISTERI GLORIOSI

1. Risurrezione di Gesù Cristo – *Risorgere dal peccato*.
2. Ascensione di G. C. – *Distaccarci dal mondo*.
3. Discesa dello Spirito Santo – *Chiedere lo Spirito Santo*.
4. Morte e Assunzione di Maria SS. – *Buona morte*.
5. Incoronazione di Maria SS. – *Divozione a Maria SS.*

58 Il capo-macchina lo osservò varie volte mentre metteva i fogli per la stampa: i suoi | sguardi si posavano spesso sopra un'immagine della Madonna. I suoi occhi, il suo viso e le labbra prendevano tutto un atteggiamento che esprimeva gioia, amore, divozione: mormorava qualche preghiera e sorrideva a Maria di un sorriso innocente, filiale, tenero.

Un compagno racconta: «Parlando un giorno della Madonna udii da lui queste precise parole, mentre la sua faccia era diversa dall'ordinario: Oh, la Madonna, quanto è buona! Ella è la nostra Mamma; quanto dobbiamo amarla!».

**Divozione ai santi**

Recitava ogni giorno un «Pater, Ave, Gloria» colla giaculatoria: «S. Luigi Gonzaga, protettore della gioventù, pregate per noi».

Un altro «Pater, Ave, Gloria» egli recitava all'Angelo Custode; vi aggiungeva poi tre volte al dì la preghiera della Chiesa: «Angelo di Dio, che sei il mio custode...».

## A S. Paolo

Una divozione particolarissima egli professava a S. Paolo. Questo caro santo, pieno | di spirito apostolico, egli lo amava come un padre, lo pregava e invocava più volte al giorno, lo riteneva come suo maestro, dalla sua intercessione si attendeva le grazie più grandi.

59

Nella Scuola Tipografica si usa recitare una preghiera ed una coroncina speciale ad onore di S. Paolo,<sup>5</sup> e Maggiorino le ripeteva il più spesso possibile. Quando giungeva il mese che là si consacra a S. Paolo (Giugno), o la novena o le feste che si celebrano a suo onore – la Conversione [25 gennaio], la festa e la Commemorazione [30 giugno] – Maggiorino si accendeva di un fervore particolare. Per lui erano tanti giorni di festa intima.

Il 25 gennaio 1918,<sup>6</sup> festa della Conversione di S. Paolo, scrisse sul suo taccuino: «Oggi voglio convertirmi anch'io, voglio diventare tutto di Dio».

Fra tutte le lodi spirituali di cui aveva fatta come una raccolta, pose la prima quella che si usa cantare nella Scuola Tipografica una volta per settimana, composta da uno degli allievi.<sup>7</sup> Allorché lavorava da solo e che non era tenuto al silenzio, spesso canterellava lodi spirituali. Diverse volte il Direttore | gli si accostò senza essere veduto:

60

---

<sup>5</sup> Tale "coroncina" è una serie di cinque brevi orazioni, che enunciano i cinque "misteri" dell'apostolato vissuti da San Paolo, e che coincidono con i cinque cardini della vita consacrata apostolica: la conversione, la verginità o celibato per il Regno, l'obbedienza, la povertà, lo zelo apostolico. La sua composizione risale al 1917.

<sup>6</sup> Nella prima edizione si leggeva *24 gennaio*, che le edizioni successive hanno corretto.

<sup>7</sup> Si allude all'inno "*All'Apostol delle genti...*", nominato poco dopo.

stando ad ascoltare, sentì che egli ripeteva: «*All'Apostol delle genti*», ecc.

Tra i santi egli aveva ancora una venerazione speciale: a S. Giuseppe, al suo Protettore, al Ven. D. Bosco, al B. Cottolengo, a S. Giovanni Berchmans, ed al Ven. Domenico Savio.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Rispettivamente: il protettore San Maggiorino, Vescovo di Acqui, del quale sappiamo solo che veniva celebrato il 27 giugno. – Giovanni Bosco (1815-1888), fondatore dei Salesiani; canonizzato nel 1934. – Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza; canonizzato nel 1934. – Giovanni Berchmans (1599-1621), novizio gesuita di famiglia belga; canonizzato nel 1888 e venerato come patrono dei chierichetti. – Domenico Savio (1842-1857), allievo di Don Bosco; canonizzato nel 1954.

## VIRTÙ

**Obbedienza**

Maggiorino ripeteva spesso: «Voglio farmi santo»: ma il suo programma di santificazione non era affatto strano: anzi bene equilibrato, positivo, chiaro, pratico.

Eccolo colle sue parole scritte il 1° gennaio 1918: «Anno nuovo, vita nuova!». «Voglio diventare un santino come S. Giovanni Berchmans». E si era preso a modello questo santo ed ogni giorno leggeva qualche periodo dell'aureo libro: *La perfezione nella vita comune, cioè considerazioni sopra S. Giovanni Berchmans*. Questo santo aveva per programma: «Far bene le cose comuni». E si santificò col fare le cose comuni in modo non comune.

Maggiorino era diligentissimo nell'osservanza di ogni regola. E la osservanza delle | regole costantemente, con amore, con esattezza, richiede un certo eroismo di virtù. Nella condotta, sebbene si fosse rigorosissimi, otteneva costantemente il *dieci*. I suoi superiori non ricordano di aver veduta in lui una vera trasgressione volontaria.

62

Può esser utile ricordare queste note che devono costituire il programma d'ogni giovane di comunità.

*«Dobbiamo essere tutti uniti assieme; non perché i corpi sono vicini: ma coi pensieri, colle opere, colle intenzioni. Pensare tutti ad un fine solo: al fine del capo: uniti nel capo. Insomma obbedire i superiori e formare di tutti come un sol cuore».*

Ogni desiderio dei superiori era per lui un ordine. Troncava a metà una parola: sempre tra i primi a portarsi allo studio, al lavoro, a passeggio.

Diceva una sera al Direttore:

– Mi lascerebbe fare il voto di obbedienza?

– Adagio coi voti. Lo sai che poi, mancando, si commetterebbe doppio peccato?

– Lo so, ma osservando vi è pure doppio merito.

**63** – Potrai quindi farlo quando esaminandoti vedrai che da qualche mese non trovi più mancamenti contro l'obbedienza.

– Ma a me sembra di far quanto posso da diversi mesi.

– Sta bene: potrai quindi far il voto sotto pena di colpa veniale, ma solo settimana per settimana. Al termine di ciascuna mi dirai come ti sei regolato e vedremo se conviene continuare.

Ed il nostro Maggiorino se ne andò felice.

\* \* \*

Quante volte i suoi compagni l'hanno udito dire: «Farò come dirà il Teologo: chiederò al Teologo; lo farò se il Teologo lo dirà... bisogna veder prima se il Teologo è contento...» e simili frasi.

Il Direttore gli aveva ordinato un giorno una cosa che a lui pareva impossibile, e così ai compagni. Egli non portò ragioni, ma subito si mosse per farla. Un compagno gli disse: «Ma sei pazzo? non si può». Ed egli: «L'ha detto il Signor Teologo».

Qui la delicatezza di coscienza era giunta all'estremo.

**64** Egli lavorava come macchinista: era capo-macchina un suo compagno più anziano di due anni. Egli lo amava e rispettava come avesse veduto il Signore.

Spesso quello lo interrogava: «Vi sono due, tre, quattro lavori da fare (e si spiegava): quale preferisci?».

E Maggiorino: «Per me è lo stesso; faccio come dici; dimmi pure come vuoi». E queste erano le sue ordinarie risposte. Eppure alle volte vi erano dei lavori che esigevano non poca abnegazione!

Il capo-macchina una volta volle insistere: «Ma dimmi ciò che desideri, ciò che preferisci fare!».

«Io desidero fare la volontà di Dio: comanda, io obbedisco».

\* \* \*

Una volta chiedeva al Direttore:

– Potrebbe sciogliermi un dubbio?

– Parla, di' pure.

– Spesso in tipografia mi dicono: fa' questo e quello, fa' in questo modo o in quello. A me sembra si debba far diversamente e talora son certo che il comando è sbagliato, perché non si conoscono le circostanze. Devo | obbedire o esprimere le ragioni in contrario?

65

– Fa' un esempio.

– Ieri il capo-macchina mi disse di far andare innanzi la macchina: ma egli non sapeva che le viti erano aperte: sarebbe succeduta una disgrazia. Che dovevo fare? Obbedire o far osservazione?

– Con umiltà far l'osservazione.

– E se l'altro insiste?

– Se insiste, dopo sentite le ragioni, tu obbedirai.

E così fece.

\* \* \*

Un giorno uno dei compagni stava compiendo un lavoro e canterellava. Maggiorino sentì dispiacere di quella mancanza di silenzio: gli si accostò con molto garbo e gli disse: «Senti, questa sera dovremo confessarci. Non è meglio, anziché cantare, far l'esame di coscienza?».

Un'altra volta, raccontava un altro compagno: «Stavo rifilando con lui alcuni libri. Ad un certo punto lo interrogai: "Sapresti dirmi quale sia la lezione assegnata dal maestro?". | – Ed egli: "Vedi, adesso è tempo di silenzio e non possiamo parlare"».

66

\* \* \*

Era già ammalato, il male progrediva.<sup>1</sup> I suoi genitori gli fecero la domanda:

– Vuoi che ti facciamo visitare dal medico?

Anche allora egli diede la solita risposta:

– Parlate al Teologo: come egli penserà io farò.

---

<sup>1</sup> Colpito da pleurite nella primavera del 1918, Maggiorino dovette interrompere gli studi e ritornare in famiglia, come si dirà più avanti.

Si era notato: «Farmi santo! che bella e gran cosa! E pensare che la via è facile: far bene ciò che mi verrà comandato».

### **Schiettezza**

«I giovani schietti sono quelli che più facilmente migliorano», diceva il grande educatore D. Bosco. Maggiorino era schietto, financo nelle cose più piccole.

Raccontando qualche episodio della sua fanciullezza, egli narrava senza mistero anche le piccole scappate. Anzi si può dire che queste erano le sole cose che narrava di quell'età.

67 La sua anima era come uno specchio tersissimo in cui ciascuno poteva leggere. Ai | superiori faceva conoscere tutto il suo cuore.

Nella Scuola Tipografica, prima di andare a riposo, il Direttore suole lasciare un buon pensiero, narrare un fatto, commentare qualcosa di rimarchevole succeduto nella giornata, o anche dare un avviso e terminare coll'augurio della buona notte. I giovani ricambiano l'augurio e si va a riposo. Molti però vogliono anche passare dal Direttore, ad esporre un bisogno, accusarsi di qualche mancanza, chiedere qualche favore e più ancora confessarsi. Questo uso fu inaugurato e mantenuto spontaneamente dagli alunni; esso serve tanto a mantenere l'affezione, la unità, anzi la vita fra il Direttore ed i giovanetti, che acquistano una confidenza, difficile a immaginarsi, col loro Direttore.

### **Come un cristallo**

Maggiorino era fra i più assidui: ogni sera avrebbe voluto fare una minuziosa esposizione della sua giornata al Direttore.

68 – Non ogni sera, gli disse il Direttore, ma due volte per settimana: poi non dovrai essere così minuto, ma riferirmi soltanto alcuni | punti – e glieli fece notare. E il nostro caro giovanetto ubbidì.

Una sera successe fra il Direttore e lui questo dialogo:



– Io desidero tanto tanto che conosca l’anima mia bene, voglio dirle tutto, ma proprio tutto.

– Sta’ tranquillo: hai tredici anni ed io ti conosco da otto anni.

– Ma io vorrei che ora sapesse anche le cose più piccole della giornata ed il modo con cui le compio: perché mi possa correggere.

– Senti: tu sei troppo minuzioso; per farti buono è necessario essere diligente, ma non diligentissimo.

– Io non capisco.

– Voglio dire che non devi fare tanti propositi assieme: ma uno, due, al più tre; e che su questi poi dovrai esaminarti e dirmi come sei riuscito.

– Quali devo fare?

– Credo farai bene a far questi due (e li espresse).

– E tutte le altre cose?

– Con quei due propositi anche il resto andrà bene.

– Ma io voglio che lei mi conosca bene, io voglio confessarmi da lei.

– Non te lo proibisco né te lo consiglio, prega e fa’ come il Signore ti ispira.

– Ebbene io vengo da lei.

– Prova pure: ma ogni settimana continuerai a recarti in Parrocchia<sup>2</sup> coi compagni che là si confessano e avrai comodità di farlo anche tu.

– Ma lei mi avviserà proprio di tutti i miei difetti?

– Sì, per quanto vedrò.

69

## Carità

La stimava tanto che su questa cara virtù tenne una domenica sera una bella conferenzina ai suoi compagni:

---

<sup>2</sup> Era la parrocchia di San Damiano in Alba, officiata dal Canonico Francesco Chiesa, direttore spirituale di Don Alberione e insegnante dei suoi alunni.

«Nel prossimo vi è un'immagine di Dio: quanto facciamo agli altri, Gesù lo ritiene come fatto a lui stesso.

Noi dobbiamo amarci l'un l'altro come fratelli in una famiglia, consigliarci a vicenda, impedire in quanto si può l'offesa di Dio.

70 Ha sbagliato il tuo compagno? Leva la trave che è nel tuo occhio prima di cercare la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello.

Se quando mormoriamo, grattassimo un po' sotto, novantanove volte su cento troveremmo di aver torto. Se udiamo mormorazioni, cerchiamo di rompere il discorso.

Fra noi deve regnare solo l'allegria e la carità; così il diavolo non potrà entrare».<sup>3</sup>

Se gli avveniva qualche volta di commettere qualche sgarbatezza coi compagni, benché inavvertita, subito chiedeva scusa.

Sentiva ripugnanza da principio ad imprestare i suoi libri e quaderni, per timore che gli venissero guastati o macchiati. Avvertito che la carità era virtù maggiore dell'ordine, si corresse, imprestava volentieri, non si lagnava dei guasti e, data l'occasione, sapeva pur regalare.

Lavorò anche assiduamente per reprimere quei moti d'invidia che nascono così spontanei nei cuori dei fanciulli. Su questo accettava volentieri ogni correzione.

71 La sua carità si applicava in varie maniere. Egli era rigorosissimo con se stesso: per non far mai il minimo sospetto o giudizio | temerario. Scusava volentieri: «Poverini! – diceva di alcuni fanciulli che l'avevano schernito perché divoto; – essi non sono stati educati bene».

Quando si presentava l'occasione sapeva anche dir una buona parola. Nei primi giorni, raccontava un compagno, io sentivo la vita molto dura, egli mi disse più volte: «Sii buono e prega bene: ascolta S. Paolo che ti ha chiamato a venire in questa Casa a lavorare per l'Opera della Buona Stampa: al-

---

<sup>3</sup> È questa la conferenzina che commosse anche il Maestro Giaccardo (cf. G. T. Giaccardo, *Diario...*, o.c., 18 gennaio 1918, p. 128).

trimenti egli non ti vorrà e ti manderà via, come ti ha detto il Sig. Teologo. E se vai via, andrai a finir male, sai! Prega la Madonna e ti aiuterà».

## Apostolato della Preghiera

Non potendo ancor egli predicare come avrebbe voluto, e pure desiderando tanto di far del bene, si era fatto inscrivere all'Apostolato della Preghiera.<sup>4</sup> In quest'Unione le intenzioni nostre divengono purissime, santissime, efficacissime: perché sono sostituite da quelle che Gesù stesso ha nella S. Messa.

Maggiorino recitava ogni giorno la formula | di offerta nel primo svegliarsi al mattino: poi la ripeteva con vivo fervore almeno cinque volte nel decorso della giornata. Tutto per lui doveva farsi colle intenzioni di Gesù.

72

Poche grazie particolari pensava poi a chiedere: tutto era già inchiuso nella sua intenzione generale.

Nel suo cuore abbracciava specialmente i moribondi: «140 mila! al giorno ne muoiono: chi sa quanti hanno bisogno di preghiere!» E allora si era fatto mettere nella Compagnia del «Transito di S. Giuseppe» e ripeteva almeno quattro volte ogni di la giaculatoria: «O S. Giuseppe, Padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (notte)».

## Umiltà

In certi momenti chi non conosceva Maggiorino a fondo avrebbe detto che avesse nel cuore una buona dose di superbia. Insisteva nelle sue ragioni, difendeva i suoi lavori, anda-

---

<sup>4</sup> Movimento sorto in Francia il 3 dicembre 1844, ad opera del gesuita P. Ramière per i suoi studenti; si diffuse e divenne una organizzazione, che fu approvata dal papa Pio IX. Il bollettino *Messaggero del S. Cuore di Gesù* ne favorì la dottrina e la diffusione. Milioni di persone praticano ogni giorno l'*Offerta della giornata* con la preghiera «Cuore divino di Gesù, ti offro...», che lo stesso Don Alberione recitava ogni mattina.

73 va facendo progetti. Si trattava invece di zelo e di ardore per la verità ed il bene. Tanto è vero che meglio istruito e corretto | subito si adattava, prendeva in pace anche le osservazioni e le umiliazioni.

Sentiva bassamente di sé; conosceva bene il suo nulla; teneva ben presente i suoi difetti.

Le poche lettere che il Direttore ebbe occasione di ricevere da lui portavano costantemente questa firma: «Sono il suo più indegno alunno Vigolungo Maggiorino».

### Castità

«Chi vive castamente non si perderà», notò Maggiorino. In questo punto aveva una delicatezza specialissima. Come una bianca colomba che non si lorda, pure dovendo posarsi fra le sozzure: così Maggiorino seppe passare fra i pericoli della terra senza contaminarsi.

Ogni giorno recitava un'Ave Maria, colla giaculatoria: «*Mater purissima!*» per conservare immacolato il suo cuore.

74 La sua modestia di sguardi a passeggio era dapprima anche esagerata, ma di un'esagerazione spiegabile in un ragazzo che non aveva ancora tutta la necessaria istruzione. | Il suo parlare era castigatissimo: quantunque tanto faceto, non faceva mai la minima allusione a cose anche lontanamente pericolose: non parlava neppure di feste o canzoni o divertimenti mondani.

Non già che egli fosse assolutamente all'oscuro di certe cose: aveva anzi per massima di chiedere su questo [argomento] spiegazione al Direttore ogni volta che o non capiva o leggeva cose che per lui contenevano un significato non compreso.

Castissimo nei suoi pensieri, nei suoi affetti, in tutto il suo portamento.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> «Data la sua precocità nello sviluppo non solo psichico, ma anche fisico, dovette lottare molto contro i pensieri impuri che lo assalivano, ma

### «Fuggi l'occasione»

Come tutti i giovani, specialmente se di carattere ardente, Maggiorino era tentato spesso e violentemente. Il suo stesso timore che lo preoccupava troppo, gli causava tentazioni. Alle volte ne era tormentato con una violenza eccezionale: ma egli era sempre vigilante, sempre attento, sempre pronto. Il demonio lo trovava sempre vigilante e mortificato. Qualche volta, dopo la lotta, chiedeva un po' sconcertato: «Ho forse dato consenso?». | Ma era facile da tutti gli indizi rispondergli: no, rimani tranquillo.

75

La gioia brillava allora nei suoi occhi ed il suo pensiero volava subito alla Madonna: «Grazie, o Maria».

\* \* \*

In tipografia i giovanetti si servivano, per tenere la pasta dei legatori, di una scatola di latta. L'aveva consegnata il Direttore. Portava la figura di una persona che, senza essere indecentemente coperta, poteva esserlo meglio. Maggiorino l'aveva impiastricciata. Un giorno però diceva ad un compagno: «Ho coperto varie volte questa figura e torno sempre a trovarla in questo modo». «Oh, è poi veramente brutta, questa figura?». «Ed io questa volta la raschierò addirittura: nessun più la vedrà». E così fece.

Anche quando era già ammalato grave, non voleva lo toccassero: si faceva da sé ogni servizio che poteva. La madre, che l'assisteva, ben conosceva il cuore di Maggiorino e gli usava e faceva fare tutti i riguardi che sapeva egli pretendere.

Finanche quando già vaneggiava per il male, pareva tornare in sé e diventava risoluto | e riprendeva per un momento

76

---

ottenne vittoria col ricorso a Maria SS. e con la recita di alcune giaculatorie che recitava per stare più unito a Dio. Sempre per l'unione con Dio metteva in pratica certe massime di S. Alfonso de' Liguori e di Silvio Pellico, che aveva notate nel suo taccuino e che leggeva spesso» (G. Alberione, *Ritiro...*, cit.).

la sua consueta energia nel respingere ogni tocco anche innocente ed ogni apparenza di pericolo.

### **Distacco**

Il suo spirito di distacco si conosce da queste cose molto semplici:

Teneva daccanto di tutto: se trovava un ritaglio di carta, un truciolo di macchina che potesse ancora servire, egli lo portava al Direttore perché potesse usarlo nello scrivere indirizzi o prendere note. Teneva i libri e i suoi quaderni di «bella copia» puliti e in ordine. Nel suo armadio tutto era a suo posto e ben ripiegato.

Una sera, ad ora tarda, il Direttore sentì bussare alla sua porta: «Avanti», rispose. Entrò Maggiorino che col capo basso disse: «Oggi non feci abbastanza attenzione e lasciai guastare un foglio di carta; posso ancor fare la Comunione domani mattina?». «Sì, caro ragazzo, solo chiedi al Signore di poter sempre riflettere al tuo dovere».

77 Osservava di essere costantemente pulito e in ordine negli abiti, nella persona, nelle scarpe. I suoi parenti non ricordano che egli si sia permesso una spesa inutile o in ghiottonerie. Anzi, per mettersi fuori dell'occasione di farlo volontariamente, egli consegnava al Direttore quei pochi soldi che gli venivano dati dai suoi parenti. Neppure uno egli ne spendeva senza il permesso chiesto di volta in volta ai superiori.

\* \* \*

Pochi giorni prima che lo colpisse l'ultima malattia, tutti i ragazzi tornavano da una bella passeggiata col loro Direttore. Questi vedendoli tutti attorno a lui li interrogò:

– Quest'anno dove preferite che andiamo per la passeggiata *lunga*?

Ed i giovani: – A Cherasco, a Bra, ai Piloni di Montà, al Santuario di Castiglione Tinella... e ciascuno faceva la sua proposta.

– Ebbene, disse il Direttore, ve ne propongo due: all’Ausiliatrice a Torino,<sup>6</sup> oppure ai Piloni di Montà.<sup>7</sup> Ma notate le condizioni: se ai Piloni di Montà, farò tutte le spese: se a Torino, invece, pagherete voi il viaggio di andata. Scegliete.

– A Torino, a Torino! – gridarono tutti gli allegri giovani: vogliamo vedere la tipografia del *Momento*,<sup>8</sup> quella dei Salesiani e le opere del Beato Cottolengo. Soltanto Maggiorino taceva, pareva soprapensiero. Un compagno interpretò quel silenzio come un dissenso perché mancante del denaro e gli disse: «Hai paura che i tuoi ti neghino cinque lire?». Maggiorino taceva.

78

Il Direttore, per lasciare un argomento che gli sembrava tornare imbarazzante per Maggiorino, troncò il discorso col dire: «Oh, state certi! se egli volesse andarvi, i suoi parenti hanno tanto denaro e tanto affetto per lui da concederglielo volentieri; anzi egli ha già consegnato a me molto più di cinque lire». E il discorso fu cambiato.

Giunti a casa, il Direttore volle interrogare Maggiorino: «Perché sei stato così indeciso?».

«Mi parve che fosse contro lo spirito di povertà e di chiedere troppo ai miei, che fanno già tanti sacrifici. Ma ora capisco che tale spesa ci può essere utile e ne parlerò appena li vedrò».

Così fece: ebbe il denaro, ma a Torino non vi andò più:

79

---

<sup>6</sup> “Ausiliatrice”, monumentale santuario eretto presso la Casa madre dei Salesiani. Ospita le urne di tre santi: Don Bosco, Domenico Savio e Maria Mazzarello. Nelle vicinanze è sita anche la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo).

<sup>7</sup> Piloni: celebre santuario mariano sull’altura di Montà (paese natale del Canonico Chiesa), distante da Alba una ventina di chilometri.

<sup>8</sup> Quotidiano cattolico di Torino, apprezzato per il coraggio e l’equilibrio delle sue posizioni nelle contese politiche e sociali del tempo. Nel settembre del 1920, dopo una settimana di scioperi da parte dei tipografi socialisti, i giovani di Don Alberione furono invitati ad assicurare la stampa di due numeri del giornale (cf. G. Barbero, *Il Sacerdote Giacomo Alberione, un uomo - un’idea*, Società San Paolo, Roma 1991<sup>2</sup>, p. 315, nota 17).

servì invece come gli altri suoi risparmi alla celebrazione di Messe di suffragio per l'anima sua.<sup>9</sup>

La mamma, che l'assistette amorosamente e costantemente nella sua ultima malattia, diceva: «Questo benedetto figliuolo non s'interessa né dell'andamento delle campagne né degli affari di casa: par che non pensi più alle cose di questa terra. Ha sempre davanti i suoi studi, i suoi pensieri, la preghiera».

### **Mortificazione**

Non fu mai osservato prender qualcosa senza necessità fuori pasto.

Se qualcosa, frutta, dolci od altro, gli veniva regalato dai parenti, egli portava tutto in cucina perché venisse consumato in comune. Se poi si trattava di cosa di poca importanza la offriva a qualche compagno.

80 Nell'inverno soffriva dolorosissimi geloni alle mani che sovente si aprivano ed erano ribelli ad ogni cura. Egli non se ne lamentava punto: solo gli rincresceva che gl'impedivano | un po' di lavorare. Disse una volta ad un compagno:

– Sarebbe meglio non averli per poter lavorar di più.

– Ma la volontà del Signore è che noi li sopportiamo.

Egli mosse il capo in segno di approvazione e non parlò più.

Offriva costantemente al Signore quell'incomodo.

Una volta il Direttore si accorse che a pranzo, dopo la pietanza, aveva lasciata la frutta. Chiamatolo in disparte glielo proibì. Non lo fece più.

Un'altra volta chiese di lasciare il vino. Non gli fu concesso ed obbedì. Ma il Direttore, avendolo abbastanza vicino a sé, notò che trovava sempre il modo di mortificarsi in qualche maniera: invitava gli altri a servirsi per i primi; lasciava qualche cosa senza che gli altri potessero notarlo; attendeva a masticare con diligenza sebbene fosse portato alla voracità:

---

<sup>9</sup> Colpito infatti dalla grave malattia che lo costrinse a tornare in famiglia, Maggiorino morì il 27 luglio 1918.



osservava le regole del galateo; sapeva usare verso gli altri quelle gentilezze che sono convenienti in una comunità.

## Il tempo è prezioso

81

«Il tempo vale quanto vale Dio», ha detto un santo. Eh! sì. Perché in ogni minuto di tempo possiamo guadagnare o perdere il Paradiso, l'anima, Dio. Maggiorino ne faceva il massimo conto.

La sua diligenza gli meritò la stima del Direttore: Maggiorino spesso in tipografia era lasciato a lavorare da solo, fuori dallo sguardo degli assistenti, in lavori di fiducia. Egli li eseguiva con puntualità e precisione.

Lo si sapeva: non avrebbe perduto un minuto di tempo.

E questo era uno dei suoi propositi: «Propongo di far silenzio in tipografia; di non parlare, se non per vera necessità, in studio; di non perder tempo in nessun posto; ed anche in tipografia (dove appunto lavorava spesso da solo); di non perdere neppure un minuto secondo di tempo».

Aveva terminato un lungo lavoro di tipografia e si trattava di incominciare un altro che richiedeva molto tempo. Mancavano pochi minuti al *finis*: «È inutile incominciare!» gli osservò un compagno. Ed egli: «Perché vi | sono pochi minuti debbo perderli?». Ed eccolo senz'altro all'opera.

82

## Piccoli sacrifici

Si trattava alle volte di piccoli sacrifici, che nella vita non mancano mai; tanto più nelle comunità. Maggiorino li compiva con volto rassegnato, ma talora con gioia.

Il suo maestro, che l'aveva così spesso sott'occhio, scrisse di lui:

«*Per il Signore! Per amor di Dio!* Quante volte ho udito questa risposta da Maggiorino allorché gli chiedevo: Per chi fai quest'azione? L'ho accompagnato a casa, quando fu colpito dalla pleurite. Dimostrava vivo desiderio che si facesse presto,

perché soffiava un venticello freddo: ma non emise un lamento. Mi salutò dicendomi allegro di voler fare la volontà di Dio e soffrire in pace e tranquillità quanto il Signore gli mandava».<sup>10</sup>

### La lotta spirituale

83 La vera santità si conosce dalla lotta contro le nostre cattive inclinazioni. Ed è proprio per questo che ho creduto utile scrivere queste pagine, perché rarissimamente si trovano anime che conducano una lotta così costante, così energica.

Maggiorino possedeva un carattere vivace, irascibile assai: piccolino, per un nonnulla si accendeva. Ma egli in poco tempo era già riuscito, con continuata vigilanza e violenza, a contenersi e ad acquistare un dominio esemplare su se stesso. Lo si osservò in varie occasioni. Tra ragazzi sono facili e frequenti le occasioni di piccoli bisticci: Maggiorino le evitava quanto gli riusciva. Per vincersi meglio, qualora gli fosse accaduto di mancare, al più presto chiedeva scusa al compagno.

\* \* \*

Avvenne qualche occasione di piccole dispute: era allora facile, ad un occhio esperto ed attento, rilevare quale violenza interiore facesse a se stesso Maggiorino per non lasciarsi trasportare dal suo carattere. Dopo una confessione scriveva: «Prometto di non lasciarmi più trasportare dall'ira».

\* \* \*

Un compagno gli chiese per almeno venti volte un favore che Maggiorino non poteva concedere, e con insistenza tale che doveva riuscirgli penosissima.

84 Si poteva benissimo vedere come il povero fanciullo ne soffriva. Pregava l'altro a non chiederglielo più, gli spiegava

---

<sup>10</sup> Questa dichiarazione del "maestro" Timoteo Giaccardo (non datata) evidenzia un particolare: il viaggio in calesse, non in vettura come si dirà altrove, avvenne in aprile. Maggiorino, avvolto in un mantello, sedeva tra il chierico Giaccardo e il dottor Vico, medico della comunità.

i motivi ragionevolissimi del suo diniego, tornava a ripeterli. Domandò due volte al Direttore se poteva accontentare il compagno: sentito che no, stette fermo, ma non ebbe una parola amara per l'importuno compagno, nonostante che ad ogni nuova insistenza si sentisse il sangue ribollire per l'ira.

Il Signore non misura i meriti da quanto uno fa, ma dall'amore con cui si fa. Un'anima può giungere ad una grande santità in poco tempo, anche in pochi mesi; operando con gran fervore, con vivo amore.

### Fervore di volontà

Ecco delle sue espressioni che leggiamo nelle sue memorie:

«Con la grazia del Signore e della Madonna voglio farmi santo, grande santo, presto santo».

«Basta peccati! meriti, meriti!!». «San Paolo da feroce persecutore dei cristiani divenne un ardente apostolo di Gesù Cristo. Io da cattivello che ero prima, voglio, con la | grazia del Signore, diventare santo. Il premio che mi aspetta è grandissimo. Coraggio, dunque, per guadagnarlo».

85

«Avanzare almeno di un tantino in virtù ogni giorno, sino alla morte».

«Mio Dio, voi solo io voglio, e niente più».

«O Gesù mio, io voglio farmi santo, aiutatemi».

«Gesù, aiutatemi: voglio farmi santo, veramente santo, sul serio santo, davvero santo».

«Preghiamo, e non stanchiamoci mai».

«Possa io dire al fine d'anno: non ho fatto alcun peccato: e dunque, che mi aspetta? il Paradiso!».

«Chi vuole si fa santo: volere è potere».

«Chi prega si salva, chi non prega si dann».

«Bisogna dire ogni giorno: voglio, voglio, voglio».

«Discendiamo spesso nell'inferno col pensiero mentre viviamo, per non precipitarvi dopo la morte».<sup>11</sup>

<sup>11</sup> In queste "massime" registrate da Maggiorino nei suoi taccuini, è evi-

86 «Sovente mi è accaduto di dirgli una buona parola. Egli l'accoglieva con un sorriso di semplicità, volgendomi il suo sguardo o a | capo chino. Se eravamo in ricreazione od a passeggio desiderava che stessimo un po' più vicini per discorrere di Dio e del cielo». Così nota il suo maestro.

In una lettera al fratello soldato (che non poté più spedire per una ripresa troppo violenta del male) gli dice: «Caro fratello, ho una cosa a dirti: che preghi anche per me, perché mi possa far santo...».

Si era fissata sulla carta e più nell'anima questa massima, che richiamava alla mente quando stava per compiere un'azione di qualche importanza: «Se fra un'ora dovessi morire, saresti preparato?». Per non dimenticarla, se la scriveva sulle immagini che si teneva fra i libri o sul banco nello studio.

### **Ricorda i novissimi**

Verrà forse in mente a qualcheduno che l'ardore di Maggiorino fosse frutto di pura sentimentalità, cosa passeggera, una di quelle frequenti esplosioni giovanili?

87 No, poggiava su basi molto solide; perché nasceva dalla considerazione delle verità più forti della religione, specialmente dei novissimi.<sup>12</sup> | Spigliamo alcune sue espressioni.

«Per fare una buona morte, occorre una santa vita».

«Ricorda che è possibile morire da un momento all'altro: bisogna che sia sempre preparato».

«Pensiamo sovente alla vergogna che ci daranno i nostri peccati al giorno del giudizio».

«Guai a chi morrà in peccato mortale!».

---

dente l'eco delle meditazioni e degli autori citati da Don Alberione e dal Giaccardo: S. Agostino, S. Alfonso, Silvio Pellico, Vittorio Alfieri, ecc.

<sup>12</sup> Com'è noto, i "novissimi" (le *ultime realtà*, tradizionalmente identificate con Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso) erano fra i temi più ricorrenti nella predicazioni di Don Alberione, che ad essi attribuiva un'efficacia determinante nella formazione dei giovani (cf. "Formazione della coscienza" in *Anima e corpo per il Vangelo*, San Paolo, Cinisello B. 2005, pp. 274-277).

«Il fuoco dell'inferno entra nelle midolla delle ossa del dannato».

«Sopra l'inferno si può scrivere: *sempre e mai*: cioè sempre vi si starà, mai vi si uscirà».

Per tenersi maggiormente presente il pensiero della morte, [egli] si era dipinta una tomba e la guardava spesso.

## Il correttore

Tutto questo non bastava! «Il Direttore non mi vede sempre, diceva, io ho bisogno di qualcuno che mi osservi bene e mi corregga di ogni più piccola cosa».

E si scelse un compagno correttore<sup>13</sup> e si portava da lui spesso e insisteva a chiedere: | «Che cosa hai visto?». E siccome spesso l'altro non aveva osservato neppure mancanze inavvertite, egli se ne lagnava col Direttore: «Il mio compagno non mi dice mai nulla. Forse ha troppo lavoro; non mi osserva. Me ne indichi un altro».

88

## Contro i difetti d'indole

Usava ogni attenzione per vincere se stesso e per correggere le sue cattive inclinazioni anche non peccaminose. Era egli così timido che aveva una gran paura dell'oscurità: avvertito, si provò parecchie volte ad entrare verso notte nelle camere tutto solo e senza lume.

Temeva assai anche nel dar la comunicazione dell'energia elettrica per le varie macchine: come restava quasi terrorizza-

---

<sup>13</sup> Era il giovane Bartolomeo [Paolo] Marcellino, che così testimoniò di lui: «Con Maggiorino Vigolungo siamo entrati [nella Scuola Tipografica] praticamente lo stesso giorno: lui la sera prima, io il mattino dopo; ma lui era più giovane di me, due anni in meno. Più avanti il Primo Maestro lo affidò a me come a più anziano: “Bada tu a lui, perché tu sai già come si deve fare”; quindi in qualche modo lo seguivo e lui veniva da me a raccontarmi le sue storie; erano tutte cosucce; non aveva problemi» (Intervista rilasciata a don G. Roatta verso il 1975).

to innanzi allo scintillio di luce prodotto da un piccolo contatto dei fili: a poco a poco con continui sforzi andava acquistando il sangue freddo ed il dominio di se stesso.

89 A tavola si usa fare per circa metà il tempo della cena e del pranzo la lettura di un buon libro dai giovanetti per turno. Maggiorino, che sembrava tanto franco in ricreazione, dovette farsi non poca violenza per | vincere la ripugnanza che sentiva a leggere così in pubblico.

Aveva presa l'abitudine di dormire nell'inverno tutto raggomitolato nel suo letto. Avvertito che ciò era contro l'igiene, non lo fece più mai.

A tavola il Direttore avendolo vicino notò molte volte che egli mangiava indifferentemente di tutto: gli tornasse o no di suo gusto.

### **«Voglio sempre essere allegro»**

Questo era uno dei propositi di Maggiorino. Anzi teneva allegri gli altri: giocava, cantava, rideva, narrava barzellette, diceva anche stranezze.

E lo faceva per due ragioni: cacciare via le tentazioni e osservare la regola che stabilisce la ricreazione per necessario sollievo.

Il diavolo per tentare cerca i disoccupati: Maggiorino non voleva lasciare al demonio il tempo per farlo. In questo temeva talmente la tentazione che si poteva chiamare soverchio il suo timore.

90 Nella ricreazione si faceva anche promotore dei giuochi e spesso era l'anima dell'allegria. | Sovente a tavola nel tempo in cui era permesso parlare, tutti si volgevano a lui ed egli allora sapeva cacciare il malumore da chiunque. La vera pietà non conosce tristezza o malinconia.

## STUDIO E SCUOLA

Divenir sacerdote, Apostolo della Buona Stampa, richiede molta istruzione. Maggiorino amava perciò lo studio, vi consecrava con amore tutto il tempo disponibile.

Dall'esteriore si conosce l'interno. I suoi libri, quaderni, portano la intitolazione: JMJP: Gesù, Maria, Giuseppe, Paolo. Egli era ordinatissimo: i quaderni di bella copia ben puliti, senza correzioni, ottima calligrafia, con il margine bianco, ben rispettato, usando anche inchiostro di diverso colore, se si trattasse di titoli o cose da ricordare in modo particolare.

I quaderni invece di minuta erano pieni, zeppi di correzioni. E come l'esterno così erano ordinate le sue idee.

Pel maestro aveva una vera venerazione, fatta di stima e di affetto devoto. Lo ascoltava come si sarebbe stati alla scuola di Gesù: conforme a ciò che egli si era notato: la scuola è un tempio, la verità è Dio. Non saprei fino a che punto comprendeva queste parole: ma lumi spirituali ne possedeva molti. Lo Spirito Santo si comunica alle anime umili e semplici: «*intellectum dat parvulis*»,<sup>1</sup> come egli era. D'altra parte egli era attentissimo alle meditazioni e fra le altre gli s'era scolpita bene in mente quella serie che aveva per argomento: andate a scuola come andrete in chiesa.

92

I ragazzi della Scuola Tipografica devono studiare e lavorare: una grazia particolare li assiste.<sup>2</sup> Tanto è vero che Maggiorino in 18 mesi nello studio aveva fatto almeno il progres-

<sup>1</sup> «...dona saggezza ai piccoli» (Sal 118,130).

<sup>2</sup> «Il caro Padre [Don Alberione] ha spiegato la natura dello studio in Casa: studiare un'ora e imparare per quattro. Egli ha fatto il patto col Signore. I giovani della Buona Stampa non avrebbero ricevuto un'educazione completa nel solo studio. Essi devono anche lavorare... Dunque, il Sig. Teologo ci avrebbe fatto lavorare e pregare, e il Signore si obbligherebbe a farci imparare il quadruplo. Questo non solo nello studio, ma in tutta la vita» (G. T. Giaccardo, *Diario...*, o.c., 5 gennaio 1919, p. 201).

so che con altri metodi e in altri luoghi dove unicamente si studia avrebbe ottenuto in 36 mesi. Circa il lavoro tipografico in quei diciotto mesi, sebbene con maestri assai mediocri, giunse a fare quello che altrove appena avrebbe imparato in tre anni. La *Gazzetta d'Alba*<sup>3</sup> fu stampata alle volte interamente da lui.

93 Il suo sforzo nello studio era tale da dargli affanno anche dannoso alla salute: così che solo la buona fede lo scusava da mancanza.

Il suo progresso era sensibilissimo: egli voleva ben capire e non temeva di passare per tardo di ingegno nel chiedere spiegazioni.

Da principio scusava con qualche insistenza anche quegli errori che non riusciva subito a percepire. Avvisato, fece un proposito fermo, scritto: «Non voglio più scusarmi», e si corresse.

Non sfuggiva le difficoltà, ma le affrontava: spesso in ricreazione, a passeggio, a tavola, chiedeva spiegazioni, esponendo difficoltà a chi sperava gli potesse dare spiegazioni.

Nello studio: prima il dovere, poi la lettura. Difendeva le sue traduzioni con semplicità, finché avesse ben compreso: accettava le correzioni, non si incaponiva, né restava offeso; con schiettezza riconosceva i suoi errori: non si invaniva dei successi.

94 Nella scuola faceva lavorare la penna: se udiva qualche cosa che meritasse speciale attenzione | lo annotava ed era diligentissimo nel segnare i lavori e le lezioni.

Giungeva in iscuola, per quanto era possibile, coi compiti in ordine e con le lezioni studiate: i suoi voti erano i migliori.

Sul banco dello studio e di scuola egli teneva costantemente innanzi a sé l'immagine della Madonna e di S. Paolo: quante volte fra le difficoltà vi rivolgeva il suo sguardo ed una giaculatoria! I suoi compagni ricordavano benissimo do-

---

<sup>3</sup> Il settimanale della diocesi albese, che dal 1913 era stato affidato a Don Alberione.



po la sua morte i bacioni ardenti che vi stampava su nell'espore e nel ritirarle.

Nella scuola si usava aprire ogni lezione con la lettura di un qualche tratto di Vangelo. Questa lettura riusciva di molto gusto a Maggiorino: e, quando veniva il suo turno di leggere, si capiva dall'impegno che vi metteva e dall'espressione della voce che provava nella sua anima una viva consolazione. Il perché? Se lo lasciò sfuggire una volta in ricreazione: Quello non è un libro di un uomo, ma libro di Dio. Si era anche fissato bene in mente le parole di sant'Agostino: Delle particelle della Sacra Scrittura bisogna avere la stessa cura che dei frammenti della SS. Eucaristia.

### **Amore alla stampa**

95

Qui culminavano tutte le tendenze, aspirazioni, desideri di Maggiorino per ciò che voleva fare su questa terra al fine di meritarsi il cielo. Nel 1917 era stato predicato un breve corso di Esercizi Spirituali ai giovanetti della Scuola Tipografica. Egli vi aveva preso parte con un entusiasmo speciale. Alle preghiere, agli esercizi di pietà, alle SS. Messe, portava un ardore raddoppiato: nel tempo dei riflessi stava nel suo banco, meditando; nei tempi liberi passeggiava facendo scorrere la corona; ovvero faceva il sunto delle prediche, annotando specialmente i pensieri che più l'avevano colpito.

Il pensiero però più dominante per lui era quello della vocazione: e prese sulla fine la sua decisione: «Coll'aiuto di Dio, lascio scritto, e sotto la protezione di S. Paolo, io intendo e risolvo di consecrare la mia vita intiera alla Buona Stampa».

«La stampa è la prima potenza, ella dirige il mondo».

«L'importanza della Buona Stampa è immensa ai nostri tempi».

Aveva anche | composto una conferenzina sulla Buona Stampa: certo essa avrebbe fatto onore anche in bocca ad un sacerdote maturo. In essa fra l'altro insisteva: «Schiacciamo

96

la stampa cattiva, perché essa è un flagello peggiore della peste, della fame, della guerra».

Quando sentiva parlare di un libro nuovo o di un giornale a lui sconosciuto, subito chiedeva: È buono o cattivo? E a seconda della risposta si scorgeva subito dipingersi sul suo volto una viva gioia od un profondo dolore.

\* \* \*

La necessità in cui si trovava la Scuola Tipografica, specialmente nei primi mesi del 1918, di far uscire tutti in tempo i 20 periodici editi da essa, obbligava talvolta alcuno dei macchinisti ad anticipare o posticipare l'ora del pasto. Era una gara nei giovani a chiedere questa mortificazione. Maggiorino era tra i primi a chiedere: poi se ne stava tranquillamente attendendo: «Farò come vorrà il proto». E rimaneva tranquillo qualunque fosse stata la decisione.

– Non senti pena? gli chiese una volta il Direttore.

97

– Oh, un po', ma questo è per la Buona Stampa.

\* \* \*

Gli era entrata in cuore questa considerazione: Ogni buon sacerdote è felice di vedersi nel giorno di domenica un migliaio di uditori a sentire la divina parola. Ora, il giornalista buono predica a tutte le ore, tutti i giorni, a molte migliaia di lettori che pagano anche il predicatore. Maggiorino alla domenica si sentiva felice; e una volta spiegava la sua contentezza, ad un compagno: «Vedi, mentre oggi noi ci divertiamo o studiamo o preghiamo, oltre 10 mila anime sentono la nostra predica... Noi abbiamo spedito per oggi oltre 10 mila copie di nostri periodici. Come dobbiamo ringraziare il Signore che ci dà l'occasione, così piccoli, di far tanto bene! Qual predicatore avrà oggi tanti uditori?».

Da questo amore alla Stampa, dal desiderio di riuscire in quello che considerava sua vocazione, dipendeva il suo im-

pegno ardente a lavorare bene in tipografia, a studiare con tutta l'applicazione.

Lavorando pregava il Signore a benedire il suo lavoro: guardava di tanto in tanto | l'immagine di S. Paolo e chiedeva la sua protezione: «S. Paolo Apostolo, nostro protettore, pregate per noi, e per l'Opera della Buona Stampa».

98

Domandò, nel suo zelo ingenuo, varie volte al Direttore di andare a strillare per le vie i buoni giornali.

### **Ai piccoli**

Al sentirlo parlare di Buona Stampa veniva spontanea l'esclamazione: Il Signore si rivela ai piccoli, che talvolta capiscono più dei vecchi! La sua parola prendeva una vivacità insolita; talvolta il suo volto si accendeva, le sue frasi erano brevi ma incisive.

Parallelamente alla Scuola Tipografica, che raccoglie i futuri Apostoli della Buona Stampa, vi è una piccola famiglia di figlie,<sup>4</sup> che si dedicano a varie opere di zelo, ma specialmente alla Buona Stampa: favoriscono gli abbonamenti ai giornali buoni, tengono una bibliotechina popolare, hanno deposito delle migliori edizioni delle Librerie cattoliche, compongono,<sup>5</sup> stampano.

Qualche volta anche i ragazzi, con tutte le riserve del caso, coadiuvarono nella vendita dei libri. Maggiorino era sempre dei primi a chiedere quest'ufficio. Un mattino gli venne concesso. Tutti notarono allora che sul suo volto brillava una gioia particolare. Mentre stava osservando i libri, fu notato dai presenti che il suo volto si animava; fu anche udito esclamare: «Come son belli! Oh! se tutti ne comperassero e li leggessero! Quanto bene!».

99

---

<sup>4</sup> Ragazze e signorine, che costituirono il "Laboratorio femminile", avviato nel 1915, primo nucleo della Pia Società Figlie di San Paolo.

<sup>5</sup> Riferito alla composizione tipografica in piombo dei testi scritti.

In una lettera per invitare il padre a preferire il giornale cattolico al liberale,<sup>6</sup> dice:

«Compera il buon giornale perché io, tuo figlio, lavoro, prego, studio, perché il giornale cattolico trionfi in ogni luogo... Non dire che il giornale liberale sia meglio stampato, perché oltre a non essere vero questo, faresti anche un'offesa a me, che sono allievo missionario della Buona Stampa».

### Piccolo scrittore

100 Preveniva quel tempo, in cui egli già viveva col suo pensiero, nel quale avrebbe pubblicato articoli suoi. Ne componeva talora | alcuno, lo faceva correggere, si adattava a tutte le correzioni, poi lo presentava per la pubblicazione.

Se era rifiutato, sopportava in pace, rassegnato, senza disanimarsi; se veniva accolto, era per lui una festa.

Tra gli altri ricordo che ne fu stampato uno in cui si trattava dei doveri dei genitori.

Due suoi articoli certo erano di un'assennatezza molto superiore alla sua età: parlavano della moda scandalosa e della bestemmia come causa del prolungarsi della guerra.<sup>7</sup>

\* \* \*

S. Stanislao Kostka<sup>8</sup> aveva fatto il proposito di scrivere a suo tempo un libro per difendere l'Immacolato Concepimento di Maria SS. Maggiorino aveva pur già pensato a qualche libro che si proponeva di fare: uno sull'«Esistenza dell'Inferno», un altro «Guida del Paradiso».

Ebbe una volta a fare un componimento di geografia: dopo aver descritte tante belle e buone cose egli esclamava:

---

<sup>6</sup> Con ovvia allusione al quotidiano torinese *La Stampa*.

<sup>7</sup> Era la Prima Guerra mondiale, che durava da tre anni e registrava in quei mesi le pagine più tragiche della sua storia.

<sup>8</sup> Studente gesuita di nobile famiglia polacca (1550-1568), morì a Roma durante il noviziato.

«Peccato che in quella città non vi sia anche un giornale cattolico».

Durante lo studio delle *Mie Prigioni*,<sup>9</sup> avevo invitato i giovani a trascrivere i pensieri che credessero più opportuni a pubblicarsi come trafiletti: Uno dei primi me lo consegnò **101** Maggiorino: «Nei casi dubbi bisogna consultarsi fiducialmente con Dio, ascoltare le sue ispirazioni e attenervisi».

In un tema di geografia sull'Africa si augurava che le maggiori città possedessero un buon giornale cattolico per la loro salute.

Egli amava la sua vocazione e tremava al pensiero di poterla un giorno perdere.

In una delle sue lettere si raccomandava alle preghiere dei suoi cari «perché non abbia a tradir la mia vocazione che è la più bella di tutte, (grazie a Dio ora sono di tutta buona volontà di perseverare), ma se venisse poi il diavolo possa mandarlo via subito».

---

<sup>9</sup> Opera autobiografica di Silvio Pellico (1789-1854), spesso citata da Maggiorino.

## VERSO IL TRAMONTO

**Aspira al cielo**

Non credo che Maggiorino avesse un vero presentimento della sua morte. Ma bisogna però riconoscere che negli ultimi mesi passati nella Scuola Tipografica egli mostrava di sentire una nostalgia pel Paradiso.

Nelle sue note parla sovente del cielo, come di una cosa vicina.

Copiò in un notes le poesie sul Paradiso. Tra le altre copiò e circondò di fregi quella che incomincia così:

*«Io mi moio per desio  
Di vederti, o mio Gesù:  
Già m'annoia, o mio bel Dio,  
Il più vivere quaggiù».*

103 In fine vi dipinse una specie di tomba con una croce a rami intrecciati. Il Direttore aveva una sera notato che cantandosi la lode «*Al ciel, al ciel, al ciel*» il suo volto aveva preso una espressione speciale.

Ricordava allora più spesso il Paradiso coi compagni in ricreazione.

I propositi di Gennaio 1918 terminano così: «Paradiso! Paradiso! Eterna felicità!! ecco ciò che mi aspetta».

**Il primo male**

Lo sforzo continuo ed energico di Maggiorino per farsi santo indebolì assai la sua salute. Il Direttore se n'era accorto, ed aveva cercato di moderarlo varie volte, ma non vi era riuscito guarì.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Guari: termine desueto per *molto*.

L'aspetto però si presentava sufficientemente buono, continuava l'appetito, la sua energia [nell'applicarsi] allo studio non era punto scemata, continuava l'allegria solita.

Soltanto nel lavoro pareva non sentirsi più in forze come prima e qualche volta si accorgeva di una certa stanchezza in tipografia ed a passeggio.

Egli taceva e soffriva in silenzio. Ricordava la massima di S. Teresa: «Sorelle, sappiate | sopportare qualche cosa senza che tutti lo sappiano».

104

Un giorno però non ne poteva più e disse al capo-macchina: Senti, io non mi sento bene: non farmi più fare di tutto; ma non dirlo con alcuno. Il capo-macchina promise e tacque.

## Il male cresce

La malattia progrediva.

Vennero in quel frattempo a trovarlo i suoi genitori. Egli accusò qualche malessere, ma tacque anche allora tutte le sue sofferenze. Temeva, disse poi, di dover andare a casa, interrompendo la vita sua.

Solo in una visita successiva egli si lasciò sfuggire qualche parola da cui trapelava qualcosa. «Non sarà meglio, gli dissero i genitori, che ti facciamo visitare dal medico?».

«A me è lo stesso, parlatene col Teologo: quello che egli dirà io farò».

E fu condotto dal medico, che riscontrò subito che Maggiorino era affetto da pleurite.

Il Direttore dispose tosto che, secondo | il consiglio del medico, fosse trasportato a casa in vettura.

105

Il cuore di Maggiorino sentì allora una stretta fortissima e le lacrime gli caddero dagli occhi.

## A tutto

– Caro fanciullo, gli dice il Direttore, vuoi tu fare la volontà di Dio?

– Sì, in tutto.

– Ebbene la volontà del Signore è questa!

– E allora io vado volentieri a casa: ma Lei preghi perché io torni presto.

– Sta' tranquillo: pregherò io e pregheranno i tuoi compagni. Ma se tu dovrai soffrire anche un'operazione, sarai rassegnato? sopporterai in pace?

– Sì, lo spero con la grazia del Signore.

– E con quali intenzioni offrirai le tue sofferenze?

– Per far penitenza dei miei peccati, per questa casa, per la Buona Stampa e per tutte le sue intenzioni.

– Sei disposto a tutto?

– Sì, a tutto.

**106** – Anche ad andare in Paradiso se il Signore ti chiamasse?

– Sì, anche a questo!

– Il Signore ti benedica. Prega S. Paolo.

E le lacrime gli cadevano dagli occhi.

Salutò il Direttore, i compagni e partì, sofferente, ma tranquillo, accompagnato dal suo maestro di scuola.

### **Sulla croce**

La malattia fu grave e lunga. Dovette anche subire l'operazione per l'estrazione del pus. Ma egli sopportò tutto con edificante rassegnazione.

La sua preghiera era questa: «Sia fatta la volontà di Dio!». Suo sollievo si era di fermarsi a guardare e disporre le immagini sacre, da cui ricavare tanti pensieri santi.

Gli spiaceva che non potesse in quel tempo comunicarsi ogni giorno. Ma egli sapeva assai bene che su di tutto sta la volontà del Signore: e faceva la Comunione Spirituale.

### **La vocazione**

**107** Allorché il Direttore andava a trovarlo, [egli] mostrava una sola preoccupazione: Quando | potrò tornare alla Scuola Tipografica?



Accadde fra lui e la mamma questo dialogo:

– Io desidero che tu manifesti a mio padre il desiderio che io ho di tornare al più presto [ad Alba].

– Ma..., e se la tua salute dovesse soffrirne di nuovo?

– Se sapessi anche di dover morire io tornerei.

La vocazione era il suo grande pensiero.

Si riebbe da quel male e sembrava che ormai fosse anche fuori pericolo di ricadere.

Sua prima cura era stata quella di approfittare del miglioramento per portarsi in chiesa a ringraziare il Signore e fare la Santa Comunione.

Scrisse allora una lettera al Direttore in cui diceva: «Preghi e faccia pregare per me perché presto possa tornare alla cara Scuola Tipografica ed al lavoro per la Buona Stampa».

Verso la fine di giugno, sentendosi sempre meglio, fece anche una visita ai superiori e compagni.

Si fermò poche ore, ma furono ore di gran conforto. Rivide tutti: a tutti e | con tutti ebbe qualcosa da dire: ma più di tutto egli provò una profonda commozione, senti più forte nell'anima la sua vocazione. E lo espresse prima di tornare in famiglia: «Come si sta bene qui! Credo di tornar fra pochi giorni: e intanto incomincerò a casa a studiare per guadagnare il tempo perduto».

108

Il Signore tenne conto del suo desiderio: ma non tornò più. I suoi compagni non lo videro più, neppur cadavere: egli non entrò più nella casa dove quel fiore era sbocciato così vago e profumato. Gli angeli del cielo lo invidiavano alla terra e fra poco sarebbe stato trapiantato lassù.

### **Peggioramento improvviso**

Per vari giorni non si scorse in lui peggioramento: ma il male continuava i suoi progressi occultamente.

Al 18 luglio apparivano i primi sintomi della meningite più maligna ed inesorabile.

Il Parroco gli amministrava allora il S. Viatico in forma so-

109 lenne. Fu uno spettacolo commovente. Maggiorino steso sul suo letticiuolo bianco, sereno, quasi sorridente, attendeva | quel Gesù che aveva tanto amato. Gesù andava a quell'anima tutta candore ed ardore. Il caro giovinetto recitò il *Confiteor*, rispose alle preghiere del sacerdote con divozione che commoveva il cuore dei presenti. Più d'uno ebbe [poi] a esclamare: «Quella scena di paradiso ci giovò più di varie prediche».

Domandò ripetutamente l'Olio Santo e la Benedizione Papale. Quando parve venuto il tempo, chiese ancora una volta l'assoluzione, vi si dispose con lo stesso ardore che solleva mettere in ogni cosa, anche nelle minime. Pareva che per alcuni istanti il male fosse scomparso. Rispondeva alla formula, si raccoglieva per eccitarsi al pentimento più vivo.

### Disposizioni sante

Il Direttore gli fece allora una visita e, passando al suo capezzale la notte, si approfittò dei vari momenti di calma per trattenersi intimamente con lui.

- 110 – Desideri guarire o vuoi andare in Paradiso?  
 – Per me è lo stesso.  
 – Qui sulla terra potresti ancor farti dei meriti; ma c'è anche il pericolo di far dei peccati.  
 – Se il Signore vuole che io lavori ancora un poco, io sono disposto: altrimenti muoio ben volentieri.  
 – Qual è dunque il tuo desiderio?  
 – Di far la volontà del Signore. Ma mi dica: è meglio che chieda di guarire o di morire?  
 – Chiedi soltanto che si faccia la volontà di Dio e intanto disponiti a morire.

\* \* \*

Ripeté varie volte quest'ultima domanda, ma si ebbe sempre uguale risposta.

- Dài volentieri a Dio la tua giovinezza? la tua vita?  
 – Sì, son contento se vuole accettarla.

– E del tuo avvenire, dell'affetto ai tuoi cari, del desiderio di diventare buon operaio della Buona Stampa fai volentieri sacrificio al Signore?

– Sì, spero che il Signore ne terrà conto.

– E per la stampa farai più nulla?

– Oh, se vado in Paradiso voglio pregare tanto, tanto.

– Ricordi i tuoi compagni?

– Sì, li ricordo, specialmente alcuni.

– Che cosa desideri da loro?

– Che me li saluti tutti, che preghino per me, che abbiam da trovarci in paradiso, tutti assieme.

– Senti, Maggiorino, per te mi parrebbe più fortuna morire adesso: ma io non so se tale sia la volontà del Signore.

– Ebbene lasciamo fare al Signore.

111

\* \* \*

Rimase quattro giorni in lunga e penosa agonia. I suoi compagni fecero un triduo di adorazione innanzi al SS. Sacramento, succedendosi ininterrottamente per tre giorni. Intendevano di chiedere la guarigione, se tale era la volontà del Signore. In caso diverso, che la morte fosse quella dei santi.

Alle 18 del 27 luglio finiva il triduo: tutti i compagni recitavano assieme il quarto Mistero Glorioso per lui: egli se ne volava al cielo.

Era giorno di sabato ed egli credeva a due cose che ci confortano: che Maria SS. assiste in modo particolarissimo i suoi divoti | nell'estrema agonia, che la Madonna del Carmine (alla cui compagnia era ascritto), apporti speciali aiuti alle anime sue devote in purgatorio se mai vi cadessero.

112

Aveva però adempite varie pratiche cui in morte è annessa l'indulgenza plenaria, specialmente per quella detta del Ven. D. Cafasso.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Il Venerabile Don Cafasso (San Giuseppe C., canonizzato nel 1947), noto confessore dei condannati alla pena capitale in Torino, è autore di una "Preghiera per la Buona Morte" che anche Don Alberione prediligeva.

## DOPO MORTE

Il cadaverino venne con ogni più affettuosa cura rivestito e composto nel suo letticciuolo. Vestito coll'abito dei Luigini, col Crocifisso e la corona fra le dita congiunte, coi lineamenti per nulla alterati del volto, pareva sorridere a chi lo guardava.

Sembrava che la morte, ministra di Dio, nel togliere alle sozzure quell'anima di cui il mondo non era degno e trapiantarla in cielo, non avesse osato far scempio di quell'innocente corpicciuolo.

Circondato da gigli e da rose, adagiato sul bianco letto, fu nella giornata intera di domenica, visitato da parenti, amici, compagni. A sera una larga schiera di essi, si raccoglieva nella casa per la recita del Rosario intero.

**114 Elogi e suffragi**

La domenica mattina, alla Messa prima, il Sacerdote celebrante invece della spiegazione del Vangelo, tenne un breve trattenimento<sup>1</sup> sopra il defunto, applicandogli il testo scritturale: «*Consummatus in brevi, explevit tempora multa*».<sup>2</sup> Parlò del suo ardore per il bene e del suo impegno per acquistarsi tanti meriti e invitò tutti i benevellesi a suffragarne l'anima.

Alla seconda Messa l'Arc[iprete] D. Brovia disse dell'amore di Maggiorino alla parola di Dio, della sua volontà di farsi Sacerdote della Buona Stampa.

---

<sup>1</sup> Trattenimento verbale, elogio funebre.

<sup>2</sup> «Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera» (Sap 4,13).

## Funerali

Il lunedì mattina alle ore otto ebbe luogo la divota e solenne sepoltura.

Celebrava il Rev. Parroco, fungendo da Diacono il Direttore della Scuola Tipografica, e da Suddiacono il Maestro.

Precedevano le Compagnie delle Figlie di Maria, dei Battuti, dei Luigini, delle Umiliate.<sup>3</sup>

Il feretro coperto del drappo bianco, adorno di gigli, era portato a braccia dagli allievi della Scuola Tipografica venuti tutti appositamente da Alba: seguivano altri compagni, molti parenti, il padre, un largo stuolo di popolo. Certo non si poteva desiderare una più larga partecipazione.

115

\* \* \*

Fu cantata Messa parata,<sup>4</sup> dopo la quale il Teol. Alberione diede l'estremo saluto e fece due brevi considerazioni: «*Dum adhuc ordiner succidit me*»: <sup>5</sup> mentre ancora egli preparava con tutta l'anima un avvenire santo e benefico, con la santità, lo studio e il lavoro per la Buona Stampa, Dio si tenne pago del bene già fatto e de' buoni desideri e lo chiamò al premio. Di più: dobbiamo chinarci con riverenza dinanzi a questa salma, perché tanti di noi, benché forse più innanzi negli anni, non abbiamo i meriti di Maggiorino a soli 14 anni, due mesi e 23 giorni.

I giovani della Scuola Tipografica colle Ven.de Suore del Suffragio cantarono l'esequie sotto la direzione del Rev. D. Destefanis Attilio.

---

<sup>3</sup> Battuti (Penitenti, flagellanti); Luigini (Bambini consacrati a S. Luigi); Umiliate (Donne penitenti): erano confraternite presenti nella parrocchia.

<sup>4</sup> Messa parata, detta anche "Messa in terza", era la messa solenne, nella quale il celebrante era assistito da due ministri – il diacono e il suddiacono – rivestiti dei paramenti appropriati: la tunicella e la dalmatica, secondo il rito romano di Pio V.

<sup>5</sup> «Come un tessitore... mi recidi dall'ordito» (cf. Is 38,12).

## 116 Riposa in pace

La Salma fu quindi accompagnata al Cimitero da tutti gli intervenuti che cantarono il *Miserere* e il *De profundis*. Benedetta la fossa, il feretro venne fatto scendere nella tomba fra le lacrime di tutti i parenti.

\* \* \*

Ai giovani della Scuola Tipografica, che si partirono col pianto in gola per la dolorosissima perdita, il Direttore spiegò il testo: «*Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit multum fructum affert*»; se il granello di frumento non verrà gettato, seminato nella terra, rimarrà sempre solo; ma gettato sotterra, seminato, ne può produrre cento.<sup>6</sup> Così ora noi abbiamo messo sotterra un buon granello di ottimo frumento, egli germoglierà e ne produrrà cento: tanti altri seguiranno la strada che egli aveva preso a battere: non temete.

È utile una riflessione: i parenti, il Parroco, i compagni, gli amici furono colpiti da questa morte. Si è veduta la popolazione intera, raccolta attorno alla salma per le esequie, | piangere: ma era un dolore, un piangere diverso dagli altri dolori e dalle altre lacrime. Si piangeva ed il sorriso pareva spuntare spontaneo sulle labbra: «Piango e rido» diceva la mamma sua.

Si piangeva la nostra perdita: ma si sentiva dentro come una certezza che per Maggiorino quella giornata era stata del premio, dell'entrata in Paradiso. Si sentiva dentro che, se la terra aveva perduto l'anima di un futuro apostolo, il cielo aveva acquistato un santo.

---

<sup>6</sup> Cf. Gv 12,24.

## IL DEFUNTO PARLA ANCORA

Trascrivo qui a comune nostra edificazione alcuni tratti di una conferenzina tenuta da Maggiorino ai suoi compagni: servirà di conclusione a queste brevi pagine.

**Conferenzina**

«Volere è potere», cioè chi ha volontà riesce. A questo proposito io vi parlerò di un'altra massima che deriva da quella: «Chi vuole si fa santo».

Tanti credono che i santi siano uomini di natura differente dalla nostra, persone privilegiate che non hanno a soffrire le nostre lotte contro le passioni e la carne ribelle, e che Dio abbia usata parzialità con essi, trattandoli da beniamini e concentrando la | sua grazia onnipotente nelle loro anime. Alcuni poi pensano che la santità sia stato un fiore sbocciato nei secoli scorsi, nei primi tempi della Chiesa o del Medio Evo, ma non sia più possibile al nostro secolo corrotto ed irreligioso. Altri credono bonariamente che per giungere alla perfezione faccia bisogno di abbandonar tutto: negozi, famiglia, patria e racchiudersi forse fra le mura di un convento; e siccome non possono uscire dal mondo, abbandonano il pensiero di farsi santi, come impossibile. Quante fantasie!... I santi furono e sono uomini come noi; vestiti della medesima carne di peccato, tentati al male dalle medesime passioni: ma arrivarono alla perfezione perché vollero fermamente, vollero con perseveranza. Dio è pronto a trattare con noi come trattò coi santi e a concederci le stesse grazie purché noi corrisponiamo alle sue ispirazioni e siamo fedeli alla sua legge.

Egli ama tutti gli uomini ugualmente e desidera che tutti diventino perfetti.

120 Si può divenire santi in qualunque stato o condizione: e la santità consiste nella pratica esatta dei comandamenti di Dio e della Chiesa e nell'adempimento degli obblighi di nostra vocazione.

Anche nel nostro secolo si può divenir santi, perché abbiamo gli stessi mezzi dei primi tempi della Chiesa.

Dunque tutti possiamo farci santi, purché vogliamo. Bisogna che anche noi diciamo come Vittorio Alfieri: «Vollì, sempre vollì, fortissimamente vollì».<sup>1</sup> Chi vuole fermamente farsi santo e ne adopera i mezzi giunge in breve, poiché la grazia è sempre pronta.

I santi non si lasciarono scoraggiare dalle difficoltà.

Dobbiamo metterci tutti con una volontà di ferro, formando un cuore solo, un'anima sola, dicendo tutti assieme: «Voglio farmi santo».

### Una raccomandazione

Prego caldamente i buoni lettori a voler recitare un «*requiem*» di suffragio per il caro Maggiorino. Certo: egli passò all'altra vita con molti meriti: ma il Signore è così santo che non può lasciare entrare in cielo alcun neo di macchia.<sup>2</sup>

### 121 La parola ad un compagno

Credo però anche utile riportare ciò che mi consegnò scritto un suo compagno:

«Ogni giorno mantengo diverse pratiche per suffragio al caro Maggiorino. L'intima convinzione che nutro però ades-

---

<sup>1</sup> Vittorio Alfieri (1749-1803), drammaturgo di Asti educato a Torino, fu considerato uno dei padri del Risorgimento italiano: l'esemplare del coraggio e della forza d'animo. Morì a Firenze e fu sepolto nel tempio di Santa Croce.

<sup>2</sup> Può suonare oggi strana questa "raccomandazione". Ma si ricordi che la presente biografia fu redatta pochi mesi dopo la scomparsa di Maggiorino, nella cui vicenda l'Autore si sentiva profondamente coinvolto.



so è che egli già si goda Iddio, la Madonna, S. Paolo in Paradiso.

Mi sono anche raccomandato a Lui e non sono stato deluso.

Mentre durava un periodo molto doloroso e tenebroso della mia vita spirituale in Casa, ho fatto con fiducia una novena al caro compagno defunto. Ai 16 agosto 1918 scrivevo sul mio taccuino: “Oggi termina la novena a Maggiorino: giorno di ringraziamento, di pentimento, di propositi. Domani incomincio un'altra novena”.

Verso la fine di questa seconda scrivevo di nuovo: “Settimana di fervore di molta, molta lotta... Sento che le novene a Maggiorino sono efficaci: più luce, più proposito, più dolore delle mie cadute, più desiderio dello spirito di Dio”.

D'allora infatti la mia vita entrava più spedita nella sua via. Maggiorino accelerava la soluzione della crisi. Nei bisogni che riguardano la vita della Casa io mi rivolgo quasi abitualmente al caro compagno e non mai inutilmente. 122

La mia parola è affatto senza autorità: tuttavia vorrei dire a tutti quei giovani che si trovano incerti, indecisi, freddi o stanchi nella lotta spirituale; ai miei cari compagni che bramano davvero entrare nello spirito della Casa; ai più piccoli e ai nuovi specialmente:

– Provate anche [voi] a raccomandarvi con fede a Maggiorino: egli era tutto di fuoco per l'ideale della Buona Stampa, ed è morto consunto dalla lotta contro i suoi difetti».<sup>3</sup>

FINE

---

<sup>3</sup> Il suddetto “compagno” altri non era che il chierico Giaccardo, maestro e, al tempo stesso, condiscipolo del giovanetto sotto l'unica autorità del Primo Maestro (cf. G. T. Giaccardo, *Diario...*, cit., p. 168). A conferma: nelle edizioni successive di *Maggiorino*, il presente titolo è così corretto: “La parola al Maestro Giaccardo”.



## LA SCUOLA TIPOGRAFICA DI ALBA

**Punti principali**

La Scuola Tipografica di Alba tende a formare i futuri operai della Buona Stampa: Scrittori e Tipografi, ma sinceramente cattolici in tutta la forza della parola. Sorta con umilissimi principii, fu benedetta dal Signore ed ha raggiunto un discreto sviluppo.<sup>2</sup>

I giovani sono divisi in due sezioni: i semplici artigiani e gli studenti artigiani. I primi apprendono l'arte tipografica e hanno il tempo diviso fra la scuola, il lavoro e le pratiche di pietà. I secondi meno lavoro e molto più studio. Per i semplici artigiani il corso completo è di 5 anni. Ricevono al termine apposito diploma di abilitazione e, se occorre, si procura loro un impiego conveniente.

Per gli studenti il corso è di 8 anni e possono laurearsi in scienze sociali (facoltà pontificia di Bergamo). Qualora non riuscissero negli studi avrebbero però la vantaggiosissima professione tipografica.

124

Nella Scuola Tipografica i giovani ricevono alloggio salubre, vitto abbondante, assistenza e formazione morale.

Per essere accettati i giovani devono essere di costituzione sana, presentare l'attestato di buona condotta del Parroco e di studi compiuti.

---

<sup>1</sup> Con questa Appendice e con i successivi *Visti* della curia diocesana, si concludeva la prima edizione della presente opera. Le integrazioni che seguono sono state aggiunte a partire dal 1933.

<sup>2</sup> Su tutta la storia e la vita della Scuola Tipografica, si veda il numero speciale di *Unione Cooperatori Buona Stampa* del 15 luglio 1921 (cf. *La Primavera Paolina*, o.c., pp. 137-149, e l'Appendice di *L'Apostolato dell'Edizione*, ed. 2000, pp. 361-373). Illuminante, ancor prima, il Progetto fondazionale di Famiglia Paolina esposto ai ragazzi da Don Alberione, e registrato dal chierico Giaccardo il 19 ottobre 1917 (cf. *Diario...*, o.c., pp. 97-100).

La retta mensile è fissata in L. 20 per i primi due anni e L. 10 per il terzo; in seguito sono tenuti gratuitamente.

I parenti sono tenuti a provvedere il corredo e la pulizia del giovane. Ciascuno entrando deve versare in più L. 20 per le spese generali.

Per domande e schiarimenti rivolgersi al Teol. Alberione Giacomo, Direttore spirituale del Seminario.<sup>3</sup>

125 *[Immagine di S. Paolo Apostolo, Protettore della Buona Stampa]*

126 A S. PAOLO PER LA BUONA STAMPA<sup>4</sup>

O gloriosissimo Apostolo, che con tanto zelo Vi adoperaste per distruggere in Efeso<sup>5</sup> quegli scritti che ben conoscete, avrebbero pervertito la mente dei fedeli: deh! vogliate anche al presente volgere su di noi benigno lo sguardo. Voi vedete come una stampa miscredente e senza freno si attenti a rapirci dal cuore il tesoro prezioso della fede e della illibatezza dei costumi.

Illuminate, ve ne preghiamo, o Santo Apostolo, la mente di tanti perversi scrittori, affinché desistano una buona volta dal recar danno alle anime colle loro ree dottrine e perfide insinuazioni. Suscitate in mezzo al popolo cristiano santi apostoli ed operai della Buona Stampa, che lavorino con fede,

---

<sup>3</sup> Si noti che il recapito ufficiale di Don Alberione era ancora quello del Seminario diocesano di Alba, presso il quale egli continuava a svolgere i compiti di Professore di Storia e di Direttore spirituale.

<sup>4</sup> Questa orazione, assunta fra le Preghiere paoline, è nata in seno alla "Lega contro le cattive letture" costituita a Verona dal Card. Luigi di Canossa nel 1891. La preghiera, indulgenziata da Leone XIII e ancora da Pio X, fu promossa dalla Crociata orante "Pro Stampa" posta sotto gli auspici dell'Apostolo Paolo, con due fini: «La gratuita diffusione della buona stampa e la prudente estirpazione della cattiva». Tale associazione aveva un suo stendardo, con la figura del Vangelo in campo bianco. Don Alberione adottò tale preghiera come il primo "manifesto" del suo apostolato.

<sup>5</sup> Cf. Atti 19,18-19.

umiltà e zelo per diffondere il regno di Gesù Cristo. A noi impetrate la grazia, che, docili sempre alla voce del Supremo Gerarca,<sup>6</sup> non ci diamo mai alla lettura di scritti perversi; ma cerchiamo invece di leggere, e, per quanto ci sarà dato, di diffondere quelli che, col loro pascolo salutare, aiutino tutti a promuovere la maggior gloria di Dio, l'esaltazione della sua Chiesa e la salute delle anime. Così sia.

*[Indice]* **127**

*V° per delegazione dell'Ordinario* **128**  
*Si approva la Stampa*  
*Alba, 29 luglio 1919.*  
*Can. Fr. Chiesa.*

*V° Si permette la stampa*  
*Alba, 29 luglio 1919.*  
*Ab. Molino Vic. Gen.*

---

<sup>6</sup> Voce desueta per indicare il Papa, o Sommo Pontefice.



# INTEGRAZIONI





## APPENDICE I

### ESUMAZIONE DELLE OSSA

#### **Verbale dell'evento**

L'Anno Santo del Signore 1933, accogliendo il desiderio unanime dei Cooperatori e specialmente dei membri e degli Alunni della Pia Società San Paolo, il Rev.mo Primo Maestro della Pia Società San Paolo, Sig. Teol. Giacomo Alberione, deliberava si procedesse all'esumazione dei resti mortali del Servo di Dio Vigolungo Maggiorino, nato il 6 maggio 1904, alunno nella Pia Società San Paolo negli anni 1916-1918, morto nel suo paese di origine, Benevello d'Alba, il giorno 27 luglio 1918 e seppellito in quel Cimitero. Perciò, ottenuta la debita autorizzazione dal Prefetto di Cuneo, S. E. Mariano, e dal Podestà di Alba, Sig. Ing. Molineris, il giorno 26 di ottobre del 1933, i tre Sacerdoti sottoscritti, membri della Pia Società San Paolo, per mandato ricevuto dal Rev.mo Primo Maestro, Sig. Teol. Alberione suddetto, si portavano al cimitero di Benevello, dove la salma precedentemente esumata venne posta in una cassa nuova rivestita internamente di zinco, e trasportata ad Alba nel Tempio di San Paolo, dove rimase 96 ore e cioè dalle ore 12 di Giovedì 26 Ottobre alle ore 12 di Lunedì 30 dello stesso mese. Tutta la Comunità della Pia Società San Paolo partecipò all'Ufficio funebre celebrato per il suo primo fiore toltole dalla terra e trasportato nelle aiuole del cielo, nella speranza, anzi nella certezza che il santo Giovinetto dal Paradiso voglia far discendere abbondante pioggia di grazie su tutta la Pia Società San Paolo e sui Cooperatori e specialmente sui giovanetti che essa forma alla vita religiosa-sacerdotale nell'Apostolato della Buona Stampa.

La Cassa viene provvisoriamente deposta in un loculo del Cimitero d'Alba, offerto dall'On. Municipio, in attesa della sua sistemazione definitiva nella tomba della Pia Società San

Paolo, oppure, come è voto unanime, nella Chiesa della stessa Pia Società.

Si sottoscrivono qui i tre Sacerdoti presenti all'esumazione della Salma ed al trasporto della medesima in Alba.

*Sac. Desiderio Costa;*

*Sac. Maggiorino Povero;*

*Sac. Francesco Peira.*<sup>1</sup>

Visto: *Sac. Teol. Alberione.*

### **Esequie commemorative di Maggiorino**

La mattina del 27 ottobre 1933, nel tempio di S. Paolo, ove s'era adunata attorno alla cassa delle ossa di Maggiorino Vigolungo tutta la comunità, il M. Rev. Primo Maestro Sig. Teol. Giacomo Alberione ricordava a comune esempio e stimolo le virtù dell'esemplare giovanetto. Trascriviamo il testo della commemorazione:

Noi salutiamo il primo fiore della Pia Società San Paolo che venne trasportato dalla terra al cielo. La sua memoria, quest'oggi, è più viva in mezzo di noi, perché anche le sue ossa sono qui presenti: «*Exultabunt Domino ossa humiliata*»; esultano davanti al Signore le sue ossa umiliate, umiliate nella polvere.<sup>2</sup> Ecco, stamattina in qualche modo egli rivive non soltanto per la sua anima bella ed immortale, ma rivive nella nostra memoria e nel nostro pensiero; rivive nel nostro cuore e nel nostro affetto; rivive nelle nostre parole e nelle nostre preghiere, rivive in tutta la vita, perché noi vogliamo imitarlo. Vedete: la vita degli uomini è così: chi muore a se stesso, mentre che vive, – «*Beati mortui qui in Domino moriuntur*»,<sup>3</sup> – vive anche dopo la morte. Vive nell'affetto di chi lascia; vive nell'estimazione di chi lo ha conosciuto; vive in cielo e vive eternamente. «La memoria del giusto non perisce».

<sup>1</sup> Due dei suddetti testimoni – D. Costa (1901-1989) e F. Peira (1904-1957) – avevano condiviso i diciannove mesi di vita paolina di Maggiorino.

<sup>2</sup> Cf. Sal 50,10. Testo ricorrente nella liturgia dei defunti.

<sup>3</sup> «Beati i defunti che muoiono nel Signore» (Ap 14,13).

Io stamattina vorrei che vivesse proprio in una maniera più sensibile; non vorrei dire nessuna parola mia, ma solamente le sue parole, e che egli facesse una predica a tutti noi, immaginando quasi che egli salisse su questo pulpito e ci dicesse quello che egli ha praticato.

Desidero di leggervi l'ultimo libretto dei suoi propositi. Avrei potuto portarvi anche il libretto dell'esame di coscienza, ma credo che sia più istruttivo questo.

[Prima parte]

«*Propositi da osservarsi assolutamente*». Egli si trovava ancora nelle condizioni di spirito di uno che deve farsi più violenza che dolcezza, appunto per riuscire più facilmente a dominarsi; e non vi è quindi da stupire di certe frasi molto energiche.

1. «Propongo di fare sempre silenzio in tipografia».

2. «Di non parlare in tempo di studio e di non perdere tempo; e anche in tipografia di non perdere nemmeno un minuto di tempo».

3. «Di trattare sempre con carità i compagni, anche quando mi offendessero».

4. «Di essere sempre allegro nel Signore; di non fare mai più, mai più, mai più un peccato, cioè di non offendere il buon Dio».

«Pensa che è cosa facile che da qui ad un'ora tu possa essere morto». E sotto a questa parola, per renderla più sensibile, aveva disegnato una cassa da morto, e neppure farlo a posta, il disegno corrisponde alla piccola cassa che avete voi stessi portata.

«Bisogna che sii sempre preparato».

[Seconda parte].

– *La Stampa*: «La Stampa è la prima potenza, quella che dirige la volontà; voglio perciò averne la massima importanza».

– *La morte*: «Prepararmi con una buona vita; stare sempre in grazia di Dio, cosicché in qualunque momento essa venga, mi trovi pronto».

– *La vocazione*: «La vocazione è cosa di massima importanza; bisogna che io l'assecondi in tutto».

– *Il giudizio universale*: «Il giudizio universale è altissimo, bisogna pensare alla vergogna che ci farebbero allora i nostri peccati: guai a noi se allora dovessimo trovarci alla sinistra!».

– *L'Inferno*: «È cosa certa che l'Inferno esiste, e guai a noi se morissimo in peccato mortale, perché vi dovremmo stare per sempre. Ovunque vi saranno tormenti, il fuoco entrerà nel midollo delle nostre ossa e ci brucerà. Si starà sempre, non si uscirà mai».

– *La Confessione*: «La Confessione per essere valida deve contenere specialmente il dolore. Nella preparazione io voglio procurare specialmente il pentimento ed il proposito. Bisogna vincermi specialmente nelle cose più importanti. Bisogna studiare le mie inclinazioni cattive e fermare il proposito su di esse ogni giorno».

– *La Comunione*: «Nella Comunione riceviamo Gesù Cristo, il suo Cuore viene nel nostro. Ricordiamo perciò quando siamo per peccare, se noi acconsentiamo al peccato, di nuovo cacciamo Gesù dal nostro cuore. Sono i nostri peccati che hanno crocifisso Gesù; e perciò io non ne commetterò mai più. Anche i miei peccati hanno pesato sulle spalle di Gesù nel viaggio al Calvario».

– *Purità*: «La virtù bella è la purezza. L'impurità è l'iniquità del giovane; stiamo belli come vorremmo entrare in Paradiso».

– *Unione santa*: «Dobbiamo essere tutti uniti insieme, amarci tutti, pensare tutti quanti col nostro Maestro, unirli col capo; insomma obbedire a tutti i nostri Superiori, ed ancora fra di noi essere con un solo cuore».

– *Preghiera*: «La preghiera è indispensabile per salvarci. Colla preghiera posso ottenere da Dio tutto quanto riguarda

l'anima mia. Voglio togliere dal mio cuore ogni superbia; non commettere mai più nessun peccato. Voglio diventare l'uomo operaio della Buona Stampa».

*Chiusura degli ultimi Esercizi spirituali*: «Voglio che l'anima mia sia innamorata di Gesù. Non più confessione e peccati, ma confessione che sia una risurrezione definitiva; avanzare in virtù sino alla morte».

*Specialmente questo merita di essere ricordato*: «Avanzare un tantino in virtù ogni giorno, sino alla morte».

«Che cosa abbiamo da prendere dalla nostra Casa? Lo spirito di Dio che ci viene comunicato per mezzo dei Superiori. E che cosa debbo fare io? Devo obbedire in tutto ai miei Superiori, o meglio assecondare i loro desideri. Peccati non più, meriti e meriti da oggi e colla grazia che mi viene da Dio e dalla Santa Madonna. *Voglio farmi santo, grande santo, presto santo*. Il premio che mi aspetta è grandissimo: devo dunque guadagnarlo».

*Poi seguono le giaculatorie che recitava lungo la giornata per farsi presto santo*: «Gesù mio, misericordia; Sia lodato Gesù Cristo, sempre sia lodato; Gesù Sacramentato, abbiate pietà di noi; Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia; Dolce Cuor del mio Gesù, fa' ch'io t'ami sempre più».

«Chi ha fede opera grandi cose. Noi saremo fedeli ai nostri propositi, se metteremo in pratica tutti i consigli ed i mezzi che ci vengono suggeriti dai Superiori».

Poi vi è ancora un proposito che è indefinito, perché lo ha scritto da letto e quindi la scrittura non so decifrarla; ma in sostanza il senso mi pare questo: «Voglio che Iddio sia contento di ogni mio minuto».

Si può concludere colla parola della Sacra Scrittura: «*In memoria aeterna erit justus*»;<sup>4</sup> oppure coll'altra: «*Defunctus adhuc loquitur*»: <sup>5</sup> questo defunto ci ha parlato stamattina.

<sup>4</sup> «Il giusto sarà sempre ricordato» (Sal 111,6b).

<sup>5</sup> «...benché morto parla ancora» (detto di Abele, Eb 11,4).

Questi propositi di un fanciulletto sono degnissimi anche di un chierico adulto, di un'anima che già si è consacrata a Dio, e anche di un Sacerdote il quale sia già andato innanzi e nella virtù e nelle opere buone e nei meriti. Particolarmente quello che forma ed indica la vera strada della santità: «Progredire un tantino ogni giorno», che corrisponde, ed egli lo aveva fatto dopo la meditazione su S. Andrea Avellino,<sup>6</sup> al proposito che aveva fatto quel Santo, di progredire costantemente nella virtù: «*Quotidie proficiendi*».<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Andrea Lancillotto (1521-1608), sacerdote dei Chierici Regolari di S. Gaetano da Thiene (Teatini), amico e consigliere di S. Carlo Borromeo.

<sup>7</sup> «Di progredire ogni giorno».

## APPENDICE II

### DAGLI SCRITTI DI MAGGIORINO

Esaminando i pochi altri scritti di Maggiorino, che ci rimangono, rileviamo ancora alcuni passi che rivelano l'animo ardente di piccolo Apostolo.

Sentite con quali parole l'allievo di prima ginnasiale esprime il suo affetto verso la nostra Patria: «*Ecco il giardino d'Europa, la Maestra di civiltà, la rispettata delle nazioni!... Essa è forte perché ha il Papa con sé che la guida...*». Poi atteggiandosi a piccolo predicatore, compreso di sentimenti patrii e religiosi, così conchiude:

«Amiamo la cara nostra Italia, sulla quale Dio ha sparse copiose benedizioni!».<sup>1</sup>

\* \* \*

In un altro componimento sentiamo palpitar il cuore del nostro giovanetto di amore per la Patria e per l'Apostolato Stampa, che è un apostolato di eminente carità.

#### «Bambini a raccolta»

«Bambini a raccolta, per aiutare i nostri fratelli profughi! Il soldino con cui vorreste comprare le [castagne] arrostate, serbatelo per questi poveretti! Bambini, Bambini a raccolta! edificiamoci a vicenda, preghiamo per la Patria perché il

---

<sup>1</sup> Questo ingenuo patriottismo si spiega dal momento storico. Nel primo anno di guerra (1915-16), la propaganda politica del movimento interventista alimentava il nazionalismo, ricorrendo anche a motivazioni religiose. A pagarne le spese furono le famiglie più povere, specialmente del Nord-Est, costrette a migrare verso altre regioni d'Italia.

Signore voglia avere misericordia di essa; frequentiamo i Sacramenti e rispettiamo i Sacerdoti!

Bambini, a raccolta! Aiutiamo il nostro *Buon Angelo*;<sup>2</sup> allontaniamo da noi i giornali e le illustrazioni cattive, le quali sono un flagello più terribile della guerra e della pestilenza per le nostre animucce.

Attenti, Bambini! Non vendiamo l'anima al demonio per ridere un po' in questa corta vita!

A raccolta, a raccolta, per il bene nostro e dei nostri fratelli».

Queste esortazioni del nostro apostolino rivelano un animo acceso dalla fiamma dello zelo, un animo delicato che comprende come sia grande il male che compie la stampa perversa e scandalosa.

\* \* \*

Con lo stesso spirito ha svolto il seguente tema: *Invitate i vostri compagni a spargere la Gazzetta e il Bollettino: dimostrate loro come diventino così piccoli Apostoli, occupino bene le ricreazioni, impieghino nobilmente le facoltà, ed eccitateli a far con zelo.*

Lettera:

Alba, 1-1-18.

*Carissimi compagni,  
è già da un po' di tempo che non vi scrivo più, ma ora mi si è presentata l'occasione che ho da dirvi una cosa di massima importanza.*

*So che vi piace molto vendere giornali e bollettini, ed io voglio darvi proprio quest'incarico. Vi manderò la "Gazzetta d'Alba" ed il Bollettino a casa del Parroco; voi li andrete*

---

<sup>2</sup> Un bollettino parrocchiale stampato dalla Scuola Tipografica.



*a prendere, indi correrete su e giù per le vie gridando: «Il buon Giornale! il buon Giornale!» e diffonderete così la Buona Stampa, diventandone insieme apostoli degni.*

*Però per eseguire bene questa missione, si richiedono due cose importanti: occupar bene le ricreazioni ed impiegare nobilmente le facoltà!*

*Quindi nel tempo destinato alla ricreazione, invece di divertirvi, potete andare a vendere il Bollettino e il Giornale,<sup>3</sup> oppure potete sì giocare e divertirvi un poco, trattando però con carità e belle maniere i compagni.*

*Ma per fare davvero l'Apostolo della Buona Stampa, bisogna ancora impiegare bene le facoltà e cioè: la vostra intelligenza deve servire a trovare maniere efficaci per diffonder sempre di più la Buona Stampa; la voce squillante serve a gridar forte su e giù per le vie: «La Buona Stampa!», e la nostra robustezza si usi nelle fatiche che richiede la diffusione della Buona Stampa.*

*Ora fate tutto con zelo, ben compresi che l'importanza della Stampa è immensa ai nostri tempi; onde il Card. Maffi<sup>4</sup> dice a proposito: «L'opera per il buon giornale è propagazione di fede ed assistenza dei fedeli nella patria nostra. Ieri non era necessaria, oggi s'impone».*

*E Leone XIII: «È dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la Buona Stampa, sia negando o ritirando ogni favore alla stampa perversa e sia direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere, e prosperare».*

*Finalmente Pio X: «Oh, la stampa!», esclama, «non se ne comprende ancora l'importanza! Né i fedeli né il Clero vi si dedicano come dovrebbero».*

---

<sup>3</sup> La *Gazzetta*, giornale settimanale di Alba, che allora veniva stampato proprio da Maggiorino (Nota dell'Autore).

<sup>4</sup> Cardinal Pietro Maffi (1858-1931), Arcivescovo di Pisa, promotore dell'Opera Nazionale per la Buona Stampa, grande estimatore e consigliere di Don Alberione.

*Compagni carissimi, diffondete adunque con zelo la Buona Stampa, perché così schiacteremo la cattiva; coraggio nel Signore e scrivetemi presto. Vi saluto e mi firmo il Vostro umil.mo compagno*

Vigolungo Maggiorino

### APPENDICE III

## QUELLO CHE DICONO DI MAGGIORINO

Le testimonianze che qui riferiamo non sono diverse da quelle che si son trovate man mano leggendo la breve vita.<sup>1</sup>

*Scrive la Sorella Suora*<sup>2</sup>

Fin da piccolo Maggiorino ebbe in cuore delle grandi aspirazioni nei suoi giuochi, nei suoi discorsi, nelle sue occupazioni, in tutto lo dimostrava.

Era molto attivo, né ricordo d'averlo visto inoperoso e con preferenza aspirava ai lavori d'ingegno.

«Mi farò meccanico, macchinista, ingegnere», mi diceva sovente da piccolino. Altre volte invece, pensando a tanti poveri infedeli: «Mi farò missionario per salvarli!» esclamava.

Voleva lavorare, applicarsi intensamente: anelava a riuscire sempre bene in tutto: a casa, a scuola, in chiesa: la mollezza e la mediocrità Maggiorino non le conosceva: sempre nuovi orizzonti si aprivano alla sua mente e con tutte le forze cercava di raggiungerli. Ad un insuccesso non si stizziva né si

---

<sup>1</sup> Su tali testimonianze è doverosa un'avvertenza. La sostanza delle affermazioni risponde indubbiamente al pensiero delle persone indicate; ma non si può giurare sulla loro autenticità testuale. Nella testimonianza attribuita a Sr. Delfina vi sono manipolazioni evidenti, sia nello stile che nel contenuto, tanto da far pensare a fonti e interventi diversi, come lascia intendere lo stesso Don Alberione (cf. lettera del 13.11.1961 a Sr. Delfina, riportata più avanti). Alcune espressioni sono tolte di peso dal testo della biografia; aggettivi e sostantivi rari sono identici a quelli usati da Don Alberione; risultano addirittura, ripetutamente, scambi di persona fra la narrante Delfina e la sorella Rosina. In mancanza di confronti certi, abbiamo tentato di rettificare gli errori evidenti e d'interpretare il dettato nel modo più plausibile.

<sup>2</sup> La suora è Pierina, la sorella minore di Maggiorino, nata il 19 aprile 1908. Entrata più tardi fra le religiose Minime di Nostra Signora del Suffragio, assunse il nome di Suor Delfina.

turbava, ma prendeva un ammaestramento per l'avvenire (ciò specialmente dopo che fu nella Pia Società S. Paolo).

Possedeva un carattere ed una volontà forte, tenace, che, male indirizzate, l'avrebbero trascinato per vie rovinose; volte invece al bene, lo facilitarono nei suoi progressi.

Maggiorino deve aver certo sentito allo sbocciare della fanciullezza una forte lotta interna tra le buone e le cattive passioni; due correnti forti, quella del bene e quella del male, l'avrebbero certamente voluto trascinare seco, né il mondo e né il demonio saranno rimasti inoperosi per ammaliarlo coi loro falsi bagliori, per far cadere nei loro lacci traditori quell'anima, che Dio voleva tutta sua e su cui trionfò con la grazia. (Questo io lo penso e lo deduco da certi ricordi, ma non l'asserisco con certezza).

Maggiorino scelse la buona via e corse rapido con quel fervore suo caratteristico né si voltò mai indietro, ma perseverò: «Sempre avanti e sempre meglio fino alla morte» fu il grido dei santi; e fu il proposito che noi abbiamo fatto risaltar di più tra gli altri del giovanetto e l'abbiamo fatto nostro.

Contando [io] allora circa tre anni, nulla ricordo della sua Prima Comunione, ma fatto [lui] grandicello, posso affermare il di lui grande amore verso la SS. Eucaristia, vero centro, e nutrimento dell'anima sua: e fu là dove attinse forza, grazia e luce abbondante. Vi si accostava il più sovente possibile, ma sempre con ottime disposizioni, onde sotto l'azione fecondatrice di quei divini raggi eucaristici, l'anima sua si andò man mano trasformando.

Ricordo d'aver visto e di averne ammirato più volte il raccoglimento angelico, quando dopo la S. Comunione, adorava Gesù nel suo cuore.

...I genitori eran contenti, perché, dicevano: è il più intelligente della famiglia.

Talvolta faceva qualche marachella, come fanno tutti i bambini; ma veniva sgridato e lui era subito pronto a chieder perdono, a far promesse di esser più ubbidiente e più buono e

«non solo più buono, diceva, ma voglio farmi santo» ciò che non fanno tutti i bambini...

Nel primo anno di scuola gli fu regalata un'immagine di Sant'Espedito.<sup>3</sup> Egli ne chiese spiegazioni e sovente la guardava e ripeteva: voglio anch'io farmi santo come S. Espedito. Ricordo ancora le volte in cui lo si vedeva salire su di una sedia e ripetere così bene le prediche sentite in chiesa, oppure farne come gliele dettava il cuore, che tante volte faceva stupire quanti lo sentivano; altro che rispetto umano! e tante altre volte opponeva delle ragioni superiori di molto alla sua età, e sapeva dar consigli a me ed al fratello (Giovanni). Aveva molta passione per lo studio.

Ricordo [per averlo sentito raccontare]: un giorno Rosina era a scuola,<sup>4</sup> lui aveva 5 anni, partì solo (ed era scalzo e in maniche di camicia), senza dir nulla a nessuno andò a bussare alla porta della Maestra dei ragazzi: insisteva dicendo di voler leggere e scrivere, tanto che Rosina lo dovette accompagnare a casa tutto piangente. Ricordo pure d'aver sentito diverse volte parenti ed amici e la maestra stessa di scuola ripetere: «Questo bambino è dotato di molto ingegno, ma è molto vivace e potrà fare una gran riuscita o vi darà dei dispiaceri».

Egli però seppe incanalare bene tutte le sue energie, e la riuscita fu bella davvero, anzi invidiabile: imparò presto anche lui che «*Regnum caelorum vim patitur!*».<sup>5</sup>

Un giorno Rosina e Maggiorino incontrarono Don Attilio De Stefanis, sacerdote del paese,<sup>6</sup> il quale domandò a Mag-

---

<sup>3</sup> Espedito di Mitilene, detto anche Elpidio, martire armeno del IV secolo.

<sup>4</sup> Nella redazione precedente: «Ricordo, un giorno io ero a scuola...» (ma Delfina allora aveva solo un anno di età!).

<sup>5</sup> «Il regno dei cieli soffre violenza» (Mt 11,12).

<sup>6</sup> Nella precedente redazione: «Un giorno andammo insieme a casa del parroco (Don Attilio si chiamava)...». Altro errore di persona: non l'io narrante (Delfina) ma Rosina accompagnava Maggiorino; e il parroco non era Don Attilio [De Stefanis] ma Don Brovia.

giorino che cosa avrebbe fatto quando fosse divenuto grande. Egli rimase un po' pensieroso.

– Lavorerai i campi? continuò Don Attilio. Maggiorino non rispose ancora, ma fece solo cenno di no.

– Ti farai prete?

– Sì, mi piacerebbe, ma mi dispiace perché i preti portano le vesti e a me invece mi piace portare i calzoni e fare ruscite da uomo.

Quanta semplicità, non è vero? e come queste ingenuie parole rispecchiano fedelmente l'innocenza, il candore di quel giglio che a Gesù piacque tanto da trapiantarli presto nelle aiuole celesti.

Don Attilio allora gli disse che anche i preti portano i calzoni, e ricordò i vantaggi del sacerdozio, tanto che ritornati a casa, mio fratello corse subito dalla mamma a dirle:

– Sai che io mi faccio prete? e voglio diventare un buon predicatore e convertire tante anime e farmi santo.

Maggiorino pregava molto volentieri e senza rispetto umano. Da quando ebbe imparato a pregare, non tralasciò mai la recita di tre Ave Maria ogni mattina appena svegliato ed ogni sera prima di addormentarsi, e non poche volte diceva anche a noi di recitarle.

Cantava molto volentieri in chiesa, ed anche fuori tante volte cantava canti di chiesa.

Era molto di cuore, si prestava molto se qualcuno fosse stato ammalato, e ricordo che durante la sua infanzia siamo stati tutti ammalati un po' l'uno un po' l'altro: lui in quei giorni non giocava più, ma pregava, specialmente quando s'ammalava la povera mamma. Per sé invece non si dava tanta cura del male ed anche durante la sua lunga malattia si mostrò molto rassegnato al volere di Dio. Ricordo pure che da quando entrato nella Pia Società S. Paolo, ritornando talvolta a casa per aiutare la famiglia nei lavori, egli lavorava, sì, ma il suo pensiero era a cose più grandi, a cose celesti.

Mentre un giorno ci aiutava a tagliare il grano, alcuni del paese gli domandarono:

– Oh, sei di nuovo tornato a casa?

– No, rispondeva Maggiorino, e un delicato rossore si spandeva sul suo volto; no, sono soltanto venuto un poco per aiutare, ma non è questo il mio lavoro, debbo occuparmi d'altro più importante. – Egli pensava agli interessi del Padre Celeste, alla gloria di Dio, alla salvezza delle anime, che avrebbe curate come Sacerdote ed Apostolo della Stampa.

Durante il periodo di tempo in cui fu a S. Paolo mi scrisse una volta dandomi buoni consigli, e mi diceva: Io sono in un posto buono, tu invece sei più in pericolo.

Non l'abbagliava dunque il falso piacere del mondo, in cui vedeva dei grandi pericoli! Eppure le stesse cose (divertimenti, comodità, ricchezze, vani titoli e vane scienze) che Maggiorino stimava inganni e pericoli, fanno perdere la testa a tanti giovanetti.

...Egli amava tanto Gesù, desiderava che la sua anima fosse sempre bella, meno indegna dell'Ospite Divino: da ciò la grande vigilanza, specie dopo che fu a S. Paolo, nell'evitare anche le piccole mancanze ed imperfezioni, e l'accostarsi frequentemente e con dolore visibile al Sacramento della Penitenza.

Ascoltava con egual divozione e raccoglimento la S. Messa e la serviva e, quando ve n'era l'occasione, assisteva anche più Messe al giorno. A servire la S. Messa imparò fin da piccolino, anzi, in seguito, insegnò pure al fratellino Secondo ed a me. Ricordo ancora l'angolo del cortile ove ci mettevamo per questa cerimonia, l'asse che raffigurava il leggio col messale, e che veniva, a tempo opportuno, trasportato da una parte all'altra di quello che ci serviva per altare.

Le sue divozioni più forti erano, dopo la SS. Eucaristia, Maria SS. e S. Paolo. Fin da piccolo nutriva il più tenero e filiale affetto verso la S. Madonna. Questo si accrebbe dopo che entrò nella Scuola Tipografica. Conoscendo meglio la cara Mamma Celeste, s'infiammò maggiormente verso di

Lei, si mise sotto la sua speciale protezione: si raccomandava a Lei, La invocava coi più infuocati accenti, recitava sovente e con grande divozione la corona del Rosario, ne celebrava con slancio e con entusiasmo le feste, e a Lei rivolgeva con piena fiducia la supplica «...fammi santo!». Maria fu certo il suo aiuto, la sua guida a Gesù e non solo in vita, ma fino alla morte, difatti se lo portò in cielo nel bel giorno dedicato a Lei.

Di S. Paolo Maggiorino era divotissimo: lo pregava con fervore, ne parlava a tutti, lo citava nelle sue predichine, ne studiava la vita, cercava di emularne le virtù, lo zelo, l'apostolato.

Ricordo d'averlo visto il mattino del 29 giugno 1918, un mese circa prima della sua morte, nel tempo di convalescenza della prima malattia, tornare dalla S. Messa parrocchiale col volto raggianti di gioia e con gli ardori del cuore che trasparivano all'esterno: appena mi vide, incominciò a parlarmi di S. Paolo con tale forza ed entusiasmo che io, meravigliata oltre il solito, dissi tra me: «Che fiamme e che fuoco ci devono essere in quest'anima per S. Paolo!». Esprimeva poi talvolta i suoi sentimenti verso questo Santo nei pochi versi e poesie che si provò a comporre nei momenti liberi.

\* \* \*

Maggiorino amava tanto i suoi cari genitori, li rispettava e li obbediva. Non per questo si deve intendere che mai cagionasse loro nessun dispiacere, anzi anche nelle sue scappatine, egli sapeva distinguersi, ma allora riconosceva tosto il fallo e, sapendo d'aver disgustato i genitori (il più delle volte era la mamma), correva ai suoi piedi, s'inginocchiava, giungeva le mani e col dolore dipinto in viso, la pregava di perdonarlo, prometteva che si sarebbe corretto, migliorato, e che non le avrebbe più recato dispiaceri. Che bell'esempio!

Quanto mi commoveva la pietosa scena! Non era il timore del castigo che conduceva Maggiorino così pentito ai



piedi della mamma, ma il grande amore filiale che nutriva verso di lei. Più tardi, alunno della Scuola Tipografica, ora Pia Società San Paolo, nelle lettere che le scrisse, continuava a chiederle perdono dei dispiaceri che nel passato le aveva arrecati.

Quanta riconoscenza dimostrava poi alla buona mamma, che si prendeva tanta cura per provvedere maternamente ad ogni suo bisogno!

Quando dalla Scuola Tipografica veniva a casa per qualche giorno, quanto non era grande la delicatezza, la gratitudine che le dimostrava, e come insegnava anche a noi ad amarla e ad ubbidirla!

Come la mamma, Maggiorino amò pure il babbo, che amava ed ubbidiva ed aiutava nelle fatiche. Difatti, partito il fratello Giovanni per il servizio militare, Maggiorino cercò di sostituirlo. Lavorava da mane a sera senza tregua e senza dare alcun segno di noia o di stanchezza. Non sceglieva lavori, ma s'adattava a tutti, anche ai più pesanti. E quando la voce di Dio incominciò a farsi sentire ed a chiamarlo a lavorare in un altro campo ben più nobile e vasto, quale non dev'essere stata la pena di Maggiorino nel dover chiedere al caro papà, che vedeva un po' scosso nella salute e tanto occupato, il permesso di lasciar la casa! Eppure Maggiorino, facendosi ognor più forte la voce di Dio, sentì il dovere di assecondarla.

Il sacrificio s'impose ad entrambi ed entrambi, padre e figlio, l'accettarono e ne furon contenti. Il cuore del padre pareva lacrimare, spezzarsi alla decisione del figlio, ma quanto non ne fu compensato! Il suo dolore si cambiò in tante consolazioni sulla terra e chissà in qual premio in Cielo!

Maggiorino amava pur tanto i fratelli e le sorelle; sapeva adattarsi a noi più piccini: ci compativa, ci aiutava e c'indirizzava al bene. Ma quale non fu anche per noi il dolore del distacco e quale festa quando ritornava a casa qualche giorno per Natale o per Pasqua!

Sospirato, quando arrivava gli eravamo tutti attorno per salutarlo, interrogarlo e sentirlo raccontare tante belle cose.

In quelle sere prolungavamo un poco le veglie per goderci più la sua cara compagnia.

Egli ci parlava allora con venerazione e con entusiasmo del Primo Maestro, degli altri Maestri, dei suoi compagni, della scuola, degli studi, del suo ideale di farsi Sacerdote, e Apostolo della Buona Stampa, della vita che conduceva, delle gite, dei giuochi, dei divertimenti, ecc.

Egli, sempre allegro e contento, godeva che così fossimo anche noi; perciò c'insegnava giuochi, ci narrava barzellette, storielle, ecc. – e ricordo ancora filastrocche e scioglilingua che imparai da lui, come ad esempio: «*Sic salus illi...*», ecc. «Sei tu quel barbaro barbiere...», ecc. e la cantilena: «C'era una volta un piccolo naviglio...», ecc.

Ma soprattutto egli portava, ogni volta che veniva a casa, un aumento di virtù, un progresso nuovo nella virtù. Era il suo proposito, questo, di *progredire un tantino ogni giorno fino alla morte*; e come si applicò a praticarlo!

Ce n'accorgevamo anche noi bambini: infatti i suoi discorsi, il suo contegno erano ognor più edificanti, il suo zelo si faceva più intenso, il suo cuore si accendeva di sempre nuove fiamme di carità, la modestia traspariva e spiccava sempre più nel suo fervore angelico.

Portava seco a casa qualche libro preferito di pietà e ne leggeva talvolta anche a noi, commentando se occorreva.

Né ci risparmiava correzioni ed esortazioni. Ricordo che alle volte il fratellino più piccolo ed io bisticciavamo per un nonnulla, anche quando vi era Maggiorino a casa: per esempio nel giorno di Natale era facile una contesa per i doni di Gesù Bambino. Egli ci riprendeva dolcemente e cercava di ristabilire presto la pace tra noi, che naturalmente davamo sfogo ai nostri capriccetti possibilmente in assenza di lui.

Trattava bene tutti né si stizziva con coloro che lo ripagavano con beffe.

Una mattina tornavamo dalla S. Messa; arrivati alla chiesetta di S. Rocco, qualche compagno screanzato incominciò a motteggiarlo e a dargli del bigotto. Io rimasi male pel fra-

tello, che al contrario si dimostrò sereno e tranquillo, continuando la sua strada, come se nulla fosse. Più oltre: «Ehi, gli chiesi, non hai sentito quel che t'han detto?».

«Lasciali, poverini!» mi rispose. «Bisogna pregar per loro, affinché diventino buoni!».

A casa ripeteva spesso alcune predichine che aveva fatte per prova nella Scuola Tipografica ai suoi compagni, e tra le altre quella sul peccato lasciò una impressione particolare.

Era la festa di Natale o di Pasqua; tutta la famiglia era radunata e Maggiorino invitato salì sopra una sedia a parlare, e parlò, ma con tale slancio e fervore che il padre (non troppo facile a commuoversi) pure, in quel giorno, si commosse e pianse. Ricordo ancora di quella predica questa precisa espressione: «Il peccato è come un coltello che trafigge il cuore di Dio!».

Ricordo pure un dialoghetto avvenuto tra lui e me. Si stava un giorno parlando dell'incorruttibilità del corpo di alcuni Santi; argomento che a me piaceva molto e mi interessava. Ad un tratto: «Saresti tu contento, gli domandai, che il Signore ti conservasse il corpo intatto dopo morte?».

«Se il Signore lo vuole, mi rispose con altre parole che dicevan la stessa cosa, se il Signore lo vuole, sì; altrimenti avessi io da scegliere, preferirei che il mio corpo venisse distrutto».

Io, bambina qual ero allora e tanto affezionata al fratellino, rimasi poco soddisfatta di quella risposta, e rattristata pensai dentro di me: «Il Signore esaudirà certamente il suo desiderio e quindi s'egli avesse a morire prima di me, dopo la sua morte io non potrei più vederne le care sembianze!», tanto era l'affetto che mi ispirava allora quell'angioletto.

Amò tanto la virtù della purezza, che divenne suo ornamento, sicché fuggiva persino l'ombra del male, né ricordo d'aver sentito dalla sua bocca una parola men che retta o grossolana. Fu sempre riserbatissimo nella persona, nel tratto, in tutto, in tempo di sanità e in tempo di malattia.

Confermo ancora quanto fu scritto per la sua carità, obbedienza, schiettezza, distacco, spirito di sacrificio e di mortificazione.<sup>7</sup> Mai lo udii lamentarsi per l'inclemenza della stagione; mai per le privazioni e neppure per il male che ebbe a soffrire nell'ultima sua malattia, in cui si abbandonò totalmente ai voleri di Dio.

Nel tempo che fu ammalato a casa, ebbe più volte il conforto di vedere il Rev.do Sig. Direttore che lo veniva a trovare e per averne notizie e per portargli la sua calda parola di Padre nonché la sua santa benedizione. Quando, dopo tali visite, andavo in camera da lui, lo trovavo tutto contento e lieto e: «Come è buono il Sig. Teologo – mi diceva – partirsi appositamente da Alba per venirmi a trovare! quante belle cose mi ha detto!» e cominciava a raccontarmene alcune.

Quando guarì dalla prima malattia, chiese ed ottenne il permesso di andare in Alba per fare una visita ai suoi Superiori e compagni. Ritornato a casa la sera, quale non fu il suo entusiasmo! non cessava di parlare di quella S. Casa, delle accoglienze ricevute, delle felici impressioni provate nel vedersi nuovamente tra quelle benedette mura, della speranza di tornarvi presto, per poter raggiungere il suo ideale di essere un Apostolo della Buona Stampa e poter far tanto, tanto bene.

Purtroppo egli non vi tornò, perché lo colse quello che fu l'ultimo suo male, onde messosi nuovamente a letto, sulle prime non si manifestò alcuna gravità; ma una sera, essendo io andata a prendere il latte in una famiglia non lontana, tornando a casa, trovai la mamma alla finestra che ansiosa mi attendeva e non appena mi vide: «Presto – mi disse – Maggiorino è in delirio! Corri dalle Suore a prender qualche pacchetto di aspirina». Corsi subito e tra i singhiozzi riuscii a far loro capire che Maggiorino stava molto male e che occorreva

---

<sup>7</sup> Allude probabilmente ai relativi paragrafi del Capo V ("Virtù") della presente biografia; cf. pp. 53ss.

l'aspirina. Le buone Suore mi confortarono e, datomi quanto avevo chiesto, promisero che sarebbero venute il mattino seguente a trovarlo e prodigargli le loro cure e la loro assistenza, come fecero generosamente durante tutto il corso della sua malattia.

Intanto il caso s'era fatto grave e venne dichiarata la meningite; furono pochi giorni, ma giorni di dolore e di strazio, per la famiglia e congiunti. Ricordo che, inginocchiata sui gradini della scala, supplicavo a braccia aperte il Signore ché se fosse stata sua volontà, avesse guarito il fratello con un miracolo, e promettevo di star più buona, ma i disegni di Dio erano ben diversi. Quel Gesù che gli aveva suscitato nel cuore tanti desideri di bene e di apostolato, voleva ora il sacrificio della sua giovane vita, delle sue sante aspirazioni, del suo ideale.

In quei giorni si fecero più frequenti le prolungate visite del Sig. Direttore, del Sig. Arciprete e delle Suore, e con edificante pietà, Maggiorino ricevette il S. Viatico. Anch'io ero allora presente: lo rimirai a lungo commossa e fu per l'ultima volta. Da quel momento non me lo lasciarono più vedere, neppure dopo morto, non già perché facesse impressione, tutt'altro, ma perché temevano che me ne rimanesse troppo vivo il ricordo a detrimento della mia salute.

Aggravatosi ancora, Maggiorino chiese e ricevette l'Estrema Unzione, parecchie assoluzioni e, dopo qualche giorno di penosa agonia in cui si moltiplicarono preghiere e suppliche, il giorno di Sabato verso le tre se ne volò al Cielo.

A noi piccoli non si voleva dar questa notizia, ma ci fu facile intuirlo, da un'espressione uscita al padre in nostra presenza; fummo mandati da una famiglia di conoscenti per quella mezza giornata, ma non potevamo far altro che piangere e dopo qualche ora dovettero accompagnarci a casa.

Il giorno seguente a quello della morte, cioè la Domenica, verso le ore otto della mattina, la mamma si trovava in camera attorno al letticciuolo, sul quale era adagiato il freddo ca-

davere. Vi erano pure alcune Suore che terminavano di ornare di rose e gigli il bianco lettino e recitavano qualche preghiera, rivolgendo di tanto in tanto parole consolanti alla mamma. Ad un tratto questa vide le labbra di Maggiorino muoversi e sfiorarsi dolcemente ad un celestiale sorriso, e, dopo esser rimaste così per alcuni istanti, lentamente rinchiodersi e tornar come prima. Grande fu la meraviglia della mamma che, prorompendo in una forte esclamazione di gioia disse: «Ride! Ride! Guardino, Suore!...».

Le Suore guardarono tosto, ma non videro più nulla; allora compresero che si trattava di un sorriso riserbato tutto e solo alla mamma, cui avvicinandosi dissero con delicati accenti: «Veda, il suo Maggiorino vorrà darle con un sorriso il segno che è nella gioia piena del bel Paradiso». La mamma corse subito a raccontarci il fatto, né posso creder che si trattasse di un momento di esaltazione e di allucinazione, no, perché io ricordo bene che il dolore della mamma non era per nulla agitato, ma cristianamente calmo e rassegnato.

*Suor M. Delfina  
M. del Suffragio*

\* \* \*

*Ecco ora la dichiarazione della maestra Pierina Pusineri, insegnante di Maggiorino nella scuola elementare. Alla richiesta di informazioni sulla vita del giovane, si ebbe questa breve ma eloquente risposta:*

Del caro e vispo ragazzetto, M. Vigolungo, che mi fu scolaro nel tempo che trascorsi a Benevello, nulla, proprio nulla (di quaderni o fotografie ecc.) mi resta, se non la cara immagine scolpita in cuore, ed il soave ricordo d'essergli stata maestra, nonché la dolce speranza ch'egli dal cielo s'interesserà di me presso l'Altissimo e m'impetrerà grazie e favori.

\* \* \*

*Ma ascoltiamo ora un'altra Sorella del caro giovane,<sup>8</sup> la quale ci dà presso a poco gli stessi particolari della sorella suora:*

Quanto al mio caro fratello faccio ben volentieri quello che posso, notando peraltro che quando egli era piccolo, io non contavo che due anni e mezzo più di lui. Mi pare che quanto è scritto sul libro sia sufficiente a illustrare l'intelligenza, la buona volontà e il cuore delicato del piccolo Maggiorino, e che riesce inutile aggiungere altro.

Però aggiungo che quantunque i genitori fossero contenti di lui, gloriandosi della sua spiccata intelligenza, temevano molto e specialmente la mamma, che, dato il suo carattere vivace, avesse a far una cattiva riuscita. Anch'egli faceva qualche scappatella, come fan del resto tutti i bambini, ma, sgridato, era pronto a chiedere perdono, e a promettere di comportarsi meglio, anzi di farsi santo.

Ricordo che il primo anno di scuola gli venne regalata un'immagine di S. Espedito. Egli si fece a spiegarla, e guardandola spesso diceva: «Voglio farmi santo come S. Espedito». Ricordo pure che a volte saliva sulle sedie e ripeteva tanto bene le prediche udite in chiesa che faceva stupire quanti lo sentivano. Altre volte improvvisava predichine come gliele dettava il suo cuore, traendo ragioni e conclusioni di molto superiori alla sua età. Sapeva pur dare consigli a me e al fratello Giovanni.

Aveva molta passione per lo studio: tra l'altro ricordo che essendo io a scuola, egli partì solo da casa, scalzo, in maniche di camicia (aveva appena 5 anni) e senza avvertire nessuno andò a bussare alla porta della scuola dicendo alla Maestra che voleva leggere e scrivere...

Dovetti poi condurlo a casa tutto piangente.

---

<sup>8</sup> È Rosina, la sorella maggiore, nata il 6 novembre 1901. Quando testimoniò, era già maritata a Torino col Sig. Gabetti.

Diverse volte intesi dire da amici e dalla maestra: «Questo bambino è dotato di molto ingegno, ma è troppo vivace, ossia possiede una ridondante energia, e o farà una gran riuscita o recherà molti dispiaceri». Un giorno ci recammo a casa di D. Attilio (ora già defunto). Questi lo interrogò che cosa avrebbe voluto fare quando fosse più alto; egli stette un po' soprapensiero.

– Lavorerai i campi?

Maggiorino fece cenno che no.

– Ti farai prete?

– Sì, mi piacerebbe: ma i preti portano le vesti, a me invece piace portare i calzoni per essere un uomo.

D. Attilio cercò allora consolarlo con belle parole, aggiungendogli che pure i preti portano i calzoni.

Tornato a casa disse subito alla mamma che voleva farsi prete.

Maggiorino pregava molto volentieri e senza rispetto umano. Da quando imparò a recitar le preghiere, sempre le recitò con grande costanza, tenendo per massime le tre Ave Maria, raccomandandole anche a noi...

*G[abetti] Rosina*



## APPENDICE IV

### GRAZIE ATTRIBUITE ALL'INTERCESSIONE DI MAGGIORINO

#### 1. Vocazione in pericolo

*Mi trovavo in un momento di crisi riguardo alla mia vocazione religiosa.*

*Consigliato da coloro (compagni cattivi) i quali non ne avevano la potestà né la capacità, presi tosto una stolta decisione: lasciare questa Casa Santa e tornarmene tra i pericoli del mondo! Ma ecco avanzarsi una luce nuova. In quei giorni si parlava molto di Maggiorino ed io affidai a lui le mie difficoltà, cui certo (pensavo tra me), un certo giorno (e lo si legge nella sua vita) anch'egli dovette andare incontro, ma che sormontò con coraggio.*

*Cominciai dunque la Novena in suo onore, composi una preghierina (non essendovene ancora delle altre) che recitai ogni giorno e la grazia venne.*

*D'allora in poi abbandonai quei rovinosi compagni e la decisione di dieci giorni prima si cambiò in un proposito più fermo di proseguire per la nobile via intrapresa.*

*Ora sono ben lieto di ringraziare un amico sì caro cui, piacendo al Signore, ognuno potrà strappare quelle grazie di cui abbisogna.*

#### 2. Dopo otto anni

*Sono lieto di poterLa far partecipe della mia gioia per una grazia grande ottenuta, e che attribuisco all'intercessione di Maggiorino.*

*È una grazia spirituale, una grazia che da oltre otto anni invocavo e mai ero stato esaudito, forse per disposizione di*

*Dio, che voleva per mezzo mio glorificare il suo figliuolo diletto e indicare ad altri una via per ottenere le grazie.*

*Era un difetto che mi tormentava cui non potevo resistere, difetto che m'abbatteva e rendeva triste la mia vita.*

*Un giorno (nell'occasione del trasferimento della salma di Maggiorino Vigolungo), mi venne un'ispirazione: Farò una novena a Maggiorino, dissi; l'ascoltai e cominciai la novena durante la quale nulla trovai da lamentare su ciò che costituiva il mio difetto predominante. Sono ormai trascorsi tre mesi dacché ho terminata la novena e mi trovo assai migliorato e progredito di spirito!*

*Voglia pubblicare questa grazia ottenuta, come credo, da Maggiorino, affinché altre anime, forse più di me traviate, imparino a ricorrere a lui, certo che sperimenteranno anch'esse come me la sua potente intercessione presso Dio.*

### **3. Ti saluto per l'ultima volta**

È una nostra Suora che ci descrive il fatto commovente che qui riportiamo:

*Son passata, ella dice, son passata con una consorella a trovare la famiglia della medesima essendo di passaggio e la trovammo tutta desolata poiché l'unico fratello, per una disgrazia accadutagli, era disperato e deciso di suicidarsi, anziché subire un'umiliazione e mettersi a posto. Già due volte aveva tentato il suicidio e salutando la sorella addolorata: «Ti saluto per l'ultima volta – disse freddamente – perché stassera vado a Torino e là finirò la mia vita: quando ti giungerà la notizia, ne saprai il perché». Nulla valse a dissuaderlo, né la crime, né preghiere: ormai il suo piano era fatto.*

*Immaginate la costernazione della famiglia e specialmente il dolore della sorella... che non potendo più resistere senti il bisogno di manifestarmi la causa di sì gran pena, chiedendomi di suggerirle un mezzo per salvare quell'anima ormai in braccio alla più nera disperazione. Io la invitai ad affidar la causa a Maggiorino (s'era nel giorno della esumazione*

delle ossa del caro giovane), assicurandola ch'egli avrebbe ottenuta la grazia della conversione di quell'anima.

Così fu fatto, onde al mattino ci sentivamo sollevate sperando la grazia.

Due giorni dopo, ripassando di là nel ritorno, trovammo ancora tutti nella trepidazione, poiché il giovane era andato a Torino e si temeva qualche brutta sorpresa.

Ma ecco: al mattino eravamo alla stazione pronte per partire, dopo una notte di pianto e di preghiera. Il dolore straziava l'animo tanto sensibile della sorella che s'allontanava sapendo di lasciar tutta la famiglia nella desolazione. Maggiorino però ci aveva ascoltate. Poco prima di partire dalla stazione ecco presentarsi dinanzi alla sorella, il fratello che ritornava da Torino con l'animo totalmente cambiato; sereno e tranquillo, ormai pronto a compiere il suo dovere ad ogni costo, più non pensava al suicidio, ma confessatosi alla Consolata, era ritornato a mettere lo stupore dove aveva lasciato il tremore, la pace dov'era desolazione, la gioia dov'era il pianto. Tale grazia ebbe pure un altro effetto consolante; quei genitori infatti diedero tosto il consenso a due altri figli di farsi religiosi, consenso che avevano negato per oltre un anno di calde insistenze.

Voglia ora il Signore glorificare sulla terra, il nostro caro fratellino, Maggiorino Vigolungo! Ah, se ogni giovanetto si sforzasse di imitarlo, in quell'ardore che lo distinse, tra tutti, ardore sincero, ardore di Apostolo nel cui petto palpita un cuore grande, il cuore del Padre, di quel Padre che sempre esclama ai suoi figli: «Imitatores mei estote, sicut et ego Christi: Imitate me, come io ho imitato Gesù Cristo!» [1Cor 4,16].

#### 4. Sperata guarigione

È la relazione d'una lettera:

Suor Caterina è fuori pericolo, aveva la peritonite, lo stomaco dolente, un polmone un po' coperto, un intreccio di

*mali tanto che il dottore ne rimaneva perplesso. Ieri è venuto a visitarla e l'ha trovata guarita, però dopo averla visitata bene, stupito di tanto cambiamento è uscito in questa frase: «Si vede il miracolo di qualche santo»; e lei disse che aveva fatto una novena a Maggiorino. Questa se non farà qualche imprudenza è fuori pericolo. Ringraziamo il Signore.*

Aff.ma in Cristo  
Marcella

## **5. Altra grazia spirituale**

*Stentavo molto a fare l'esame particolare di coscienza. Mi rivolsi all'intercessione di Maggiorino. Ora mi va bene.*

Suor N. N.

## APPENDICE V

### IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE Cronistoria e documenti

#### Dal “Diario” inedito del segretario di Don Alberione

##### 1. Una lettera a Sr. Delfina

[Il Primo Maestro] ha scritto una lettera a Sr. Delfina Vigolungo, sorella del Servo di Dio, dalla quale stralcio alcune frasi:

Roma, 13.11.1961

*Rev.da Madre Delfina Vigolungo,*

*Dopo gli anni trascorsi... si è concluso di promuovere la causa di beatificazione [di Maggiorino]... Dolorosamente sono pochi che l'hanno conosciuto come testimoni “de visu et auditu”... Fin da questo momento La prego di raccogliere quanto più sarà possibile di ricordi, per quando sarà chiamata...<sup>1</sup>*

*In particolare: Le mando la piccola biografia,<sup>2</sup> in cui è inclusa una sua lettera (pag. 123 e seg.): non ricordo bene quanto è scritto da Lei e quanto da me. Può sottolineare quanto è suo?...<sup>3</sup>*

*[Vogliamo] diffondere la biografia e la divozione [di Maggiorino]; raccogliere le eventuali grazie... come si fece per S. Savio Domenico...*

*Scusi... Grazie... [Sac. G. Alberione].<sup>4</sup>*

##### 2. Da una meditazione ai Sacerdoti paolini

Il 25 Novembre 1961 (Sabato) il Primo Maestro alle 5,30 detta ai Sacerdoti delle due case (Generalizia e Vocazionario in Roma) la meditazione. Ecco gli appunti che di essa ho preso:

---

<sup>1</sup> Chiamata a testimoniare davanti al Tribunale ecclesiastico di Alba.

<sup>2</sup> *Maggiorino Vigolungo*, Aspirante all'Apostolato Stampa, VII edizione, stampata a Bari nel Marzo 1959: quindi la più recente a quel tempo.

<sup>3</sup> Cf. nota 1 di p. 107.

<sup>4</sup> Cf. *Diario*, cit., 13 novembre 1961.

«Nell'anno 1919 si era composta la preghiera di Maggiorino Vigolungo,<sup>5</sup> morto da poco in concetto di santità. Sono passati 42 anni da allora, tanto tempo; ma ora sembra venuto il tempo buono per introdurre la Causa di Beatificazione. I lavori inizieranno in Alba, dove lui è vissuto (2 anni in San Paolo e il resto della vita a Benevello), con il Processo Canonico Diocesano il 12 Dicembre prossimo, con la presenza del Vescovo, Mons. Carlo Stoppa e degli altri componenti del Tribunale Ecclesiastico di Alba.

Maggiorino, per quanti lo ricordano, era un giovanetto intelligente, delicato di cuore. Diceva delle cose, anche riguardo all'apostolato stampa, che sembravano superiori alla sua età. Qualche volta non lo si credeva, eppure dopo ci si accorse che diceva il vero. Ha dato tutto al Signore: mente, forze, cuore. Ha lavorato al massimo per il suo perfezionamento spirituale. Metteva sempre impegno in tutto: pietà, studio, apostolato, povertà, ed anche nella ricreazione. Se qualche volta, agli occhi dei compagni sembrava esagerare, lui agiva in buona fede, pensando che quella era la via migliore, quella che conduceva alla santità.

Molto si deve all'educazione che gli hanno inculcata i genitori, specialmente il papà, che era molto stimato al paese; era Consigliere comunale, esemplare in tutto, generoso, uomo della pace e aiutava anche il Parroco in diverse mansioni.

Maggiorino deve essere additato come il modello, il protettore dei nostri Aspiranti che aspirano alla stessa meta, al medesimo apostolato della stampa e delle Edizioni, che ha esercitato con fervore anche lui.

La causa della Beatificazione e Canonizzazione di Maggiorino è stata promossa per uno scopo preciso: avere una percentuale più alta di riuscita dei giovanetti che entrano in Casa. Questi giovanetti o vocazioni devono tendere alla stessa meta a cui ha teso Maggiorino: quella di conquistare un bel paradiso: è meta comune per tutti. Così avranno un Pro-

---

<sup>5</sup> Preghiera che sarà riportata al termine del volume, p. 137.

tettore in cielo, che li aiuti a comprendere bene la loro vocazione e ad orientarli bene nella loro vita, specialmente nella vita spirituale, che susciti in loro una santità più alta. Occorre dunque ordinare in questo senso la direzione spirituale dei giovani per ottenere propositi più fermi.

Che il Signore voglia ascoltare nella sua infinita misericordia con il donarci la grazia della glorificazione di questo primo fiore della nostra Congregazione.

Il suo motto o proposito: “Progredire un tantino ogni giorno” si può proporre non solo ai giovanetti, ma va bene anche per noi stessi, per un cammino più deciso verso la santità». <sup>6</sup>

### 3. *Ulteriori interventi-testimonianze di Don Alberione*

Il 29 Gennaio 1962 (Lunedì), ad Alba. Il Primo Maestro celebra in cappella, assistito da due nostri Discepoli, e poi si prepara a dettare la terza meditazione del Ritiro ai Sacerdoti. Verso le ore 9 va in Vescovado, a testimoniare su Maggiorino Vigolungo davanti al Giudice e agli Ufficiali Ecclesiastici, circa alcune virtù eroiche del Servo di Dio.

Il 30 gennaio, ha altra seduta in Vescovado per testimoniare sulle virtù eroiche di Maggiorino Vigolungo. <sup>7</sup>

## **Dal bollettino “San Paolo”**

### 1. *Lettera di domanda al Vescovo di Alba* <sup>8</sup>

Roma, 9 dicembre 1961

Eccellenza Reverendissima  
Monsignore Carlo Stoppa  
Vescovo di Alba

Dal giorno che la Divina Provvidenza colse dalla piccola aiuola della Pia Società San Paolo il primo fiore dell’apo-

---

<sup>6</sup> Cf. *Diario*, cit., 25 novembre 1961.

<sup>7</sup> Cf. *Diario*, cit., 29-30 gennaio 1962.

<sup>8</sup> Testo riportato dal *San Paolo* del Gennaio 1962.

stolato delle edizioni, VIGOLUNGO MAGGIORINO, sempre ebbi vivo nell'animo il desiderio di avviarne il Processo di Beatificazione, certo delle sue virtù eroiche e della sua santità non comune. Con questa coscienza, dopo aver pregato ed essermi consigliato con i Superiori Ecclesiastici, raccolti nel 1918 in una breve biografia le sue memorie e i suoi santi esempi di virtù. La grazia di Dio ha fecondato tutto: la fama di santità, l'ammirazione, la devozione per Vigolungo Maggiorino crebbero via via con il crescere della Famiglia Paolina così da restare egli il modello ideale di tutti gli alunni paolini.

Sempre occupato e preoccupato seguendo le divine ispirazioni, nelle varie fondazioni delle Congregazioni Paoline e della loro costituzione nella Chiesa, dovetti sia pure con vivo rinascimento, rimandare di anno in anno il proposito di avviare la Causa di Beatificazione di Vigolungo Maggiorino.

Eccellenza Reverendissima, Lei sa quanto sia vivo in tutti i membri delle Congregazioni Paoline e dei Cooperatori e Benefattori nostri, in Italia e all'Estero, il desiderio di vedere avviata la Causa di Beatificazione di questo Servo di Dio e come di anno in anno, anziché diminuire la fiducia nella sua intercessione presso il Signore, sia andata sempre crescendo e dilatandosi. Per questo, oggi, confido al Suo cuore di Pastore e di Padre il mio proposito e il mio desiderio di sempre, pregandoLa a voler quanto prima se lo crederà bene nel Signore, aprire il Processo ordinario diocesano circa la fama di santità e le virtù di questo Servo di Dio.

RingraziandoLa anticipatamente anche a nome di tutti i membri della Famiglia Paolina e di tutti i Cooperatori e Benefattori nostri, di quanto l'Eccellenza Vostra vorrà fare per questa Causa, Le bacio il Sacro Anello e La prego a benedire me e tutta la Famiglia Paolina.

Umil.mo e dev.mo figlio  
SAC. GIACOMO ALBERIONE



## 2. Cronaca della sessione inaugurale

Il giorno 12 dicembre 1961 si è celebrata solennemente la funzione dell'Introduzione del Processo Canonico Diocesano per la beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Vigolungo Maggiorino.

La funzione fu celebrata con l'intervento di Sua Ecc. Mons. Carlo Stoppa, Vescovo di Alba, del suo Vicario Generale Mons. Francesco Gianolio e dei componenti del Sacro Tribunale con a capo il Presidente Can. Priero.

Hanno partecipato alla solenne apertura, con gioia ed entusiasmo, i giovani aspiranti della Pia Società San Paolo della casa Madre di Alba, tutti i seminaristi e una larga rappresentanza delle Congregazioni paoline.

In presbiterio assistevano i familiari di Vigolungo Maggiorino: le due sorelle, un fratello e il cugino Maggiorino Caldellara, Discepolo del Divin Maestro, venuto per la circostanza dalla nostra casa di Parigi.

Dopo il canto solenne del *Veni Creator*, lesse una lettera di preghiera per l'apertura del processo il Rev.mo Primo Maestro, alla quale rispose Sua Eccellenza Mons. Vescovo.

Data lettura della domanda ufficiale da parte del Postulatore generale, Rev.mo D. Stefano Lamera, seguì il discorso di Mons. Carlo Stoppa che riportiamo più avanti: terminato il discorso si procedette ai giuramenti di rito. La solenne cerimonia che commosse tutti i presenti, si concluse con la recita devota della preghiera al nuovo Servo di Dio e con la benedizione del Vescovo.

In ogni casa della Famiglia Paolina sempre si è letta la vita di questo primo fiore trapiantato in cielo. Lo si è predicato, imitato in qualche misura e soprattutto pregato.

Sono già 43 anni da che Egli è passato all'eterno riposo. Molte volte, e da persone autorevoli, ho ricevuto invito a promuovere questa causa. Sempre si ebbe il desiderio e proposito di farlo. Non si era ancora fatto per varie ragioni.

Persuasato che il caro nostro Aspirante un giorno sarebbe stato glorificato, anche in terra, si è curato di esumare i resti mortali e trasferirli dal cimitero di Benevello al cimitero di Alba.

Man mano che sono passati gli anni è entrata la persuasione che devesi dare ai nostri Aspiranti un modello e protettore per la loro formazione ed amore alla vocazione.

Sarebbe il santo più giovane tra i giovani canonizzati regolarmente secondo le norme di Benedetto XIV.

Il venerato Vescovo di Alba, nel suo discorso di apertura del Processo, lo ha fotografato nello spirito questo nostro caro Aspirante.<sup>9</sup>

### 3. Ringraziamento del Primo Maestro

Eccellenza,

Permettetemi una parola: la Famiglia Paolina Vi prega<sup>10</sup> una vita lunga e sempre più piena di opere così utili alla Chiesa ed alla Diocesi; con il cuore sempre aperto a quanto può servire alla gloria di Dio ed al bene delle anime.

Tante cose vi furono presentate e dette nella celebrazione del Vostro 80°,<sup>11</sup> e non ho udito alcuno che vi abbia trovato di esagerato, o altri fini fuorché manifestare la verità e portar tutti a collaborare e seguirVi docilmente nell'insegnare e in ogni iniziativa.

Dice la stessa cosa il fatto nuovo di oggi, cioè la Diocesi di Alba ha quattro cause per beatificazione e canonizzazione in corso: Don Giaccardo, Don Rubino, Can. Chiesa, Vigolungo Maggiorino. Che se la Diocesi nostra non fa molto rumore, però opera devotamente e silenziosamente per quel-

---

<sup>9</sup> Cf. *San Paolo*, Gennaio 1962.

<sup>10</sup> Cioè: *Vi augura* e per questo prega...

<sup>11</sup> Nato nel 1881, Mons. Carlo Stoppa aveva celebrato il suo 80° compleanno nel 1961. Come al suo ingresso in Alba (19 marzo 1949) così in quel suo genetliaco, Don Alberione gli aveva espresso gli omaggi della Famiglia Paolina.

lo che è sostanziale, cioè la vita cristiana e la pratica della vera virtù.

Riguardo alla Famiglia Paolina: al Vescovo Giuseppe Francesco Re [1848-1933] dalla Provvidenza di Dio fu riservato il compito di assisterla e portarla con sapienza ed amore quando nasceva ed era bambina; ed a Mons. Luigi Grassi [1887-1948] quello di incoraggiarla; a Voi, Eccellenza, il Signore ha riservato il compito e la consolazione di consolidarla e mettere in luce qualcuno dei suoi membri, nella fiducia di presentare chi ha lasciato insigni esempi di virtù per l'imitazione; e di sollecitare la parola della Chiesa perché tutta la Famiglia Paolina li possa invocare come intercessori presso il Signore, mentre viviamo in tanti bisogni.

Vigolungo Maggiorino, figlio di questa Diocesi, può paragonarsi in molte cose a San Domenico Savio; così è ritenuto nella Famiglia Paolina; così confidiamo e preghiamo che non sia lontano il giorno in cui la parola infallibile del Papa chiuda il periodo delle speranze per sostituirvi la consolante reale certezza.

Deo gratias! al Signore per il primo passo oggi fatto.

Per Vostra Eccellenza, riconoscenza e preghiera; e pure riconoscenza e preghiere per avere conservato come Presidente del Processo Canonico e come segretario il Rev.mo Mons. Can. Priero [1880-1966], tanto paziente quanto preciso in tutta la sua preziosa opera.<sup>12</sup>

#### 4. Conclusioni [per la Famiglia Paolina]

1) Leggerne [di Maggiorino] la piccola biografia in tutte le Case; esortando ad imitarlo e pregarlo.

2) Se vi sono ricordi di fatti veduti (per i Fratelli più anziani), riferirli. Così di grazie che si credono ottenute per l'intercessione del Servo di Dio Vigolungo Maggiorino.

---

<sup>12</sup> Con questo discorso si concludeva la sessione inaugurale del 12 dicembre 1961 (cf. *San Paolo*, Gennaio 1962).

3) Estenderne la conoscenza e la divozione. Sono state stampate immagini-ricordo in varie lingue.

4) Concorrere con offerte al Processo Canonico.

### 5. Chiarimento

Qualcuno potrebbe chiedersi:

– *Perché canonizzare ancora un giovanetto? Non basta S. Domenico Savio?*

È bene ricordare:

1) Nella Chiesa vi è un santo giovane, modello per i Chierici: Santo Stanislao Kostka.

2) Vi è un santo giovane modello per i novizi: San Giovanni Berchmans.

3) Vi è un santo giovane modello per gli allievi degli oratori e delle scuole professionali: San Domenico Savio.

4) Ma non vi è a tutt'oggi un santo modello per gli aspiranti alla vita sacerdotale e religiosa: *Maggiorino Vigolungo* è il giovane aspirante modello.

Il suo programma eroico «*progredire un tantino ogni giorno*» lo classifica e lo distingue in questa sua vocazione.

S. Giovanni Berchmans aveva come programma: «Fare le cose comuni in modo non comune».

San Domenico Savio ebbe come programma: «La morte ma non peccati».

Maggiorino Vigolungo animato dallo spirito dell'Apostolo San Paolo, sempre proteso in avanti, col suo programma, si propose non solo di evitare ogni peccato, «*Serva mandata*»,<sup>13</sup> ma di conseguire, con tutte le sue forze, la perfezione religiosa evangelica, «*Si vis perfectus esse*»,<sup>14</sup> cercando ogni giorno di segnare un nuovo progresso, nel compimento stesso dei doveri comuni.

Vi è ancora un aspetto che merita di essere sottolineato: Maggiorino Vigolungo è l'aspirante modello di una vocazio-

<sup>13</sup> «Osserva i comandamenti» (Mt 19,17).

<sup>14</sup> «Se vuoi essere perfetto» (Mt 19,21).

ne nuova nella Chiesa; vocazione che richiede intelligenza e visione larga delle necessità della Chiesa e una apertura che abbracci tutte le forme moderne degli apostolati, particolarmente stampa, cinema, radio, televisione.

Per questo la figura del nuovo Servo di Dio si inserisce nel nostro tempo in tutta la sua attualità.

## APPENDICE VI

### ESUMAZIONE E TRASLAZIONE DELLA SALMA DEL SERVO DI DIO MAGGIORINO VIGOLUNGO

#### **Lettera di richiesta al Vescovo**

Roma, 22 aprile 1963

Eccellenza Reverendissima,  
Mons. Carlo Stoppa  
Vescovo di Alba (Cuneo)

Lei conosce da tempo il vivo desiderio di tutti i membri della Famiglia Paolina e dei suoi Cooperatori, ma particolarmente l'attesa dei giovani aspiranti della nostra Casa Madre di Alba e di tutti gli aspiranti dei vocazionari paolini d'Italia e dell'estero di riavere in mezzo a loro i resti mortali del Servo di Dio Vigolungo Maggiorino, primo fiore della Pia Società San Paolo, loro modello, amico e intercessore.

Per rispondere a questo desiderio già nell'Anno Santo 1933 si erano esumati i resti mortali del Servo di Dio per trasferirli dal cimitero di Benevello al cimitero di Alba.

Dal giorno poi che l'Eccellenza Vostra con gaudio comune di tutta la Diocesi nonché della Famiglia Paolina aprì il processo canonico diocesano per la Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, i desideri e le richieste di tumulare i suoi resti mortali nella Chiesa di San Paolo andarono sempre più moltiplicandosi e intensificandosi.

Pertanto, certo di aderire al senso e alla pietà dei fedeli, per la maggior gloria di Dio, che si esalta nei suoi Santi, e maggior bene delle anime, chiedo all'Eccellenza Vostra Reverendissima di voler concedere l'esumazione dei resti mortali di Vigolungo Maggiorino dal cimitero di Alba e di per-

metterne il trasporto e la tumulazione nella chiesa di San Paolo della stessa città.

Certo della Sua benevola accondiscendenza La ringrazio fin d'ora con tutta la Famiglia Paolina e con i RR.mi Parroci della Diocesi.

Il Divino Maestro, cui affidiamo nella preghiera tutte le Sue intenzioni, La ricompensi largamente con nuove effusioni di grazie.

Ci benedica!

Devotissimo e umilissimo  
Sac. G. ALBERIONE<sup>1</sup>

### *Esortazione alle comunità*

Diamo buona diffusione alla memoria di Maggiorino Vigolungo: Vita – Immagini – Reliquie.

Leggere la vita in tutte le Case, ricordando le date più importanti ed i suoi esempi.

La nuova biografia pubblicata in Francia (Pia Società San Paolo, Arpajon) porta per titolo «*Sommet, tu m'as conquis*».<sup>2</sup>

### **La traslazione**

Dopo la esumazione dal cimitero di Benevello, i resti mortali di Maggiorino Vigolungo riposarono per qualche tempo in un loculo del cimitero di Alba.

Il 1° Maggio 1963, portati a spalle dai giovani aspiranti paolini, furono solennemente tumulati nel tempio di San Paolo, presente Don Alberione.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> *San Paolo*, Aprile-Maggio 1963.

<sup>2</sup> “*Vetta, tu mi hai conquistato*”. La biografia, redatta da Mons. Léon Cristiani: *Sommet..., Le Serviteur de Dieu M.V. – San Paolo*, Aprile-Maggio 1963.

<sup>3</sup> Cf. *Il Tempio di San Paolo in Alba*, Storia e arte, Edizioni Paoline, Alba 1988, p. 3.

Una lapide marmorea, murata sulla parete destra del tempio, ne segnala e custodisce il loculo. Accanto a un piccolo ritratto, vi sono incise le parole:

SERVO DI DIO  
MAGGIORINO VIGOLUNGO  
\* Benevello 6 - 5 - 1904  
† Benevello 27 - 7 - 1918  
PRIMO FIORE  
DELLA PIA SOCIETÀ SAN PAOLO  
PICCOLO APOSTOLO DELLA BUONA STAMPA



## APPENDICE VII

### PREGHIERE PER LA GLORIFICAZIONE DI MAGGIORINO

*La prima preghiera a tale scopo fu composta da Don Alberione nel 1919. Successivamente comparvero altre formule sotto il titolo "Gli amici di Maggiorino così pregano".*

O Padre celeste, che già mostraste la vostra bontà col-  
l'infondere nel piccolo Maggiorino intelligenza delle cose  
sacre, ardente sete di perfezione, sapiente zelo per l'Apostolato della Stampa, degnatevi ancora, se tale è la vostra volontà, di glorificarlo anche in terra concedendoci, per la sua intercessione, le grazie che vi chiediamo. Per i meriti di Gesù Cristo, nostro Signore. Così sia.

\* \* \*

Vi ringraziamo, o Divin Maestro Gesù, per aver infuso in Maggiorino Vigolungo un santo spirito di orazione, delicatezza di coscienza, desiderio ardente di perfezione cristiana, intelligenza dell'Apostolato Stampa.

Degnatevi, o Maestro Divino, rendere le nostre anime illuminate nella fede, assetate di perfezione, accese nello spirito di orazione, perché possiamo fare nostro il proposito di Maggiorino: "Progredire un tantino ogni giorno".

Che se fosse di vostra gloria e bene per gli uomini, vogliate esaudire il nostro desiderio che sia glorificato sulla terra questo piccolo fiore di virtù, che si estenda su di noi la sua protezione e che possiamo ricevere le grazie che vi chiediamo.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cf. G. Alberione, *Maggiorino Vigolungo aspirante all'Apostolato Buona Stampa*, 5 ed., Alba 1942, pp. 189-190.



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	pag. 5
Perché questa biografia .....	6
Il quadro esistenziale.....	10
Una famiglia e una parrocchia esemplari.....	11
La biografia di Maggiorino .....	14
 <b>DUE PAROLINE</b> .....	 17
 Capo I	
<b>NASCITA - CARATTERE</b> .....	19
Benevello.....	19
Doni del Signore .....	19
L'anima .....	20
Sante aspirazioni .....	20
 Capo II	
<b>CASA - CHIESA - SCUOLA</b> .....	22
I primi profumi .....	22
Va a scuola .....	22
Incontro con Gesù .....	23
Obbedisce volentieri.....	24
La mamma ammalata .....	24
Innocente e lieto .....	25
Va da Gesù .....	25
Serve la S. Messa .....	25
Il piccolo predicatore.....	26
Il cantorino .....	26
Sete della verità .....	27
Il primo raggio di luce.....	27
 Capo III	
<b>NELLA SCUOLA TIPOGRAFICA</b> .....	29
Il re dei tempi .....	29

Un bel sogno.....	29
La Scuola Tipografica .....	30
La voce del Signore.....	31
I primi giorni .....	31
Le attitudini di Maggiorino .....	32
La prova.....	33
La luce .....	33
Impiego del tempo.....	34
Verso la luce piena .....	34
La sua scelta .....	35
L'ideale.....	36
La Casa .....	36
Ideale e vita .....	36
Fervore di volontà .....	37
Capo IV	
<b>LA PIETÀ</b> .....	38
Esame di coscienza.....	39
Diligenza .....	40
Delicatezza .....	40
La santa Comunione.....	41
La meditazione .....	43
Il metodo.....	43
Giaculatorie .....	44
Massime.....	46
Divozione alla S. Vergine .....	48
Divozione ai santi.....	50
A S. Paolo.....	51
Capo V	
<b>VIRTÙ</b> .....	53
Obbedienza.....	53
Schiettezza.....	56
Come un cristallo.....	56
Carità .....	57
Apostolato della Preghiera .....	59

Umiltà.....	59
Castità.....	60
«Fuggi l'occasione» .....	61
Distacco.....	62
Mortificazione .....	64
Il tempo è prezioso .....	65
Piccoli sacrifici.....	65
La lotta spirituale.....	66
Fervore di volontà .....	67
Ricorda i novissimi.....	68
Il correttore.....	69
Contro i difetti d'indole.....	69
«Voglio sempre essere allegro» .....	70
Capo VI	
<b>STUDIO E SCUOLA</b> .....	71
Amore alla stampa.....	73
Ai piccoli .....	75
Piccolo scrittore.....	76
Capo VII	
<b>VERSO IL TRAMONTO</b> .....	78
Aspira al cielo .....	78
Il primo male .....	78
Il male cresce.....	79
A tutto.....	79
Sulla croce .....	80
La vocazione .....	80
Peggioramento improvviso .....	81
Disposizioni sante .....	82
Capo VIII	
<b>DOPO MORTE</b> .....	84
Elogi e suffragi.....	84
Funerali .....	85
Riposa in pace .....	86

Capo IX	
<b>IL DEFUNTO PARLA ANCORA</b> .....	87
Conferenzina .....	87
Una raccomandazione .....	88
La parola ad un compagno .....	88
Appendice	
<b>LA SCUOLA TIPOGRAFICA DI ALBA</b> .....	91
Punti principali .....	91
A S. Paolo per la Buona Stampa .....	92

## INTEGRAZIONI

Appendice I	
<b>ESUMAZIONE DELLE OSSA</b> .....	97
Verbale dell'evento .....	97
Esequie commemorative di Maggiorino .....	98
Appendice II	
<b>DAGLI SCRITTI DI MAGGIORINO</b> .....	103
«Bambini a raccolta» .....	103
Appendice III	
<b>QUELLO CHE DICONO DI MAGGIORINO</b> .....	107
Appendice IV	
<b>GRAZIE ATTRIBUITE</b>	
<b>ALL'INTERCESSIONE DI MAGGIORINO</b> .....	121
1. Vocazione in pericolo .....	121
2. Dopo otto anni .....	121
3. Ti saluto per l'ultima volta .....	122
4. Sperata guarigione .....	123
5. Altra grazia spirituale .....	124

INDICE	143
Appendice V	
<b>IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE</b> .....	125
Dal “Diario” inedito del segretario di Don Alberione	125
Dal bollettino “San Paolo” .....	127
Appendice VI	
<b>ESUMAZIONE E TRASLAZIONE DELLA SALMA</b>	
<b>DEL SERVO DI DIO MAGGIORINO VIGOLUNGO</b> .....	134
Lettera di richiesta al Vescovo .....	134
La traslazione .....	135
Appendice VII	
<b>PREGHIERE</b>	
<b>PER LA GLORIFICAZIONE DI MAGGIORINO</b> .....	137
INDICE .....	139

Stampa: 2008  
Società San Paolo - Alba  
*Printed in Italy*